

**Malattie rare: quei pazienti dimenticati**  
Pulcinelli pag. 17

**Due libri, due scrittori nel nome del padre**  
Di Paolo pag. 19



**Le ugone stanche dei Miserabili**  
Zonta pag. 20

**U:**

## Ingroia, scontro su Falcone

L'ex pm attacca la sorella del giudice. Su Boccassini: «Non sa cosa diceva di lei Borsellino»

È scontro su Falcone e Borsellino. Dopo le accuse di Boccassini, Ingroia reagisce duramente e avverte il pm: «Se sapesse che cosa diceva di lei Borsellino...» Poi attacca Maria Falcone: è stata lei a usare il fratello per prendere voti. Salvatore Borsellino: ora basta.  
CARUGATI GONNELLI A PAG. 2-3

**Se il magistrato va in prima linea**

GIOVANNI PELLEGRINO

**NELLE CERIMONIE DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO** MOLTIPRESIDENTI di Corte d'Appello hanno mosso critiche ai loro colleghi, che nel condurre indagini di indubbia delicatezza, ricercano all'estremo una sovraesposizione mediatica per poi mettere a frutto la popolarità in tal modo conquistata, candidandosi alle elezioni. A queste critiche Antonio Ingroia, intervenendo a Ballarò, ha risposto affermando orgogliosamente che «l'immagine di una magistratura in prima linea è il segnale più forte che può essere dato ad un Paese», che vive una situazione di emergenza democratica.  
SEGUE A PAG. 16



Autobus fermi per mancanza di carburante. E a Napoli scoppia il caos. FOTO INFOFOTO

**IL CAOS IN CITTÀ**

**Napoli resta a piedi: bus fermi senza gasolio**

Niente soldi per il pieno. E in giro per Napoli ieri c'erano solo 30 bus su 300, gettando l'intera città nel caos. Il garante accusa: «Non si avverte la cittadina-

za in questo modo». Lo scrittore Maurizio de Giovanni a *l'Unità*: «La nostra città non merita solo promesse».

CIARNELLI NESPOLI A PAG. 8-9

**Staino**

MA QUESTO INGROIA COSA VUOLE DA NOI?

TRATTA LA BOCCASSINI PEGGIO DI COME LA TRATTO IO...

...SI CANDIDA IN LOMBARDIA PER AIUTARCI A VINCERE AL SENATO...

...CHE SI È MESSO IN TESTA?

STAINO

**Ma esiste davvero la guerra valutaria?**

SILVANO ANDRIANI

**ORMAI SI PARLA APERTAMENTE DI GUERRA DELLE VALUTE. PARE SIA STATO IL PRINCIPALE** argomento del recente incontro di Davos. Il tema è diventato scottante da quando Shinzo Abe, dopo avere vinto le elezioni giapponesi, ha indotto la Banca Centrale ad adottare come obiettivo addirittura l'innalzamento del tasso di inflazione con una politica monetaria ultraespansiva, che sta anche causando una svalutazione dello yen. D'altro canto anche la Banca Centrale statunitense ha assunto come obiettivo la riduzione del tasso di disoccupazione.  
SEGUE A PAG. 16

## Saipem e Mps, giornata nera in Borsa

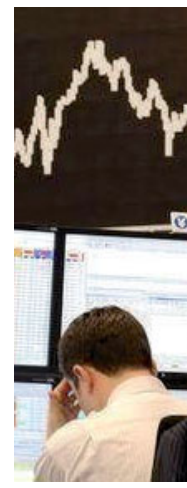
- **Giallo** sulla maxi-vendita dei titoli della società Eni, che crolla del 34%
- **Piazza Affari** giù del 3%: travolte anche Fiat e Monte

La Saipem crolla del 34% e travolge la Borsa. La società dell'Eni, vittima di una maxi-vendita di azioni, è stata penalizzata dall'allarme sugli utili. Ma la Consob indaga sull'eccesso di scambi. Piazza Affari va giù di oltre il 3% e trascina con sé la Fiat e Montepaschi che lascia sul terreno il 10%. Raffica di sospensioni in una giornata nera.  
VENTIMIGLIA A PAG. 12



**Siena, la Procura stringe sul «gruppo Mussari»**

Sul «caso Mps» la Procura di Siena va avanti. I pm parlano di «contesto investigativo sensibile», che riguarda «solo il precedente management». Nulla di più, per «rispetto dei risparmiatori». L'indagine si stringe attorno al «gruppo Mussari» che ha diretto la banca negli ultimi anni. La Fondazione si prepara a ridurre la sua quota nella Banca Mps.  
DI GIOVANNI FUSANI RENZINI A PAG. 4-5



**Commissione, se non ora...**

**IL COMMENTO**

LEONARDO BECCHETTI

I fatti di questi giorni, ennesima questione legata a derivati e finanza, confermano la gravità di un problema di cui il dibattito nostrano sembra ricordarsi soltanto nei momenti di emergenza.  
SEGUE A PAG. 5

**LOMBARDIA**

**Il consigliere che si faceva rimborsare la Nutella**

● **Spese regionali:** tra gli indagati anche i capigruppo del centrosinistra  
A PAG. 11

**FRANCIA**

**La battaglia della pillola**

- **Quattro morti sospette:** stop alla vendita di una molecola anticoncezionale

La «Diane 35», una pillola antiacne usata anche come anticoncezionale in vari Paesi europei tra cui l'Italia, non potrà essere più venduta in Francia. Lo ha deciso l'Agenzia francese per la sicurezza dei farmaci che l'ha ritenuta responsabile di aver provocato, in 25 anni, 125 casi di trombosi e quattro decessi.  
PULCINELLI A PAG. 14



**Il sabato, approfondire sarà più semplice.**

**L'Unità+left a soli 2 €**  
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it



## VERSO LE ELEZIONI

# Ingroia, l'antimafia elettorale Guerra su Falcone e Borsellino

- **Il magistrato di Rc attacca Maria Falcone:**  
«Mi critica? Era lei a usare il nome di Giovanni»
- **A Boccassini:** «Non sa cosa pensava di lei Paolo»
- **Il fratello di Borsellino:** «Ora basta»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Una polemica che sembra senza fine, uno scontro che finisce per trascinarsi dentro il frullatore le famiglie e la memoria di Falcone e Borsellino. È lo scontro Boccassini-Ingroia, che ieri è divampato, dopo che martedì la pm milanese aveva duramente criticato il leader di Rivoluzione civile. «Si vergogni a paragonarsi a Falcone: tra le loro figure una distanza di milioni di anni luce». A caldo Ingroia si era limitato a parare il colpo: «Si informi prima di sparare a zero, non mi ero assolutamente paragonato a Falcone».

Ieri però il leader di Rivoluzione civile ha deciso di usare la clava: «Ho atteso finora una smentita, invano. Siccome non è arrivata dico che l'unica a doversi vergognare è lei che, ancora in magistratura, prende parte in modo così indecente e astioso alla competizione politica manipolando le mie dichiarazioni». E ancora: «La prossima volta pensi e conti fino a tre prima di aprire bocca. Quanto ai suoi personali giudizi su di me, non mi interessano e alle sue piccinerie siamo abituati da anni. Mi basta sapere cosa pensava di me Paolo Borsellino e cosa pensava di lei. Ogni parola in più sarebbe di troppo...».

Ecco che dunque entrano in campo anche i giudizi espressi da Borsellino oltre 20 anni fa a proposito della Boccassini. E arriva la replica di Salvatore Borsellino, fratello del magistrato, un tempo vicino a Ingroia ma protagonista di un recente strappo dall'avventura politica del pm palermitano: «Contino entrambi fino a 30 prima di aprire bocca e lascio il nome di mio fratello fuori da questa campagna elettorale. In questo caso il mio amico Ingroia ha già detto una parola di troppo, il suo intervento è stato fuori dalle righe».

Prosegue Borsellino: «Antonio dovrebbe evitare di riferire cosa avrebbe detto una persona che è morta. Mio fratello non è mai entrato nelle campagne elettorali, non c'è mai voluto entrare e non ci vorrebbe certo entrare da morto».

Ma il leader di Rivoluzione civile è un fiume in piena. E dopo aver tirato in ballo le confidenze di Borsellino attacca Maria Falcone, che ieri su Repubblica lo aveva duramente criticato: «Non permetto a nessuno di parlare di Giovanni per autopromuoversi a livello politico». Dice l'ex pm rivolto alla sorella del magistrato ucciso a Capaci: «Alla signora Maria Falcone, con tutto il rispetto per il cognome che porta, dico: si informi pri-

ma di parlare. Io non ho mai usato il nome di Giovanni Falcone per i voti. Lei invece sì, quando si candidò per prendere il seggio al Parlamento europeo e non venne neppure eletta».

Un Ingroia coi guantoni, dunque, che si muove come un elefante nella cristalleria della memoria del due eroi dell'antimafia. Una spericolatezza che preoccupa Nichi Vendola: «Sono molto colpito: la lacerazione della storia dell'antimafia non è mai una buona notizia in un Paese come l'Italia, così come non lo è usare l'antimafia come una bandiera di fazione».

Pietro Grasso, ex procuratore nazionale Antimafia e ora candidato Pd, taglia corto: «Giovanni Falcone ha fatto cose talmente eclatanti che oggi paragonarsi a lui mi sembra un fuor d'opera».

La polemica nasce alcuni giorni fa, dopo che molte toghe avevano criticato il percorso seguito da Ingroia, e cioè la candidatura in politica dopo aver condotto una delicatissima inchiesta sulla trattativa stato-mafia che ancora non è

arrivata in porto. Il leader di Rivoluzione civile aveva trovato una analogia con le critiche ricevute da Falcone quando accettò un delicato presso il ministero della giustizia. «Un copione che si ripete. Anche nei confronti di Falcone quando iniziò a collaborare con la politica le critiche peggiori arrivarono dalla magistratura».

Martedì sera, al Tg La 7, il durissimo attacco della Boccassini, che evidentemente ha colto di sorpresa il leader di Rivoluzione civile. E lo ha spinto a una reazione altrettanto veemente. Una spirale polemica che rischia di trascinarsi la storia dell'antimafia sul campo di battaglia della campagna elettorale. A difesa di Ingroia si schiera Pippo Giordano, ex ispettore di polizia in forza alla mobile di Palermo negli anni 80 e poi alla Dia: «Ilda Boccassini ha preso una grossa cantonata. Tutto ciò che Ingroia ha fatto da magistrato, al fianco di Borsellino, lo porterà avanti con il suo impegno in politica: sarà un ottimo parlamentare».



Antonio Ingroia, leader della lista Rivoluzione civile. FOTO LAPRESSE

### IL CASO

#### Borghesio insulta Napolitano: meglio Mussolini

Berlusconi ha dato la stura al peggio del peggio della cultura fascista. Dopo i suoi apprezzamenti a Mussolini «buono», arrivano a ruota quelli di Mario Borghesio, conditi da insulti squadristi contro il Capo dello Stato. Ai microfoni sempre disponibili della Zanzara su Radio 24 l'europarlamentare leghista arriva a dire: «Non c'è confronto tra Mussolini e Napolitano, è come confrontare nel calcio Balotelli e Borghesio. Mussolini è di una categoria superiore, un grande personaggio storico, Napolitano non lo è e non lascerà una grande traccia. Fra qualche anno non se lo ricorderà nessuno, una nullità. Se paragonato a Bossi, poi, Napolitano è una pulce. Umberto resterà nei libri di storia».

La sequela di insulti prosegue in un crescendo inarrestabile: «Quello che ha detto Berlusconi - ha detto ancora Borghesio - lo pensano milioni di italiani. Mussolini ha fatto anche cose buone. Nel fascismo ci sono state alcune cose ben fatte come la legislazione sociale e poi ha trasformato l'Italia da arretrata rurale in un Paese abbastanza moderno. Certo - bontà sua, ndr - le leggi razziali furono un'infamia».

«Napolitano è un sepolcro imbancato - continua ancora l'europarlamentare Borghesio - perché dei risarcimenti tedeschi ai nostri militari internati se ne è fottuto, non ha fatto un c...zo, si straccia le vesti davanti ai campi di concentramento con lacrimucce ipocrite mentre se ne frega dei risarcimenti».

## «Sel e Pd unica speranza di una politica progressista»

RACHELE GONNELLI  
rgonnelli@unita.it

«Un cortese distacco». Così il professor Luciano Gallino definisce il suo addio a tutta l'operazione che oggi va sotto il nome di Rivoluzione civile o lista Ingroia. In realtà, al di là dei modi compassati e gentili che gli sono propri, la sua è una bocciatura politica senza appello. Tanto più rilevante perché viene da uno dei padri fondatori di *Cambiare Si Può*, anzi dal primo firmatario dell'appello, oltre che da uno degli studiosi italiani più quotati a livello internazionale di capitalismo e relazioni sociali, con un curriculum che parte dal centro studi di Adriano Olivetti, passa per l'università di Stanford e approda all'Accademia dei Lincei.

**Professore lei ha detto a MicroMega che voterà Sel. Come ha maturato questa svolta rispetto a precedenti collocazioni?**

«È successo che ci sono state alcune belle assemblee, molto stimolanti, alle quali ho partecipato. Ma che poi, quando il progetto nato lì come *Cambiare Si Può* si è calato nella discussione sulle liste e sulle alleanze, la prospettiva si è complicata e ha preso una direzione che personalmente non mi sento di condividere. C'è stata anche una votazione in cui io e altri tra i primi firmatari

### L'INTERVISTA

#### Luciano Gallino

**«Dopo le prime assemblee il progetto arancione ha preso una direzione che non condivido. Movimenti importanti ma partiti fondamentali»**



ri dell'appello non abbiamo condiviso la scelta, approvata a maggioranza, di accettare di proseguire il cammino indicato da Ingroia. A quel punto avevo delle scelte limitate: non votare, chiedere asilo politico in Tasmania oppure appoggiare una forza che, pur minoritaria, tutto sommato è una voce che dice qualcosa d'interessante sulla finanza e il lavoro, cioè sui temi ai quali ho dedicato gli ultimi 15 anni di studio».

**Parla di Sinistra ecologia e libertà?**

«Sì».

**È tra i delusi dell'eccessiva presenza di partiti nella lista Ingroia?**

«No, guardi, pur sottolineando l'importanza dei movimenti, ritengo che la forma partito sia fondamentale, proprio per portare le istanze dei movimenti in Parlamento. Solo non è esattamente moderno ciò che vedo in quella lista, nelle persone che ci sono. Ingroia e i suoi non mi pare abbiano cose interessanti da dire sui temi di cui mi occupo come la riforma delle banche a livello europeo. Non è un rimprovero e non faccio questioni di persone, si occupano di altro, è un fatto di ruolo e di attenzione del tutto legittimo. Ma non mi interessa».

**Mi risulta che abbia anche sottoscritto un appello a sostegno di Giulio Marcon, ex portavoce di Sbilanciamoci, insieme ai suoi colleghi Saskia Sassen, Richard**

**Sennett e a intellettuali italiani come Fofi, Castellina e altri.**

«Sì, voterei volentieri per Marcon, purtroppo non solo non ci sono le preferenze ma si presenta in Veneto e io voto a Torino. L'ho incontrato a qualche convegno ma soprattutto il sito di Sbilanciamoci è uno dei pochi, uno o due in Italia, che si leggono con profitto».

**Dunque sceglie il centrosinistra. Cosa dovrebbe fare secondo lei per farci uscire dalla crisi?**

«Siamo di fronte ad un bivio e qualcuno ha già deciso quale strada prendere, una strada che ritengo sbagliata. Se Sel e il Pd riusciranno a ottenere l'autonomia in Parlamento è probabile una politica un po' più progressista. Se invece si dovrà ricorrere ad una alleanza con Monti temo che il tasso di apertura del Pd si possa restringere e che abbia la meglio l'ala più conservatrice, più sensibile alle politiche di austerità europee, anche se con un minimo di attenzione in più di Monti rispetto alle problematiche del lavoro».

**Il suo è dunque un ragionamento sul voto utile?**

«L'idea del voto utile non mi è mai piaciuta. Inoltre credo che se Sel riesce comunque a portare in Parlamento una parte dei suoi candidati mi auguro che questi potranno fare dichiarazioni, prese di posizione contro il taglio del welfa-

re e le politiche di austerità, contro il patto fiscale che il Pd sostenendo il governo Monti ha approvato con una modifica costituzionale disastrosa. Il pareggio di bilancio nella Costituzione porterà ad una inaudita cessione di sovranità, significa che la nostra politica fiscale sarà fatta a Bruxelles. Un suicidio perché le ricette adottate fin dal 2010 spingeranno i Paesi con strutture meno solide come l'Italia verso un decennio di recessione».

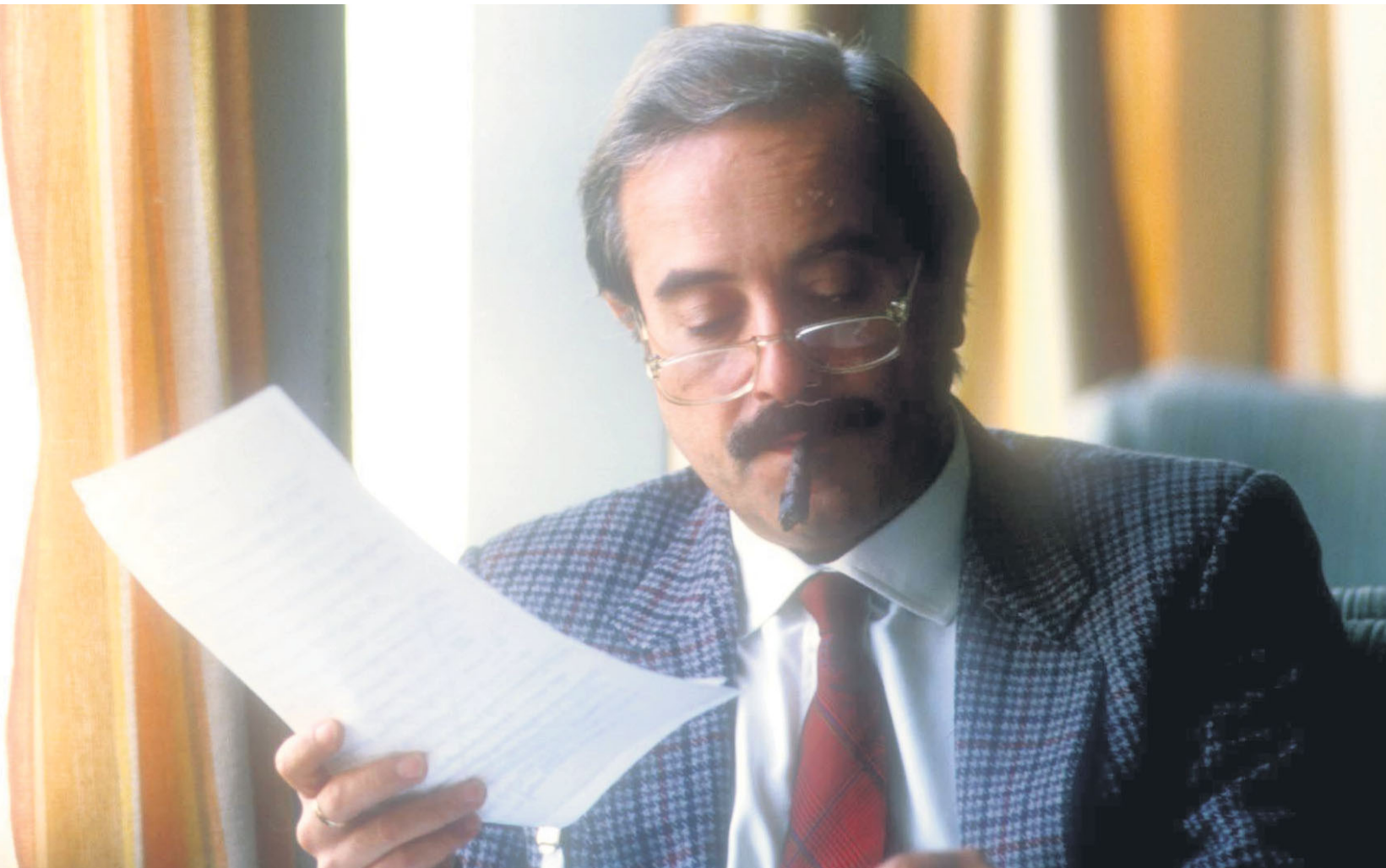
**Lei non crede nella ripresa economica a partire dalla seconda metà del 2013?**

«Sono anni che si fanno previsioni di riprese e ripresine che poi sono ben poca cosa. E anche nel caso questa ripresina ci fosse, se non fondiamo lo sviluppo su altre basi, su una crescita meno forsennata e disastrosa in termini ecologici, finalizzata a beni utili, ad esempio su un'industria meno vorace in termini energetici, non avremo fatto nulla».

**Per l'Ilva, come per Mps, pensa a un salvataggio statale?**

«Mps fa tanto scalpore ma è uno dei casi della finanza-casinò, per usare un termine di Keynes. Certo, hanno trovato in un giorno 3,9 miliardi per Mps e non i 4 miliardi che servono per avviare la bonifica e la riconversione di Taranto, che interessa centinaia di migliaia di persone, lavoratori e famiglie».





## «Con me magistratura in prima linea» Ma le toghe non seguono l'ex collega

Al di là della possibile invidia di alcune toghe per la notorietà conquistata da Antonio Ingroia, e dai numerosi eccessi polemici di queste ore con Ilda Boccassini, c'è un punto essenziale che spiega perché tanti magistrati, anche di sinistra, non abbiano lesinato pesanti critiche prima alla gestione mediatica dell'inchiesta sulla trattativa stamato-mafia e poi alla candidatura del pm.

Un punto che si comprende bene non solo con le numerosissime passerelle politiche del magistrato, anche per parlare di delicatissime inchieste in corso (come è successo, ad esempio, lo scorso settembre alla festa Idv di Vasto), ma con una frase pronunciata dall'ex pm martedì sera a Ballarò per spiegare la sua candidatura e anche la personalizzazione della lista che porta il suo nome: «Il mio è un movimento collettivo. Ma siamo in un'emergenza morale e democratica e l'immagine "della magistratura" in prima linea è il segnale più forte che potevamo dare».

Ecco qui, al di là delle invidie, dei personalismi, delle lotte tra e dentro le correnti delle toghe, il punto che separa Ingroia e il suo percorso giudiziario-politico da una quantità di suoi colleghi, anche a lui vicini culturalmente. Ed è interessante a questo proposito riprendere alcune frasi di un'intervista rilasciata all'Unità nel settembre scorso da Giuseppe Cascini, già segretario dell'Anm ed esponente di Magistratura democratica. «I titolari delle indagini non possono partecipare al dibattito pubblico sulle loro inchieste. Perché questo rischia di danneggiare il processo e di disorientare i cittadini. Il tifo per un'inchiesta e per un magistrato è di per sé un fattore di disorientamento». E ancora: «Proprio per difendere le indagini e il processo noi chiediamo a Ingroia di non confondere il suo ruolo istituzionale con quello di attore del dibattito politico. Se si sovrappongono i due piani si alterano i meccanismi di funzionamento della politica e del processo».

A settembre c'era stata una presa di distanza pubblica e ufficiale da parte di Md contro la «sovraesposizione mediatica» delle toghe, cui era seguito ad ottobre un infuocato consiglio nazionale di Md, una sorta di «processo» a Ingroia. «Una sentenza di condanna, una bastonatura che ha lasciato il segno», aveva commentato il pm. Tra l'altro, quella vicenda segnò una spaccatura tra la sezione palermitana e il vertice

### IL CASO

A. C.  
ROMA

**L'ex pm palermitano senza freni in tv. Ma le critiche più severe arrivano proprio dai giudici più impegnati a difendere l'autonomia e l'indipendenza**

nazionale di Md, con la prima che si era chiamata fuori dalle critiche a Ingroia.

Quando dunque ha deciso di raccogliere l'invito di De Magistris a scendere in campo, l'ex pm di Palermo non poteva aspettarsi altro che quelle critiche si amplificassero. Come infatti è avvenuto pochi giorni fa, in occasione

### IL CASO

**Feltri: le liste del Pdl fanno vomitare, altro che cambiamento**

Le liste del Pdl mi fanno venire i conati di vomito, Berlusconi ha ricandidato i soliti, con operazioni incomprensibili come mettere la Polverini nel Lazio che fa perdere i voti per la vicenda Fiorito. Ma non potevano metterla da un'altra parte, magari in Trentino?». Lo dice Vittorio Feltri, editorialista del Giornale, a La Zanzara su Radio 24. «La Polverini è un respingente - dice ancora Feltri - perché quella storia dei soldi ha indignato tutti. Poi certe persone che volevano andare con Monti, vedi la Roccella, sono state ricandidate e premiate». «Non siamo mica nati ieri - continua Feltri - e sappiamo che ha candidato di nuovo delle mignotte. Sì, mi riferisco alla mignottocrazia, ho visto dei nomi che immediatamente richiamano alla mignottocrazia. È cambiato troppo poco rispetto alle aspettative, la serietà delle persone è importante».

dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, da parte di prestigiosi colleghi. Come il presidente della Corte d'appello di Roma Giorgio Santacroce: «Non mi piacciono i magistrati che non si accontentano di fare bene il loro lavoro, ma si propongono di redimere il mondo: quei magistrati (pochissimi per fortuna) che sono convinti che la spada dalla Giustizia sia sempre senza fodero, pronta a colpire o raddrizzare le schiene». «Dicono di essere impegnati ad applicare la legge senza guardare in faccia nessuno - ha aggiunto Santacroce - ma intanto parlano molto del loro operato anche fuori dalle aule giudiziarie, esponendosi mediaticamente senza rendersi conto che per dimostrare quell'imparzialità che è la sola nostra divisa non bastano frasi a effetto, intrise di una retorica all'acqua di rose».

E ancora, il 26 gennaio, un altro esponente di Md, Franco Cassano, membro del Csm: «La candidatura politica del magistrato getta a ritroso un'ombra per il possibile condizionamento dell'attività giurisdizionale e dà all'opinione pubblica il dubbio sull'attività precedentemente svolta. Occorre anche avere l'apparenza di imparzialità». Ingroia, intervistato da Floris che gli sottoponeva la critica di Santacroce, sul punto non ha avuto dubbi: «Io non voglio redimere il mondo, mi basta cambiare l'Italia».

Tra le critiche, si sono fatte notare quelle di Armando Spataro, pm famoso per le sue inchieste a Milano su mafia e terrorismo. «Ingroia? Prima doveva concludere il processo. Non siamo i moralizzatori del sistema. Vedo eccessi di retorica spesso determinati da un'errata visione del ruolo del magistrato. Sarebbe ridicolo sentirsi salvatori anche solo del proprio condominio». E infine: «Sarebbe inaccettabile che un magistrato prepari il suo futuro politico attraverso una preordinata esposizione mediatica mentre ancora esercita il suo lavoro».

Eppure, in quei giorni roventi di ottobre, l'accusa dei colleghi di Md aveva suscitato una dura reazione di Ingroia: «Mi offende che l'aver sollecitato la politica e la società a fare di più per far emergere la verità venga equivocato da Md, come fossi un Gasparrì qualsiasi, per esibizionismo. Magari alludendo implicitamente al sospetto che io voglia costruirmi una carriera politica». All'epoca era solo un sospetto.



...  
**Spataro: inaccettabile che un magistrato prepari il suo futuro politico attraverso una preordinata esposizione mediatica**

## L'esercito muto di Grillo: vietato sapere

L'ANALISI

TONI JOP

L'esercito è muto. E se ne sta da qualche parte, appostato come è stato prescritto, perché è questo il prezzo da pagare per ottenere la terra promessa e anche, volando più in basso, per non farsi buttare fuori. È l'esercito dei candidati del Movimento Cinque Stelle, fin qui tenuti assieme come una specie saldata unicamente dalle proprie disposizioni genetiche. Da settimane, l'ininterrotto flash sulla campagna elettorale attivato dai canali di informazione illumina caratteri, tipologie umane, culture, reattività dei soggetti impegnati nella corsa muovendo da fronti diversi. Piaccia o no, quel che si vede è quel che c'è: ascolti, vedi, riconosci, condividi, contesti, lo trovi gradevole, è insopportabile, ha sbagliato mestiere, farà strada, annoia.

I Cinque Stelle, restano fuori dalla porta, supponi che ci siano, che abbiano nomi e cognomi e interessi, che siano almeno portatori di interpretazioni personalizzate del Grande Messaggio Unico: «Vi spazzeremo, siete tutti morti e da un pezzo», promo che riassume bene il codice genetico del Movimento, la sua pulsione fondamentale. Quel che di loro sappiamo ce lo racconta sempre e solo Grillo, il capo assoluto, il Portavoce, il Grande Imbuto, il Titolare unico della rappresentazione di chi lo segue e, fra un po', lo rappresenterà in Parlamento.

Sulle sue spalle ha caricato la massima esposizione, sulle loro la massima discrezione e in questo pendolo per nulla discreto ha congelato l'identità di decine di migliaia di militanti e di candidati fedeli. Li ha tenuti al riparo dai rischi dell'emersione, facendo la voce grossa o sibilando quando il precetto veniva messo in discussione, scomunicando quando qualcuno lo tradiva. Un precetto che è insieme un'idea di comunicazione - tacere quando gli altri parlano, e in tv smaniano - e, sotto il profilo politico-culturale, la testimonianza di una relazione di potere fortemente autoritaria, ben più impegnativa della «democraticità» di alcune soluzioni caldegiate dal Movimento su scala nazionale, come il no alla Tav o agli inceneritori, o alla cementificazione, o all'energia nucleare, come il sì ai beni comuni.

È su questa relazione sbilanciata (io sono voi, e voi non siete nemmeno un'unghia di me) che poggia la mitologia della democrazia diretta predicata da Grillo e Casaleggio. Dice che il tempo della rappresentanza è finito, che il meccanismo è vecchio e superato dal web, e questa può essere una opzione quanto si vuole rischiosa, ma resta un'opzione politica. Tuttavia da qui a sostenere che il Parlamento deve essere cancellato, i sindacati aboliti, la Costituzione gettata in un cestino, ne corre. E quale meet-up generale ha deciso che è questa la strada da percorrere? Nessuno. Su quale piattaforma web il movimento ha convenuto che per quanto riguarda i Cinque Stelle l'antifascismo - come ha recentemente affermato il leader - «non ci compete»? Nessuno. Di più: chi ha deciso chi avrebbe potuto partecipare alle primarie e quindi candidare, e con quali requisiti? Rigorosamente Grillo e Casaleggio, non il Movimento.

### MASSA INDISTINTA

Così, il front-end del Movimento appare fin qui una massa indistinta che tiene assieme non esseri umani, non individualità comunque legate da un progetto, ma rappresentanti di figure sociali «pure», non inquinate dalla politica. La donna, il medico, l'impiiegato, la casalinga, l'insegnante, il pubblicitario, lo studente, il disoccupato e così via, figure allineate da Grillo nelle sue dichiarazioni come silhouettes tratteggiate in un sussidiario didascalico d'altri, e non più felici, tempi. Figure sulle quali si carica il peso di una rappresentanza appena bollata nelle assemblee istituzionali.

Ma questi candidati hanno un corpo. Per ora, Grillo ha spalmato questi corpi silenziosi, a tratti applaudenti le parole del capo, a tratti sorridenti, sui fondali dei palchi allestiti in mille città per i suoi comizi. Ogni tanto, ne stacca uno dalla scenografia, gli dà una pacca sulla spalla, lo estrae dal buio del coro silenzioso, gli rivolge la parola davanti al microfono e son momenti di grande tenerezza perché il piccolo tripudio di umani sensi ricorda Berlusconi e la sua immensa superiorità di potere quando, magari sugli stessi palchi, sfiora in pubblico i suoi «cavalli» di provincia e accarezza quel loro essere nessuno, accanto a lui.

Ci vedremo in Parlamento, sarà un piacere, sì.



## IL CASO MONTE PASCHI

# Sono finiti i fondi Solidarietà e cultura in crisi a Siena

**L**a povertà è una brutta piaga e Siena a torto o a ragione è costretta a farci i conti. È l'altra faccia della floridità degli anni appena trascorsi, quando Mps era una banca blasonata che riempiva le bocche di tutti solo per meriti e virtù. Ma questo era prima, l'ora è fatto di soldi che non ci sono più, e di associazioni sportive e di volontariato, di enti culturali e parrocchie che dovranno ripartire da zero e fare da sé, perché le erogazioni della Fondazione cadevano a pioggia su tutti, nessuno escluso. Dall'Aism per la sclerosi multipla all'Unione dei ciechi, dall'Asedo, che si occupa di persone down, all'associazione paraplegici, ma anche quelli del tiro a piattello, tutti potevano contare al momento giusto sulla manna della Fondazione per portare avanti attività e progetti che contribuivano a un certo modello di welfare e facevano calare la spesa sanitaria della città di diversi punti sotto la media nazionale.

### UNA MANNA

E per forza, una serie di servizi, come il trasporto per persone in difficoltà e l'assistenza domiciliare agli anziani, erano interamente finanziati con i soldi della Fondazione. Perfino due asili, per non dire dei progetti della Provincia, da «Un buono per amico», che prevede l'accompagnamento di una persona disabile a vedere la partita, a «Un euro all'ora per badanti», un contributo per integrare la spesa delle famiglie che hanno un anziano in casa. Una situazione idilliaca, sotto molti punti di vista, che ha cominciato a sgretolarsi un anno fa con il commissariamento del Comune. «Da quel momento la situazione è cominciata a diventare drammatica - dice Agostino D'Ercole, presidente della Consulta dell'handicap, che raggruppa varie associazioni senesi del settore - Tanto più perché si è unita ai tagli sul sociale a livello nazionale - Una signora che ha una figlia cerebrolesa mi ha detto che da un anno all'altro si è ritrovata senza nemmeno più un'ora di assistenza per la figlia, da 24 che erano». Ancora, nel 2012 il comune di Siena nel mese di marzo prevedeva 320 ore di assistenza per gestire le va-

### IL CASO

SONIA RENZINI  
SIENA

**La città ha sempre contato sulle generose erogazioni della Fondazione, adesso non ci sono più risorse e molti ne soffrono gli effetti**

rie situazioni di persone in difficoltà, dopo il commissariamento sono diventate 86. Con il commissariamento, dunque, iniziano le prime avvisaglie, in termini numerici significa che i soldi erogati si riducono a 21 milioni di euro dai 197 milioni che erano nel 2007. Sembrava già brutta, invece il bello doveva ancora venire, ieri la certezza. Le ultime notizie sono nere che più nere non si può: le nuove erogazioni per il 2013 prevedono 5 milioni di euro massimo, ma anche niente se la situazione peggiorerà. Poche righe che bastano a cancellare la vita sociale, culturale e religiosa di tutta una città che in 14 anni, dal 1996 al 2010, ha potuto contare su oltre due miliardi di euro della Fondazione. «Era come un rubinetto di acqua corrente che si apriva e spargeva benessere intorno a sé», dice un volontario di un'associazione di disabili che vuole mantenere l'anonimato. Poche migliaia di euro qua, qualche centinaio di là, qualche volta, certo, anche somme più sostanziose, ma sta di fatto che proprio tutti riuscivano a racattare qualche briciola. La prassi era consolidata, verso aprile - maggio veniva emanato il bando ordinario, in base al quale istituzioni e associazioni presentavano le loro progettualità, poi a novembre usciva la graduatoria nella quale figuravano un migliaio di soggetti dei vari settori. Negli ultimi anni, per rilanciare l'economia, si è aggiunto un altro bando specifico per le opere interamente cantierabili. In compenso ora c'è il buio. Cosa succederà? «Scenderemo in strada per autofinanziarci vendendo mele guardie», conclude D'Ercole.



Banca Monte dei Paschi di Siena FOTO LOZZI/TM NEWS - INFOPHOTO

# Fondazione Mps vende quote della banca

● La partecipazione scenderà sotto l'attuale 34%, per coprire i debiti assunti per finanziare l'acquisto di Antonveneta ● L'azionista di controllo potrebbe cedere il 10% ● Nuova caduta in Borsa

B. DIG.  
ROMA

Un'ulteriore discesa nel capitale della banca e la possibilità di azzerare le erogazioni alla città di Siena. Questi i punti-chiave del documento programmatico della Fondazione Mps per il 2013, elaborato a fine 2012 e reso noto ieri. Il testo parla di «scenario del tutto diverso rispetto al passato», che rende «ancora più complicata la già difficile situazione della banca Montepaschi e di conseguenza della Fondazione».

Già fu uno shock per i senesi quando Palazzo Sansedoni, appesantito dai debiti, fu costretto a scendere ben al di sotto di quel 56% circa che aveva continuato a mantenere fino al caso Antonveneta - aderendo solo formalmente alla legge

Ciampi attraverso un gioco tra azioni di risparmio e privilegiate - arrivando all'attuale 34,9%. Ora arriva quest'altra tegola, che si abbatte su una città dilaniata da polemiche, rese dei conti trasversali, vendite fratricide. La cura dimagrante prospettata dai vertici dell'ente serve a far fronte al pesante debito accumulato con un pool di banche guidato da Jp Morgan: 350 milioni di euro. Il 33,5% è oggi in pegno ai creditori, ma la Fondazione ha intenzione di cedere ancora circa il 10% (stando a indiscrezioni giornalistiche) per chiudere la partita.

Naturalmente la cessione si farà nei tempi e modi opportuni, cioè quando l'azione avrà riguadagnato qualche centesimo in Borsa. Oggi, a circa 25 centesimi, il livello è davvero troppo basso: si punterebbe a raggiungere almeno i 30

centesimi. Al momento, poi, non c'è un compratore in vista. Insomma, la quota andrebbe collocata in Borsa. D'altro canto c'è il vincolo statutario del 4% dei diritti di voto a tenere lontani possibili cavalieri bianchi: impossibile cedere il 10% se poi il peso in consiglio equivale al 4%. Non è un caso che proprio quel «palletto» è nel mirino del presidente Alessandro Profumo, che ha intenzione di farlo saltare. Anche lui cerca liquidità: serve un miliardo, ma per ora non c'è un investitore in vista. Neanche l'ombra di contatti.

«L'obiettivo prioritario - si legge nel documento - è la riduzione fino all'azzeramento del debito al fine di mettere in sicurezza la Fondazione». Questo comporterà una diversificazione del portafoglio (come dire: non solo Banca Mps) con la finalità di diluire i rischi e reperire altre fonti di reddito. Quanto alle erogazioni, anche il 2013 sarà un anno eccezionale, come era stato nei due anni precedenti. Il documento rivela che «l'importo massimo disponibile nel 2013 per nuove assegnazioni per l'attività istituzionale non potrà superare i 5 milioni di

## «Tremonti attacca, ma proprio lui non ha vigilato»

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Un problema di vigilanza nel caso di Montepaschi c'è stato. Ma non tanto da parte di Banca d'Italia su Rocca Salimbeni, quanto del Tesoro sulla Fondazione. «Che una Fondazione si indebiti pur di mantenere il controllo, che peraltro per legge dovrebbe cedere, è davvero eccessivo». Questa la posizione di Marcello Messori, docente di economia alla Luiss. Un economista che conosce bene il sistema bancario del nostro Paese: i suoi pregi e i suoi difetti. Che non sono affatto quelli evidenziati dalla crisi, tipo derivati e finanza rischiosa. «Quella c'è, ma in misura molto minore che in altri Paesi». Semmai le banche italiane devono «rendere più efficiente l'allocatione della ricchezza delle famiglie e sostenere le imprese per favorire la crescita». Questo, per Messori, il nodo del credito italiano. Ma oggi è inevitabile partire da Montepaschi, da quella azzardata e costosa acquisizione di Antonveneta, dal ruolo della vigilanza che ci ha messo anni per arrivare a mettere insieme tutte le tessere del puzzle. Oggi il disegno si sta piano piano disvelando grazie anche

all'intervento della magistratura. Oggi, dopo circa 5 anni. Non è troppo tardi? **Professore, il documento diffuso da Bankitalia sulla sua attività di controllo somiglia più a una dichiarazione di impotenza che di efficienza. Una valanga di interventi, lettere, mail, ma nessuna effettiva consapevolezza di cosa stesse davvero accadendo.**

«Io la penso diversamente. Credo che si debba distinguere tra i compiti che deve assolvere la prudenziale e i risultati raggiunti. La vigilanza prudenziale serve a garantire la stabilità del sistema e dei singoli gruppi bancari. Bankitalia ha verificato che, dopo l'acquisto di Antonveneta, la stabilità di Mps richiedeva una ricapitalizzazione ed è intervenuta. Mps ha risposto con uno strumento finanziario complesso, e la Vigilanza ha chiesto ulteriori chiarimenti. Se poi la banca ha mantenuto segreti gli accordi

...  
**Bankitalia si è accorta che Mps era a rischio ed è intervenuta: ma se si nascondono le carte...**

### L'INTERVISTA

**Marcello Messori**

**«Se una Fondazione si indebita per mantenere un controllo che per legge dovrebbe perdere, vuol dire che l'Economia non ha controllato bene»**



impliciti con Jp Morgan, come pare sia avvenuto, allora l'autorità di Vigilanza non aveva nessun elemento per negare l'autorizzazione. Dal documento emerge che Via Nazionale ha effettuato un monitoraggio attento e determinato. La vera domanda è: è stato efficace? Questa domanda equivale però a chiedersi se sia sufficiente la vigilanza prudenziale, anche nel caso in cui non riesca a far emergere le menzogne dei vigilati. La mia risposta è che, nonostante i suoi limiti, la vigilanza prudenziale sia comunque meglio di un ritorno a una vigilanza strutturale, in cui il regolatore mette i piedi nel piatto. Non dimentichiamo, poi, che in questo caso si stava operando su una ferita che era ancora aperta, quella del «caso» Fazio e dei furbetti del quartierino. **Ma era il 2008, proprio l'anno in cui si parlava di subprime e Draghi era stato chiamato a riscrivere le regole della finanza. E intanto in Italia non si accorgeva dei derivati di Siena. Come possono stare tranquilli oggi i risparmiatori?** «I derivati ci sono in tutte le banche, sono legittimi e spesso funzionano. Nel sistema del credito italiano poi ce ne sono molto meno che in quello di altri Paesi,

anche europei: questo è emerso da tutte le verifiche finora condotte. Comunque Bankitalia si è accorta che Mps era a rischio, tanto che è intervenuta più volte. Ma se qualcuno nasconde le carte, ci vuole tempo per venire a capo».

### E la Fondazione?

«Ecco, è qui che la vigilanza non si è vista. Se una Fondazione, come quella di Siena, si indebita per mantenere un controllo che per legge dovrebbe perdere, qualcosa nella vigilanza del ministero dell'Economia non ha funzionato».

### Il ministro ha detto che i suoi poteri sono limitati.

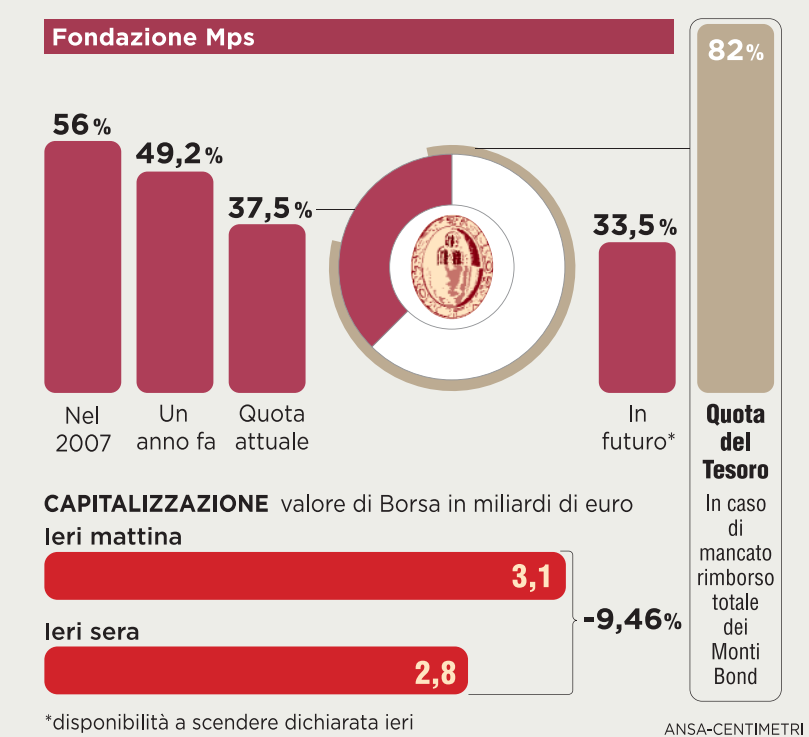
«Ma il ministero avrebbe dovuto chiedere chiarimenti sulla concentrazione del patrimonio della Fondazione e sulla logica di indebitarsi per sottoscrivere la propria quota di ricapitalizzazione di Mps».

**Beh, per la verità queste Fondazioni sono**

...  
**L'italianità è stata la ragione per cui molti hanno applaudito, ma senza peso sulle verifiche**



IL SOCIO DI CONTROLLO



# La Procura si concentra sul «gruppo Mussari»

- **Inchiesta «solo sui passati manager»**
- **Indagata la banca per responsabilità amministrativa**

CLAUDIA FUSANI  
INVIATA A SIENA

Forse non è la banda del buco. Ma un po' gli somiglia. E nelle botteghe che scendono al Campo cominciano a chiamarli così, «quelli che hanno trasformato l'albero degli zecchini nell'albero degli zoccoli». Parlano dei vertici della banca che per cinque secoli «è stata la più liquida in Italia fino a prestare soldi allo Stato» e che «in cinque anni, dal 2006 al 2011 ha perso quasi tutta la sua ricchezza».

Giuseppe Mussari, Gianluca Baldassarri, Antonio Vigni, presidente della Fondazione e poi del Monte il primo, il potentissimo responsabile dell'area finanza e il direttore generale che del Monte conosceva anche i sospiri delle pietre: sono loro il cuore dell'inchiesta che la procura di Siena sta portando avanti contestando ipotesi di reato che vanno dalla truffa all'agiotaggio, dalle omesse informazioni alle autorità di vigilanza, dal falso in bilancio alla turbativa di mercato. Sono otto al momento gli indagati. A cui andranno aggiunti anche colleghi e collaboratori distaccati all'estero, in Spagna e a Londra soprattutto. Anche la banca è indagata per responsabilità amministrativa. «Un atto dovuto» dice la Procura.

Tramite il canale «veloce» di Eurojust i pm Antonino Nastasi, Giuseppe Grosso e Aldo Natalini hanno ottenuto i bilanci e i documenti societari di Banco Santander e Abn Amro, le banche che nel novembre 2007 hanno venduto al Montepaschi la banca Antonveneta per una cifra pari a 9 miliardi e 300 diventati subito dieci per alcuni oneri fino ad un esborso totale, da parte di Rocca Salimbeni, di 17 miliardi comprensivi dei debiti. Solo che due mesi prima, nell'estate 2007, Santander aveva acquistato la banca di Padova per «soli» sei miliardi e 600 milioni. Fu, quello, l'inizio della fine per Mps che ha poi dovuto avventurarsi in spe-

culazioni sui prodotti derivati per rendere presentabili i bilanci. Ma fu un ottimo affare per gli spagnoli. Che ora diventa ancora più interessante visto che alcuni dei capitali scudati sarebbero oltre che dell'ex capo area finanza di Mps Gianluca Baldassarri (20 milioni) anche di broker legati agli spagnoli e agli olandesi.

La Procura, in mezzo a mille pressioni e non solo mediatiche, sta vivendo ore difficili. Il comunicato del procuratore Tito Salerno parla da solo. Si legge del «contesto investigativo sensibile e complesso», che riguarda «solo il precedente management» e si sottolinea che «nessuna informazione è stata né sarà data in considerazione del rispetto dovuto al segreto investigativo, al mercato e ai risparmiatori». Gli investigatori del Valtuario della Guardia di Finanza incrociano dati e proseguono gli interrogatori, sospettano operazioni e mediazioni estero su estero per nascondere tangenti e mazzette destinate ai manager. Presto sarà pronta una corposa informativa. Da cui potrebbero nascere clamorosi sviluppi. L'interrogatorio dell'attuale capo della segreteria Valentino Fanti ed ex braccio destro di Mussari proseguirà anche nei prossimi gior-

ni. Martedì è rimasto fino a sera nelle stanze dei pm. Ha un ruolo chiave, il dottor Fanti: ricostruire le scelte finanziarie e le strategie del Monte dal 2006 all'aprile 2012, quando Mussari ha concluso il secondo mandato. Con lui la procura sta ripercorrendo dall'interno il percorso che ha portato Mps al punto in cui è adesso: appeso a un prestito dello Stato per sopravvivere (4 miliardi di bond). La procura conosce già molte risposte. Cerca conferme. I verbali delle assemblee dei soci più che espliciti e pieni di malumori. Fin dal 2008. Ancora di più lo sono gli esposti e le denunce a Bankitalia e a Consob di Norberto Stigliani, ex funzionario e azionista della banca, e Roberto Semplici, «socio - spiega - in quanto senese e per questioni affettive».

**LA PROCURA SI CHIUDE**

Per Semplici l'inizio della fine del Monte ha due date d'avvio: «Nel 1998 quando il Monte acquista la Banca 121, la banca di carta, quella che vendeva nebbia, per due miliardi e mezzo di lire quando ne valeva sì e no 600». E nel 1996, la metamorfosi della Fondazione e l'arrivo della partitocrazia, «che c'è sempre stata, ma quella sana, competente». I due avvenimenti producono prima l'arrivo a Rocca Salimbeni (2000) di Vincenzo De Bustis, banchiere brillante ma forse fin troppo creativo e poi (2001) l'ascesa del giovane avvocato Giuseppe Mussari che, «arrivato a Siena dalla Calabria per studiare legge con la novella della mamma senese» racconta Semplici, «ha imparato presto a fare il senese e il contraddittorio, fino a diventare a 38 anni presidente della Fondazione». Governare per cercare il consenso, questo è sempre stato lo stile del giovane avvocato. Il 2001 è anche l'anno in cui mette radici a Siena Gianluca Baldassarri, fino alla fine del 2011 il capo dell'area finanza. Antonio Vigni, entrato in banca a 19 anni, ce lo trovano. Insomma, dice Semplici, «qui a Siena è tutto noto dal 2008, ma nessuno c'ha ascoltato. Mi chiedo sempre - aggiunge - come sia stato possibile che Mussari sia diventato, pur non avendone le competenze, presidente dell'Abi nel 2010 e lo sia rimasto fino a dieci giorni fa». Mussari che poco prima di lasciare la presidenza della banca, disse: «Questo non è il mio lavoro, tornerò a fare l'avvocato, che poi è quello che so fare meglio».



...  
**Fanti, ex assistente di Mussari, ricostruisce con i magistrati anni di operazioni finanziarie**

euro». Una cifra che fa paura, se paragonata alle risorse erogate nel 2007, (l'anno di Antonveneta): 197 milioni. In 14 anni, dal 1996 al 2010 Palazzo Sansedoni ha finanziato progetti per circa 2 miliardi di euro. Insomma, la Fondazione era la più grande azienda della città. Le erogazioni del 2012 sono calate a 21 milioni. Quest'anno andrà ancora peggio, perché quei 5 milioni sono un tetto massimo. «Non si esclude la possibilità di azzerare completamente le nuove assegnazioni per l'esercizio 2013», scrivono gli

amministratori di Palazzo Sansedoni.

Insomma, Siena sprofonda nei debiti. Tra l'altro proprio negli stessi giorni in cui l'Università rischia di essere commissariata per un «buco» nel bilancio. Così la cittadina toscana resta al centro delle polemiche politiche incendiate dalla campagna elettorale e dalle inchieste giornalistiche. Ieri i vertici del gruppo bancario hanno diramato un comunicato per smentire le anticipazioni del settimanale «Panorama», che parlano di una nuova fonte di rischio per i conti dell'istituto. Si tratta dell'operazione «Chianti classico» che secondo il settimanale rischierebbe di provocare una perdita fino a 500 milioni. In merito a quell'operazione la banca smentisce «con decisione» questa versione. Una nota dell'istituto senese precisa che, nell'ambito della procedura relativa all'emissione dei Monti bond, «è stata solo sottoposta al consiglio d'amministrazione un'ipotesi di ristrutturazione dell'operazione che, in ragione delle mutate condizioni di scenario, potrebbe consentire di ridurre i costi e recuperare in parte i diritti patrimoniali sugli immobili, con ulteriori connesi benefici economici e gestionali di breve e lungo periodo». Intanto ieri Mps ha avuto un nuovo tonfo in Borsa, perdendo il 10%. In Parlamento continua invece il dibattito sull'ipotesi di una commissione d'inchiesta, su cui il Pd si è detto d'accordo, a patto che si metta sotto la lente l'intero sistema bancario. Ma Pier Ferdinando Casini sembra pigiare il freno. «Mi fido di più dei magistrati - dice - perché con le commissioni di inchiesta la verità diventa la verità di chi ha vinto le elezioni».

LA REAZIONE

**«Clamorose bugie» Il Pd querela Libero e il Giornale**

«Il Pd ha dato mandato ai propri legali di promuovere tutte le azioni legali necessarie per tutelare la propria onorabilità nei confronti delle clamorose bugie riportate sul caso Mps da una serie di organi di informazione, con particolare riferimento alle testate Libero e Il Giornale vicine al centrodestra e a Silvio Berlusconi». Ne dà notizia Antonio Misiani, tesoriere del Pd. «Un conto è la ricerca della verità dei fatti - che noi sollecitiamo da parte della magistratura e di tutti gli organismi preposti - un altro la solita macchina del fango che si mette in moto alla vigilia delle elezioni».

davvero entità poco comprensibili. Hanno lottato per mantenere lo status di soggetti di diritto privato pur svolgendo ruoli con finalità pubbliche. E se davvero sono private, che c'entrano con la Cassa depositi e prestiti?

«Formalmente le Fondazioni non detengono il controllo della Cassa, in quanto hanno quote proprietarie inferiori al 50% e non nominano la maggioranza degli amministratori; dunque non ledono la legge Ciampi. L'interrogativo è se le Fondazioni abbiano un coordinamento con il ministero dell'Economia; questo fa emergere le debolezze nella definizione di controllo della legge Ciampi».

**Dunque Tremonti che attacca, in realtà non ha controllato e ha dato grandi poteri alle Fondazioni, inclusa quella senese.**

«Tremonti, dopo aver condotto una battaglia contro le Fondazioni per ragioni assai discutibili (rafforzamento del ruolo della Lega in quelle del nord) e dopo averla persa, le ha sicuramente rafforzate. Tra l'altro ha concesso alle piccole Fondazioni di mantenere il controllo della banca conferitaria».

**Quanto ha pesato sull'acquisto di Antonveneta il fatto che la banca tornasse in mani italiane?**

«L'italianità è stata sicuramente la ragione per cui molti hanno applaudito all'operazione, sono però certo che non abbia pesato sull'azione della vigilanza».

## Sì alla commissione d'indagine. Se non ora...

IL COMMENTO

LEONARDO BECCHETTI

SEGUE DALLA PRIMA

Più volte ho usato la metafora del condominio nel quale una tubatura all'attico si rompe provocando un allagamento ai piani inferiori. Il comportamento più razionale per gli inquilini sarebbe quello di preoccuparsi di come riparare il danno e non solo di litigare su chi deve pagare i costi della crisi finanziaria globale e di tutti i problemi successivi). Non avremmo voluto che questo accadesse ma il caso Mps e successivi confronti tra l'onere del salvataggio pubblico e il costo dell'Imu hanno reso assolutamente chiara ai più la dinamica degli eventi che su scala molto più ampia è accaduta dal fallimento di Lehman Brothers in poi. Il concetto di crisi del welfare e delle finanze nazionali è un problema serio ma anche condizionato ai costi che i vari Stati nazionali sono chiamati a coprire per salva-

re istituti finanziari che hanno adottato strategie troppo rischiose.

Il fatto ancora più grave è che i condomini, tornando alla metafora, non hanno molte competenze in materia e non amano occuparsi della questione. Non troviamo infatti quasi nessuna traccia del problema della riforma della finanza globale nelle molteplici agende pubblicate in questi giorni di campagna elettorale. Sarebbe invece d'importanza fondamentale che i nostri politici dicessero cosa pensano di problemi così importanti per il nostro futuro. Ad esempio i molti che hanno esibito di questi tempi le loro passioni liberiste dovrebbero dirci cosa pensano di fare di fronte al maggiore e più grave problema di oligopolio, che è quello del mercato dei derivati dove gli indici di concentrazione di potere sono elevatissimi come dimostrato da alcuni recenti lavori scientifici. E dove le conseguenze di questa concentrazione producono una soggezione degli Stati nazionali ai maggiori gruppi che costruiscono prodotti derivati come abbiamo avuto occasione di constatare più volte negli

ultimi tempi.

Vorremmo sapere cosa pensano i nostri delle elaborazioni e delle conclusioni dei rapporti di esperti indipendenti come quelli prodotti per il Regno Unito dalla commissione Vickers o per l'Unione Europea dal rapporto Liikenen. In quei rapporti si parla ad esempio del problema che la commissione tra attività ordinaria di credito e trading proprietario genera per i risparmiatori e per i mercati. Se come suggerito dall'ex governatore della Federal Reserve Paul Volcker le banche di credito ordinario non potessero fare operazioni di trading in proprio come l'acquisto di derivati con finalità speculative (o con finte finalità di copertura che sono in realtà speculative come a Siena) non avremmo avuto il caso Mps. Autorizzati a compiere quelle operazioni sarebbero dovuti essere solo hedge fund o istituzioni finanziarie non bancarie che non avendo in pancia depositi dei cittadini avrebbero avuto gioco meno facile nel chiedere il salvataggio pubblico. E per questo ci sarebbe stata anche una minore propensione ex ante

a mettere in atto comportamenti spericolati che spesso sono favoriti dalla quasi certezza di essere salvati.

Cosa ne pensano i nostri politici del problema della regolamentazione dei derivati over the counter, dell'armonizzazione delle tasse sulle transazioni finanziarie, dei limiti dei complessi sistemi di regolamentazione dell'indebitamento bancario che invece di favorire il credito e penalizzare operazioni di finanza derivata fanno il contrario? Probabilmente non ne pensano niente perché si tratta di cose complesse su cui non possiamo decidere da soli e che erroneamente vengono considerate poco rilevanti ai fini della politica nostrana. E proprio per questo motivo (e per queste finalità più alte e generali) che appare necessaria una commissione d'indagine parlamentare. Per alzare il dibattito politico nel nostro Paese e con esso le conoscenze e la capacità di prendere decisioni politiche della nostra classe dirigente su questi temi. Si tratta di questione urgente perché mentre litighiamo su chi deve passare lo straccio nuove perdite potranno arrivare.



## VERSO LE ELEZIONI



Mario Monti, ieri a Bruxelles FOTO LAPRESSE

# Monti come Silvio «Non mi hanno fatto governare»

● **Su Pd e Pdl: «Finita l'emergenza, più resistenze»** ● **Su Fini e Casini: «Saranno vecchi ma lungimiranti»**

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

Il Parlamento, le opposizioni, la Cgil, Pdl e Pd (messi sullo stesso piano malgrado la sfiducia al governo del primo). Tutti a remare contro, tutti a non lasciarlo lavorare. Un comizio di Berlusconi? Fuochino. A raccontarla così è Mario Monti. Comprensibile, tuttavia, la possibile confusione. Al netto delle bacchettate agli azzurri, infatti, il ritornello del Professore sulle mani legate ricorda da vicino le autoassoluzioni del Cavaliere. Ieri, ospite di Radio24, il presidente del Consiglio dimissionario ha sintetizzato tredici mesi di navigazione governativa. «Via via che si usciva dall'angoscia dell'emergenza finanziaria le proposte fatte dall'esecutivo, nel passaggio parlamentare, sono state molto ridotte nella loro portata» e questo è accaduto, ha aggiunto, «perché andavano a toccare gli interessi di categorie molto vicine ai vari partiti, dal Pdl al Pd, la cui resistenza cresceva...». Per ridurre «la spesa pubblica, e anche i costi degli apparati dei partiti e della politica», quindi, «noi riteniamo che sia meglio che in Parlamento sieda una vasta componente non legata alle forze politiche tradizionali. Ed è questo il senso di Scelta civica».

Va ricordato che in passato lo stesso Monti aveva stigmatizzato il freno del Pdl alle liberalizzazioni e aveva messo all'indice, ad esempio, i rapporti tra i farmacisti e il partito su Berlusconi. Ieri, e per esigenze elettorali, il Professore ha livellato le differenze, gettando anche il Pd nel pentolone delle «resistenze corporative». Preoccuparsi di milioni di pensionati o degli esodati, evidentemente, ha lo stesso valore della difesa di certi privilegi dei farmacisti.

Non lo hanno lasciato lavorare, quindi. La Cgil, per esempio. Vorrebbe la crescita ma pretende di «tornare indietro con ricette basate sulla spesa pubblica», come quelle contenute nel suo piano sul lavoro. E il Professore annuncia per sabato prossimo una conferenza stampa per presentare la sua agenda per l'occupazione ispirata da Ichino. Bacchettate, ma anche avvertimenti nel crescendo montiano che guarda

al 24 febbraio. La minaccia di una manovra correttiva ieri si è fatta più concreta. Il rischio c'è, ha annunciato il premier dimissionario: «Dipende da quale ruolo avrà Vendola» dopo il voto. Perché - e qui Monti si è prodotto in una delle sue allusioni corrosive - «se lui avesse un grande impatto, prima che i mercati si accorgessero che è un solido cultore della stabilità finanziaria, magari qualche problemino ci sarebbe...».

Ovvio che tutto «dipende» dalle elezioni, quindi. E Monti non comprende come ci si possa scandalizzare per la «banalità» di queste affermazioni. «La stabilità di un governo e di una maggioranza sono molto importanti per i tassi di interesse e gli investimenti esteri» ripete. Con lui al governo gli italiani non correrebbero rischi, invece. Perché, tra l'altro, «l'Imu sarà più equa e progressiva» e sarà «possibile una graduale e ordinata riduzione delle tasse». Con imposte così «alte», infatti, «ci tireremo la zappa sui piedi». Un altro Monti, ripensando ai moniti pre elettorali sul rigore. È il guru di Obama che dispensa al Professore consigli stile Cavaliere?

L'asso nella manica di questa settimana, però, sarà il tour in Europa. Anche oggi Monti si farà vedere in Italia da Bruxelles, dove sta incontrando i vertici dell'Unione. Domani volerà dalla Merkel (omaggio al Ppe) e domenica da Hollande (omaggio al Pse). Chiara l'evocazione del prestigio internazionale di cui gode il Professore e l'allusione al leader che guarda oltre la destra e la sinistra tradizionali.

Altro che i vecchi partiti, quindi. E nell'impeto di delimitare i confini tra il vecchio degli altri e il nuovo dei suoi (sui diritti civili - ammonisce - l'Udc «non deve paralizzare»), il Professore dimentica a Radio24 l'alleanza con Fini e Casini, che non sono certo fiori freschi della politica. «Saranno vecchi - recuperano - Ma hanno visto più lontano». Hanno ipotizzato per primi, infatti, la «grande coalizione».

Il modello tedesco in salsa italiana, questo l'obiettivo del Professore, soddifatto - tra l'altro - per il 17,7% (+1,5%) che gli assegna Ilvo Diamanti su *Repubblica* di ieri. «Per ora tutti ci battiamo per avere voti - spiega - Io posso solo escludere che la nostra forza politica voglia mettersi a sostenere, o a far parte, di governi che non abbiano un chiaro istinto e un chiaro programma di riforme». Per Monti questo «è più importante» dello «schieramento». «Secondo quanto mi risulta - ironizza - non siamo ancora a un governo Bersani e le elezioni non si sono ancora tenute».

# Bersani al premier: «Non aiuti la destra»

● **Il leader Pd: «In Lombardia siamo testa a testa con Pdl-Lega, il nostro è un candidato civico, che scelta fa il Prof?»**  
● **A Berlusconi: «Sto trattando per Messi al Bettola Football Club»**

**MARIA ZEGARELLI**  
ROMA

A Mario Monti parla da Trieste, a Silvio Berlusconi da Napoli. Pier Luigi Bersani attacca al centro e a destra chiamando al voto utile gli elettori. Davanti agli ultimi sondaggi che danno il centrosinistra in netto vantaggio a livello nazionale e leggermente avanti sia in Lombardia sia in Sicilia, due delle regioni dove si gioca la maggioranza al Senato, il leader Pd esorta i suoi a non dare nulla di scontato.

Combattere «fino all'ultimo giorno perché ogni voto è utile» e «Monti per primo, che in Lombardia appoggia Albertini, dovrebbe capire che noi siamo l'unico partito in grado di dare stabilità al governo e al Paese, gli altri, compreso il Professore, possono dare solo la palude». Pierferdinando Casini legge le agenzie e rispondere, «no grazie, non vogliamo tornare alle nostalgie del passato». Ma per il segretario Monti esarcando i toni dello scontro con i democratici non fa che dare sponda ai populismi e a Grillo, «molto più forte di quanto riusciamo a vedere dai sondaggi». Al Cavaliere, Bersani, invece, riserva gli affondi più duri. Evoca il rischio di «cloni» del Cavaliere e dice: «Mi auguro che il buon Dio abbia perso lo stampino...».

**IL TESTA A TESTA**

«È già una notizia il fatto che noi in Lombardia siamo in palese testa a testa - spiega durante una conferenza stampa a Trieste - La dice lunga su come stanno le cose. Questo deve far riflettere tutti. C'è qualcuno che si chiama "Scelta civica". Hai mai visto fare

una riflessione? O la spunta Ambrosoli o Maroni, non penso che Albertini la possa spuntare». E se da Roma il ministro Andrea Riccardi replica che Scelta Civica «non si candida per fare da stampella al Pd o al Pdl», ma «guidare l'Italia», Bersani non rinuncia ad appellarsi al senso di responsabilità ora, in Lombardia, come in Sicilia, in Campania e in Veneto (dove la forbice tra centrodestra e centrosinistra è sensibilmente più larga).

Davanti ai continui attacchi dei centristi replica che «Monti s'alza al mattino e tutti i giorni scopre un difetto del Pd. Io per un anno non l'ho mai sentito parlare di un difetto del Pd». Ma quelli erano i tempi del governo tecnico, un'architettura anomala tenuta su dal consenso dei partiti, oggi la musica è cambiata. Tanto cambiata che anche le critiche all'esecutivo Monti non vanno più tanto per il sottile mentre parla ad un'iniziativa elettorale a Napoli: il governo del Professore ha mostrato una «certa sottovalutazione della difficoltà di governare. Perché gli esodati che incontravamo per strada, i lavoratori che incontravamo, non li abbiamo mica

mandati dalla Fornero, li abbiamo incontrati noi». Errori sugli esodati e sottovalutazione anche su un altro tema: «Il primo giorno dobbiamo fare leggi ben più pesanti sulla corruzione di quelle che non abbia fatto Monti», dice mentre più tardi su twitter (dove da due giorni cinquetta a ritmi sostenuti) annuncia di aver sottoscritto la campagna del Gruppo Abele e Libera, «Riparte il futuro», contro la corruzione.

Un colpo al centro e uno a destra. Parte dalla crisi durissima e dal pareggio di bilancio e arriva alle notti allegre di Arcore. «Il centrodestra ha ancora il coraggio di parlare nonostante il disastro che ha combinato. Noi non dovevamo essere dove ci siamo trovati, questo è il punto di fondo. Abbiamo mangiato pane e Ruby e festini per degli anni, fino a quando non è arrivato Monti era sesso e videotape. Per questo abbiamo dovuto firmare il pareggio di bilancio nel 2013, che altri non hanno firmato».

La speranza legata al voto: «Mandare a casa per sempre Berlusconi e il berlusconismo. In questo giro non siamo solo alternativi per un governo o una legislatura, ma a 20 anni di organizzazione di questo sistema politico. Dobbiamo mettere gli italiani di fronte a questo tema. Dopo Berlusconi, Monti, Grillo, Ingroia cosa c'è lì? Un Paese può andare avanti così?... Questi che mettono il nome sul simbolo si sono scelti da soli e invece dopo Bersani c'è il Pd. Dobbiamo uscire da questa malattia». La spina nel fianco conficcata dalla vicenda di Mps: «A fare la morale a noi è il Pdl, che ha cancellato il reato di falso in bilancio. Noi lo reintroduciamo il primo giorno di governo il reato di falso in bilancio». Si dice convinto che chi oggi calunnia il Pd ne uscirà male quando tutto sarà chiarito, ma per il momento i sondaggi raccontano di una flessione direttamente legata allo scandalo della banca senese.

E in una Napoli in tilt per il fermo dei trasporti è il richiamo all'acquisto di Balotelli da parte del Milan a far sorridere la platea: «Mentre io ero a Padova e incontravo un'associazione di disabili e parlavamo di problemi seri, Berlusconi trattava su Balotelli. Vi do l'annuncio che sto trattando per Leo Messi per il Bettola football club... A Bettola non c'è la squadra? Tanto mi hanno detto che lui gioca da solo...».

### IL CORSIVO

## Che cosa ha di civico la nipote del duce?

*Dopo la rivalutazione di Mussolini da parte di Berlusconi, Monti ha detto di indentificarsi profondamente nelle parole del presidente Napolitano («il fascismo fu un regime infame»). Bene, non avevamo dubbi. Risulta però stridente con quella frase il fatto che Fini, alleato della lista civica del premier, candidi in Parlamento una nipote del duce. Si chiama Edda Negri Mussolini e ieri sul «Corriere» si è sperticata nelle lodi del nonno, del quale va «fiera» perché come «uomo di Stato ha fatto molte cose buone» ed è convinta che il fascismo non sia un «male assoluto». Se eletta la signora Edda farà parte della coalizione del premier. Lui non ha nulla da dire? Anche questa candidatura, come quella dell'ex Mps Monaci, è riuscita a sfuggire alle ferree regole imposte da Bondi?*

# Napolitano, sì all'invito di Obama

**MARCELLA CIARNELLI**  
ROMA

Per la terza volta nel corso del suo mandato, il 15 febbraio prossimo, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, sarà alla Casa Bianca. Ad attenderlo, è il secondo incontro con lui nello Studio Ovale, il primo fu con Bush, sarà il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama. Dalla presidenza americana è stata resa nota ufficialmente la data dell'invito a Napolitano che sarà tra i primi incontri ufficiali del neoeletto presidente americano. L'invito è stato accolto «con vivo apprezzamento».

Nella nota diffusa dall'Ufficio Stampa della Casa Bianca si legge che «il Presidente Obama riceverà il Presidente italiano Giorgio Napolitano che concluderà tra breve il suo mandato che ha fatto seguito ad un lungo e alto impegno al servizio dell'Italia, paese amico e stretto alleato degli Stati Uniti. Il Presidente Obama sarà lieto di accogliere il Presidente Napolitano per una visita di commiato, nella prospettiva di un ulteriore rafforzamento dei solidi e duraturi legami tra i due Paesi».

Il Capo dello Stato italiano, da parte sua, ha espresso la certezza che l'incontro del 15 febbraio concorrerà a rafforzare ulteriormente i rapporti di amicizia e alleanza tra i due Paesi.

La possibilità di un incontro era stata presa in considerazione quando i due presidenti si erano sentiti all'atto della rielezione di Obama che Napolitano aveva accolto con un messaggio di calorose congratulazioni.

Aveva scritto il Capo dello Stato: «È un piacere poterle indirizzare le più calorose congratulazioni e i più fervidi auguri miei personali e dell'Italia per la rielezione a Presidente e per l'avvio del suo secondo incarico. Mi consenta anche di manifestare ammirazione per l'alto senso di responsabilità con cui i due candidati hanno fatto seguire immediatamente all'annuncio del risultato espressioni di reciproco riconoscimento e di comune impegno a operare per l'unità della nazione. Il popolo americano ha affidato a lei l'ulteriore mandato per la soluzione dei suoi problemi e innanzitutto per il superamento di una grave crisi economica globale come quella che stiamo insieme viven-

do». Napolitano non aveva mancato di sottolineare che «il popolo americano e il popolo italiano hanno bisogno della più solida amicizia tra i nostri due Paesi e della più stretta cooperazione tra Stati Uniti ed Europa perché possa avanzare nel mondo la causa della pace, della democrazia e dei diritti umani. Il mondo ha bisogno di un forte apporto dell'America per la costruzione di nuovi equilibri e per uno sviluppo sostenibile nella sicurezza e nella giustizia da cui nessun popolo e nessun Paese siano esclusi».

Ci sono state altre occasioni d'incontro in questi anni tra i due presidenti. Anche fuori dagli Stati Uniti. Barack Obama fu ricevuto al Quirinale con la moglie Michelle in occasione del G8 che poi si svolse all'Aquila nel 2009. Poi c'è stato, nel 2011 a Varsavia, il vertice dei Capi di Stato dell'Europa centrale cui partecipò il presidente degli Stati Uniti. Negli anni sono state innumerevoli i messaggi e i colloqui telefonici a testimonianza di una consolidata collaborazione e stima, anche personale.





Pier Luigi Bersani presenta i candidati in Campania del Partito democratico  
FOTO CIRO DE LUCA/TM NEWS - INFOPHOTO

# «Il Pd è la forza del cambiamento In tanti vogliono impedirlo»

SIMONE COLLINI

«Ben venga l'indagine della magistratura e la commissione d'inchiesta sul Monte dei Paschi di Siena perché così si dimostrerà nei fatti che il Pd è fuori da questa vicenda e che le strumentalizzazioni di questi giorni hanno solo un fine elettorale». A Vasco Errani non piace la piega che sta prendendo questa campagna elettorale. Il presidente della Regione Emilia Romagna la considera negativa per il Paese: al centro del confronto dovrebbero esserci le politiche per il lavoro, il sostegno alle imprese, i programmi per la ricerca e per l'innovazione, una nuova idea di sviluppo. «E invece vedo all'opera populismi di vario genere e forze diverse che lavorano per impedire che in Italia ci sia un vero cambiamento». «Siamo ad un passaggio storico, siamo ancora dentro la crisi più grave dal dopoguerra, ci sono proposte per rilanciare il Paese, ma c'è chi non ne vuole parlare».

**Sta dicendo che siamo di fronte alle classiche armi di distrazione di massa? E a chi farebbero comodo?**

«Alle prossime elezioni la posta in gioco è la prospettiva, il futuro dell'Italia. Abbiamo bisogno di un cambiamento radicale e il Pd ha dimostrato di poterlo realizzare. Ma c'è il rischio che questo cambiamento venga disperso proprio perché si parla d'altro, perché si montano polemiche strumentali e fumose, perché si torna ai messaggi beccheri di Berlusconi, perché si stimolano le pulsioni antidemocratiche, come fa Grillo, perché si mettono in campo le tecniche della vecchia politica, come in alcuni casi purtroppo vedo fare anche da Monti».

**Andiamo con ordine: il Pd può realizzare il cambiamento necessario al Paese, lei dice. Ma come fa a sostenere che colpire il Pd vuol dire colpire il cambiamento, che non ci siano in campo altre forze in grado di garantirlo?**

«Il Pd è stato capace di rispondere alla crisi, e di interpretare la grande domanda di partecipazione, con un percorso che ha ridato qualità alla democrazia. Il Pd è il partito della riforma della politica, un partito che intende ridare valore al sistema democratico, mentre da più parti si assiste alla nascita o al consolidamento di diversi populismi. La qualità democratica ovviamente deve combinarsi con la giustizia sociale e il rilancio del lavoro e dello sviluppo. Ma i nostri oppositori pur-

L'INTERVISTA

**Vasco Errani**

**L'avversario è il patto Berlusconi-Lega. Monti è irriconoscibile quando ricalca la vecchia politica. Ingroia? Dica se punta all'ingovernabilità**



troppo sembrano impegnati per lo più a creare ostacoli, a giocare con ostruzionismi e impedimenti».

**A chi si riferisce quando parla di diversi populismi?**

«A chiunque lavora per delegittimare il valore della politica e della rappresentanza perché punta a un decisore solitario. Ma indubbiamente l'avversario principale è il patto che Berlusconi e la Lega hanno riproposto tal quale, come se non fosse abbastanza il danno prodotto all'Italia, come se non fosse così salato il conto che ancora i cittadini pagano al fallimento di questa destra».

**E di Monti, che sostiene che Pd e Pdl impediscono la riduzione della spesa pubblica, cosa pensa?**

«Sinceramente faccio fatica a riconoscere Monti in queste ultime settimane».

**Monti se la prende con i «partiti tradizionali» e lei gli rimprovera di fare «politica vecchia».**

«Cosa c'è di più tradizionale che mettere il proprio nome nel simbolo di una

lista elettorale? È ciò che è successo negli ultimi vent'anni e, come si è visto, ha prodotto danni al Paese. Poi, mi stupisce quando sento Monti dire che l'Imu va data ai Comuni. In tutti questi mesi in cui è stato al governo, noi abbiamo chiesto proprio questo, ricevendo però dal governo soltanto dei no. Adesso promette quello che noi chiedevamo? Promette una riduzione delle tasse per 30 miliardi? Forse c'è qualcosa che non va».

**Forse il tema più insidioso per il Pd è l'accusa di «conservatorismo» rivolta alla Cgil.**

«Se l'elemento cardine è il cambiamento, tutti devono sapere che per cambiare bisogna costruire alleanze e progetti che vedano protagonisti il mondo del lavoro e quello dell'impresa. Non si realizza questo progetto costruendo dei muri, o creando spaccature. Il problema vero in questi anni è stato che la destra ha investito sulla frattura del mondo del lavoro. E ha prodotto disastri. Voglio sperare che Monti abbandoni questa strada».

**Rimane valida la proposta di Bersani per un confronto tra progressisti e moderati?**

«Il progetto di Bersani è chiaro, e certamente resta valido. Si tratta di costruire una proposta di governo che promuova le riforme con tutti i soggetti disposti a realizzarle davvero. Ha sempre detto che il dialogo con i moderati è un elemento importante. Ma non ci sono né patti scritti prima, né accordi politici. C'è la possibilità di un confronto e un dialogo vero per cambiare il Paese e realizzare politiche per il lavoro e la crescita: si gioca qui la vera partita se vogliamo dare una prospettiva all'Italia, fornire risposte alle nuove generazioni, tornare ad avere un ruolo in Europa per cambiare gli indirizzi nel senso dell'equità sociale e della qualità dello sviluppo».

**Che messaggio rivolge ad Ingroia, dopo che la sua compagine ha rifiutato ogni patto di deistesa con il Pd?**

«Noi non abbiamo proposto patti a nessuno. Abbiamo fatto un ragionamento politico: si considera un valore la governabilità del Paese oppure si vuole il contrario? Per noi è fondamentale che l'Italia, dopo le elezioni, abbia un governo capace di produrre il cambiamento necessario. Ingroia è d'accordo? Ci sono tante forze che puntano ad un Senato senza maggioranza. Io penso che sarebbe un danno per il Paese».

## Balotelli, il Cavaliere corre all'aeroporto sbagliato

● Berlusconi si rimangia la «mela marcia». Poi va a Linate, ma SuperMario arriva a Malpensa

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

Silvio Berlusconi assicura di non avere mai detto che Mario Balotelli fosse una mela marcia e tanto meno di averlo acquistato per via della campagna elettorale, di non avere mai tradito alcun impegno con l'Europa e di non avere mai avuto una buona opinione del fascismo. Questa, in sintesi, la lunga serie di smentite affidate alla sua intervista al Tg3, assieme a qualche antica conferma.

L'acquisto di Balotelli, dunque, «non è stato un investimento da campagna elettorale, ma è stato voluto dalla parte tecnica della società». Una presa di distanza cui segue un'ammissione: «Ho pensato che Balotelli ha segnato due gol e ha fatto piangere i tedeschi. Mentre l'altro Mario, Monti, ha segnato due gol, l'Imu e il redditometro, e ha fatto piangere tutti gli italiani». Un'am-

missione di simpatia che il Cavaliere avrebbe forse voluto coronare con un bell'abbraccio davanti alle telecamere, all'aeroporto di Linate, dove si era tempestivamente e strategicamente posizionato. Per sua sfortuna, però, Balotelli è atterrato a Malpensa, con diverse ore di ritardo, causa nebbia e altri contrattempi. E l'abbraccio non s'è potuto dare.

In ogni caso, a chi gli ricorda di quando aveva definito Balotelli una «mela marcia», Berlusconi replica con un'altra secca smentita: «Non è così». Eppure solamente tre settimane fa, l'8 gennaio, Berlusconi aveva detto: «Se metti una mela marcia nello spogliatoio può infettare tutti gli altri. Io ho avuto modo, per vicende della vita, di dare un giudizio sull'uomo Balotelli, non accetterei mai che facesse parte dello spogliatoio del Milan».

La smentita suscita quindi l'ironia della rete. Su Twitter, in particolare, si



Silvio Berlusconi FOTO TM NEWS - INFOPHOTO

scatenano le battute all'insegna del «mela-rimangio» («Non ho mai detto che Ruby è la nipote di Mubarak», «Non ho mai detto che la crisi era un fatto psicologico», e così via).

Quanto alle accuse del commissario europeo Olli Rehn, il Cavaliere non fa una piega: «Noi abbiamo sempre rispettato tutti gli accordi responsabilmente assunti con l'Ue». E pertanto ha letto «quasi non credendoci le dichiarazioni di uno dei 27 commissari europei che tra l'altro contrastano con quanto lui stesso dichiarava il 25 novembre 2011, quindi 10 giorni dopo la fine del mio governo e in cui parlava di «buona base su cui proseguire»». Quindi è lui che ha cambiato idea, domandano dallo studio. «Assolutamente sì, è lui che ha cambiato idea», conclude il Cavaliere.

Analoga fermezza Berlusconi mostra anche nello smentire ogni elogio di Mussolini. «Era una discussione che avevo aperto con qualcuno che era di fronte a me, l'ho detto stretto dalla resa dei cronisti», spiega. Ma proprio a questo punto incorre in un lapsus micidiale. «Che io abbia del fascismo una buona opinione - scandisce - è smentito

da molti anni di prese di contatto». Evidentemente intendeva dire «prese di distanza». Il Cavaliere non si ferma qui. «Io sono considerato il più amico di Israele in Europa, lo ha detto Netanyahu», garantisce. Quindi le leggi razziali - domanda Bianca Berlinguer - furono solo un incidente di percorso? «Certamente le leggi razziali - risponde Berlusconi - nascono da qualcuno che non voleva avere niente a che fare con la democrazia».

Alla lunga serie di smentite seguono comunque alcune rassicuranti conferme. Anzitutto sulle ragioni per cui non avrebbe potuto mantenere proprio tutte le promesse fatte nelle precedenti campagne elettorali.

«Spero di non avere più tra le ruote Casini e Fini - spiega infatti l'ex premier - che mi impedirono di assumere determinate misure». Misure che adesso, invece, sarà possibile assumere, e per questo «chiediamo agli italiani una piena maggioranza, che useremo per cambiare la struttura costituzionale delle decisioni e dare così la possibilità di interventi a governo, presidente del Consiglio e Parlamento».



ITALIA

# Bus senza più gasolio E Napoli resta a piedi

● **Torna lo spettro della paralisi, alla società di trasporto pubblico mancano i soldi: «Vantiamo crediti con Regione e Comune»** ● **L'annuncio di stop dato ai cittadini solo sui social network**

RAFFAELE NESPOLI  
NAPOLI

Non è stato uno sciopero a paralizzare l'intera flotta di bus in dotazione all'Azienda di mobilità napoletana (Anm). A scrivere una delle peggiori pagine che il trasporto pubblico partenopeo abbia vissuto negli ultimi anni è stata «la mancanza di gasolio». In altre parole, centinaia di migliaia di cittadini sono rimasti appiattiti per il semplice fatto che nei pullman era terminata la benzina. Così, ieri, alle prime luci dell'alba, Napoli si è trovata catapultata direttamente ai confini della realtà. Alle 9 del mattino ogni fermata contava decine e decine di persone imbucate. E dai tabelloni elettronici una sola informazione «disagi su tutta la rete». Viene da pensare che a molti dei pendolari diretti in ufficio la parola «disagi» sarà sembrata quanto meno un eufemismo.

La verità è che mercoledì è stata una giornata nera, non solo per chi ha fatto affidamento sul servizio pubblico, ma per la dignità di una città intera. Se i pullman restano in deposito con i serbatoi vuoti, allora vuol dire che si è veramente alla frutta. Un concetto che è arrivato con chiarezza durante una conferenza stampa organizzata in tutta fretta dai vertici dell'azienda di trasporto. Il primo dato a venir fuori è che l'Anm «ha un'esposizione di 120 milioni a fronte di 300 milioni di crediti vantati verso Comune e Regione». Parola dell'amministratore unico, Renzo Brunetti. In altri termini, l'azienda è alle prese con una crisi di liquidità che ha generato «una situazione difficile con la quale ci stiamo confrontando da oltre un anno».

Ma non è mancato spazio per un cauto ottimismo; per Brunetti la luce si potrà vedere «a inizio marzo quando arriveranno i primi soldi dal Comune». Si tratta di circa 100 milioni di euro, parte sul debito pregresso e parte sul finanziamento corrente, ma fino ad allora «non sarà un percorso facile». In altre parole, si troverà una soluzione, ma non si può escludere che i napoletani debbano vivere altre giornate di caos e vergogna. E una punta di imbarazzo c'era infondo anche nelle parole di Brunetti nel dover spiegare perché i mezzi dell'azienda siano ri-

masti a secco come l'auto di un diciottenne. Stando alle sue parole, il problema si sarebbe determinato nella serata di martedì. Una divergenza di vedute con il fornitore (che vanta circa un milione di euro di crediti) ed ecco il ritardo nell'arrivo del gasolio. Solo poche ore che sono bastate a creare il caos.

In città per appuntamenti elettorali, sulla drammatica situazione dei trasporti a Napoli è intervenuto ieri anche il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, che ha invitato la giunta comunale guidata da Luigi De Magistris a rimboccarsi le maniche. «In Parlamento ha detto Bersani - abbiamo cercato di fare la nostra parte, voglio credere che l'amministrazione comunale, uscendo da distrazioni che potrebbe-

ro esserci in campagna elettorale, si concentri sui problemi della città e metta mano su un'emergenza che va risolta in poche ore». Critico anche Michele Meta, deputato e capogruppo del Pd in commissione Trasporti alla Camera, per il quale: «I gravissimi disagi che hanno compromesso il servizio di trasporto pubblico sono l'effetto macroscopico dei tagli al settore e delle scelte devastanti dell'ex premier Berlusconi e del suo ministro Tremonti».

E se quella di ieri è stata una giornata surreale, anche le modalità con le quali i cittadini sono stati avvertiti fanno riflettere. L'annuncio è arrivato la sera prima, martedì, su Facebook e Twitter. Mentre qualche ragazzino caricava sul social network le foto della festa di compleanno, nel quartier generale dell'Anm ci si preparava ad avvertire tutti «postando» o «twittando» (a seconda dei casi) l'importante messaggio: «Il 30.01.13 mattina, per mancanza gasolio il servizio non sarà garantito Anm Napoli». Forse un po' poco per considerare espletato il dovere all'informazione. Dello stesso avviso, evidentemente, anche il presidente dell'Autorità di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali, Alesse. «Dell'impossibilità oggettiva di rifornire i mezzi - spiega - deve essere dato conto ai cittadini con un'informazione capillare e quotidiana, che non può certo ritenersi soddisfatta con un semplice comunicato stampa o con una notizia diffusa sui social network. Sto valutando la possibilità di coinvolgere la Presidenza della Regione Campania e i Sindaci delle Città interessate, per affrontare insieme una situazione ormai esplosiva».

Solo nella tarda serata di ieri è arrivata poi una lunga nota del sindaco, che come prima cosa ha voluto chiarire che «l'amministrazione comunale non ha la diretta responsabilità nel rifornimento del carburante per gli autobus da parte dei fornitori e dei distributori». Poi un impegno solenne «affinché siano condotte tutte le indagini necessarie per verificare l'esistenza di responsabilità precise rispetto a quanto accaduto». Una magra consolazione per tutti quei napoletani che ieri sono rimasti ore in attesa di un bus che non è mai arrivato. Quegli stessi cittadini che nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, dovranno sperare di non restare nuovamente a piedi. E comunque, tanto per non avere nuove sorprese, sono in molti a sbirciare sui parabrezza dei mezzi pubblici per cercare di leggere la data di scadenza delle assicurazioni. A Napoli ormai succede anche questo.



...  
**Il garante «Non si avvisa la cittadinanza in questo modo». E l'azienda adesso chiede scusa**

...  
**Il leader Pd Bersani «Un'emergenza che deve essere risolta immediatamente»**



## «Questa nostra città non merita soltanto promesse»

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

**Cosa direbbe il suo commissario davanti ai tanti napoletani che hanno affollato le fermate di bus destinati a non arrivare?**

«Ricciardi viveva negli anni Trenta, un'epoca problematica come quella attuale perché i mali di questa città sono endemici. A volte appare diversa, si accende la speranza, ma la situazione resta grave. La situazione debitoria delle amministrazioni, i rifiuti, la criminalità accade che diventino argomenti eclatanti e colpiscono l'immaginario ma nessuno si è accorto che la Circumvesuviana da tempo viaggia a ritmo ridotto rendendo difficile la vita di migliaia di pendolari e che di autobus ne giravano già di meno privi del tagliando dell'assicurazione. Se questi sono i problemi resto convinto che non si risolvono con la Coppa Davis».

L'INTERVISTA

**Maurizio de Giovanni**

**Giallista, vive e lavora a Napoli. È il padre letterario del commissario Ricciardi «Chiamare a raccolta le forze positive oltre le opposte fazioni»**



## «La 'ndrangheta a Roma ha messo radici solide»

● **L'allarme della Dia sulle infiltrazioni mafiose nella capitale** ● **Sequestrati due locali del centro**

PINO STOPPON  
ROMA

«La 'ndrangheta è una presenza concreta a Roma. Un fenomeno che esiste ed è ormai acclarato nella Capitale». È una constatazione amara e al tempo stesso agghiacciante quella del direttore della Direzione investigativa antimafia Arturo De Felice dopo l'ennesima operazione contro i clan calabresi condotta nel territorio della Capitale. Tre uomini del clan Gallico in manette con l'accusa di trasferimento fraudolento di beni aggravato dal metodo mafioso e sei persone indagate perché ritenute prestanome

dei boss calabresi. Ma il gip ha anche disposto il sequestro di beni per un totale vicino ai 20 milioni di euro: fra questi la società «Colonna Antonina 2004 srl» intestata a soggetti già titolari del noto bar «Chigi» sito nell'omonima via e sottoposto a sequestro preventivo dalla Dia nel luglio 2011, il bar «Antiche Mura» in via Leone IV, a due passi dal Vaticano e il ristorante «Platinum» in via dei Banchi Nuovi nei pressi di Castel Sant'Angelo.

Una operazione che dimostra come le cosche calabresi siano ormai sbarcati da tempo a Roma e abbiano trovato nel settore della ristorazione terreno fertile per riciclare gli ingenti capitali frutto,

per lo più, del narcotraffico e dell'usura. Negli ultimi anni, infatti, sono ben 16 i locali sequestrati a Roma e ritenuti di proprietà dei clan Gallico e Alvaro. «I boss della ristorazione - spiega infatti Libera - usano i prestanome per società che comprano e vendono rapidamente. Ristrutturano con frequenza, giocano sui giri di fatture gonfiate, chiudono e ricominciano da un'altra parte con un turn over frenetico che necessita di una vigilanza e di un monitoraggio preventivo sui contratti di acquisto e sulle licenze e che deve richiamare alla responsabilità tutti gli attori preposti ai controlli preventivi per debellare una delle nuove frontiere di investimento mafioso». Una attività resa ancora più semplice in un momento di crisi economica che rende così fragili e facilmente scalabili le piccole aziende. «Quello delle infiltrazioni ma-

fiose nelle attività commerciali di Roma è un dramma esteso ormai a tutti i settori commerciali in modo trasversale - commenta il presidente della Confcommercio di Roma Giuseppe Roscioli - È nei momenti di crisi, come quelli che stiamo vivendo oramai da troppo tempo, e sulla debolezza degli imprenditori che si fa forza e si insinuano i poteri occulti fondati sull'illegalità».

Un pericolo segnalato da tempo e per troppi mesi sottovalutato dall'amministrazione comunale, sindaco Gianni Alemanno in primis, che hanno preferito debellare omicidi e atti di violenza a semplice frutto di una «guerra fra bande» che nulla ha a che vedere con la grande criminalità organizzata. Una visione parziale che le ultime inchieste Antimafia hanno spazzato via riconsegnando invece un allarme altissimo sulle infiltrazio-

ni mafiose nel territorio romano. Indagini che, come ha sottolineato l'ex procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, «stanno dimostrando sempre di più che il Lazio, ed in particolar modo Roma, sono al centro degli interessi delle mafie soprattutto per il riciclaggio ma anche per costruire possibili basi per affari criminali».

Appena sabato scorso, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, erta stato il presidente della Corte d'Appello della Capitale, Giorgio Santacroce, a puntare il dito contro l'innalzamento «dell'indice di penetrazione» della criminalità organizzata nella Capitale con investimenti crescenti anche «nell'edilizia, nelle società finanziarie e immobiliari e, nell'ambito del commercio, nei settori dell'abbigliamento e delle concessionarie di auto».





Cittadini in attesa mentre i bus sono rimasti fermi nei depositi per mancanza di carburante

FOTO DE LUCA/NEWS - INFOPHOTO

## Ma per De Magistris è tutta «una montatura mediatica»

**H**ai voluto la bicicletta, ora pedala, perché l'unica cosa su cui la giunta di Luigi De Magistris ha investito un sacco di soldi sono le ciclabili. Solo che quella di ieri, per chi non ha la bicicletta, è stata una giornata molto dura. Niente autobus, semafori saltati, ztl senza controllo perché le motociclette dei vigili hanno l'assicurazione scaduta. E cittadini ignari alle fermate, perché la comunicazione istituzionale è passata solo attraverso twitter e Facebook. Risultato niente male per una giunta che punta tutto sulla mobilità sostenibile.

Sul sito del comune non c'è traccia del disastro, la notizia del giorno è il rimpasto in giunta, reso necessario dalla candidatura di due assessori nelle liste di Rivoluzione civile (in Veneto). Dei nuovi assessori, Alessandra Clemente (figlia di Silvia Ruotolo) è una ragazza in gamba, impegnata nel riscatto della città dove la camorra ha ucciso sua madre, ma nel curriculum dell'architetto Carmine Piscopo il fatto più notevole è essere stato compagno di classe del sindaco.

Bisogna aspettare la sera per conoscere il pensiero del sindaco sul mercoledì nero di Napoli. Luigi De Magistris se la prende con la montatura mediatica: «Siamo precipitati nella campagna elettorale, con consolidati avvoltoi pronti ad avventarsi sulla nostra città, per colpire l'amministrazione». La sindrome del nemico si è impadronita del sindaco orange, come quando ha polemizzato con Roberto Saviano per la fiction «Gomorra», rea di trascinare in un'immagine negativa tutte le brave persone che abitano a Scampia. Lo scrittore, anche ieri, non è stato tenero: «Una bellissima stazione dove non passano i treni. Questo è Napoli, senza gasolio, senza autobus».

Il sindaco scarica il barile sulle giunte precedenti: «solo 48 ore fa siamo scampati al dissesto», scarica sull'Anm, l'azienda napoletana dei trasporti, che vanta 200 milioni di credito da palazzo San Giacomo: «L'amministrazione comunale non ha la diretta responsabilità nel rifornimento del carburante». De Magistris non fa il benziario, ma qualche responsabilità sul funzionamento del trasporto pubblico in città dovrebbe averla, se sul sito di Anm si legge: «società soggetta all'attività di direzione e coordinamento del Comune di Napoli».

«Il caos è totale - attacca Enzo Amendola, segretario del Pd campano - il sindaco è in campagna elettorale e non si accorge di nulla, né del gasolio finito, né del bando sbagliato per le mense che ha lasciato i bambini senza refezione». Quanto al bilancio, «si poteva capire l'accusa alle amministrazioni

### IL DOSSIER

JOLANDA BUFALINI

**Il sindaco: «I corvi sono già in campagna elettorale»**  
**Enzo Amendola, Pd:**  
**«È un caos totale, l'ex pm è impegnato a cercare voti e non si accorge di nulla»**

precedenti il giorno dopo le elezioni ma non un anno e otto mesi dopo». Lo scampato pericolo del dissesto si deve «al lavoro dei parlamentari del Pd - spiega Amendola - che sono riusciti a convincere Monti a dare 200 milioni a Napoli e a spalmare il debito. Il ringraziamento è che ci attacca». Quanto all'immagine della città, il problema non è certo la fiction su Scampia ma «le buche grandi come fosse, la gente alle fermate degli autobus, la differenziata che è ancora ad uno scarso 20-22 per cento». E sono i morti ammazzati nelle strade, due a Ponticelli caduti nella guerra per le piazze dello spaccio: «Cosa fa il sindaco per le periferie?», rincara l'esponente Pd.

A Napoli, ieri, c'era il segretario Democratico Pier Luigi Bersani, capolista in Campania e, sul caos dei trasporti, risponde ai cronisti: «Bisogna che chi è eletto dai cittadini, si occupi dei cittadini. Voglio augurarmi che De Magistris non sia distratto, perché la campagna elettorale può dare distrazioni. C'è bisogno di un buon dialogo con le amministrazioni centrali. Sul bilancio di Napoli e di altre città abbiamo fatto la nostra parte in Parlamento. Poi, perché non ci sia gasolio non lo so e vorrei saperlo».

Strana parabola quella del magistrato di «why not» diventato sindaco sull'onda di una grande arrabbiatura popolare, la spia maggiore di questa stranezza sono i suoi alleati di oggi, il presidente Pdl della Regione Campania, Stefano Caldoro che twitta: «Autobus fermi. Dare colpa a sindaco è ipocrisia. La crisi è colpa dei tagli». I maligni li chiamo «i gemelli», l'uno copre le mancanze dell'altro. E l'ex presidente della Provincia, Luigi Cesaro, grande sodale di Nicola Cosentino detto *Giggi-no a purpetta*, che, in un'intervista a Repubblica si compiaceva della fortuna che ha il Pdl in Campania: «Ingroia che toglie voti a sinistra». Il mito dell'uomo solo al comando, a un anno e otto mesi dal trionfo, sembra incrinarsi. Anche perché è sempre più solo: appena insediato chiamò Roberto Vecchioni per il Forum delle culture. Il contratto non andò in porto e anche del Forum delle culture non si è più sentito parlare. C'è stato il precoce divorzio con Raphael Rossi, il manager più stimato nelle politiche per la raccolta differenziata dei rifiuti. Motivo del divorzio la sua opposizione a un pacchetto di assunzioni Lsu. Poi la separazione non consensuale con il collega magistrato Pino Narducci, il cambio della guardia all'assessore al bilancio dove Salvatore Palma ha preso il posto di Riccardo Realfonzo. A ogni rimpasto sono volati gli stracci. Realfonzo, ha raccontato al Fatto: «De Magistris ha tradito la rivoluzione arancione con populismo e passerelle». E il sindaco lo ha querelato.

### LA SCHEDA

#### I fondi regionali tagliati del 23%

Quali sono le cause del collasso dei mezzi pubblici a Napoli? Vediamo i dati. L'azienda di trasporto (Anm) è finanziata per il 25% con gli introiti dei biglietti e per il 75% con i trasferimenti di Regione e Comune, che a loro volta li prendono dallo Stato. Negli ultimi tre anni i tagli del governo Berlusconi ai trasferimenti per il trasporto sono stati del 6%. Ma la Regione Campania ha ridotto il contributo addirittura del 23%. Considerando che il trasporto pesa sul bilancio della Campania per il 4-5% è inspiegabile un taglio così netto. La scelta del Comune di trasformare l'Anm da azienda partecipata a ente di diritto pubblico ha complicato l'attività di manutenzione e ha fatto lievitare i costi di gestione. E Napoli ha un'offerta di trasporto, in termini di bus per chilometro, che è solo il 21% di Torino. La Regione infine ha deciso di abolire il biglietto unico integrato con il quale si è contrastato il fenomeno dei falsi ticket gestito dalla camorra (circa l'80% dei biglietti circolanti). Sarà un altro colpo.

**Pensa alle parole e, poi, alle decisioni del sindaco De Magistris che promise arrivando a Palazzo San Giacomo di risolvere in pochi giorni il dramma della spazzatura e poi gli altri?**

«Nessuna polemica con l'attuale amministrazione ma la considerazione, che vale per tutti, presente e passato, che certe promesse è ingiusto farle. Quando le ascolto, o le ho ascoltate, ho sempre sperato che ci fosse dietro di esse più malafede che ingenuità. La malafede si può sconfiggere, l'ottimismo fine a se stesso molto meno ed è grave. È un fatto concreto invece l'entusiasmo che può portare alla soluzione dei problemi di una città da cui non me ne andrò mai. Io sono innamorato di Napoli e sono consapevole del fatto che da essa prendiamo tutto quello che può darci, fantasia, ispirazione, capacità. Per questo non si merita solo promesse».

**Ci sono stati altri periodi in cui la speranza di cambiamento si era fatta più vicina e poi c'è stata la delusione?**

«Certamente il primo mandato Bassolino ci portò a credere vicino e stabile il rinnovamento. Così non è stato anche per la grande assenza, al di là della politica, della borghesia. L'ultima volta che si è impegnata veramente è stato nel 1799. Qualche testa cadde e loro sono rapidamente ritornati in salotti che non hanno finestre, a ripararsi sotto ombrelli di comodo come la camorra. Quello che importa è il sembrare, non l'essere. Nel salotto sto be-

ne che m'importa che il resto della casa è cadente. È l'idea di chi non si rende conto che le magagne che l'ospite non vedrà forse mai condizionano ogni giorno la vita della famiglia che in quella casa ci abita».

**Cosa si può fare?**

«Bisognerebbe coinvolgere in maniera acritica tutte le forze positive della città, bisognerebbe chiamare a raccolta tutti e far dire ad ognuno se ci sta o no a dare il proprio contributo, mettendoci la faccia. Chi non vuole cooperare lo dica. Non è più il tempo delle opposte fazioni ma invece quello in cui le forze vive della città debbono essere chiamate a raccolta per chiedere alla politica, centrale e locale, di assumersi le proprie responsabilità».

**C'è una questione mediatica, di messaggi che passano perché più clamorosi di altri?**

«Si parla tanto di Scampia, ed è un problema serio. A Ponticelli però l'altro giorno sono stati ammazzati due ragazzi di diciannove e vent'anni e non se n'è parlato. Mi viene da chiedere: quanto conta la capacità di distrazione di una notizia?»

**Di fronte al Teatro San Carlo, davanti alla Galleria, che sono stati quinta di un suo libro, è morto di freddo un barbone. Un altro dramma in città...**

«Il mio commissario avrebbe sentito il dolore della solitudine e il silenzio intorno ad esso. Vivere per strada è una scelta, dolorosa e personale. Ma la solitudine sociale è inaccettabile».

## WELFARE E CULTURA, BENI COMUNI PER UNA CRESCITA INNOVATIVA, INCLUSIVA E SOSTENIBILE

31 gennaio 2013, ore 17:30  
 Teatro Piccolo Eliseo Patroni Griffi  
 via Nazionale, 183, Roma

Discutiamo delle nostre idee per un Lazio migliore con  
**Nicola Zingaretti,**  
**Gianni Pittella,**  
**Massimiliano Smeriglio,**  
**Gianluca Peciola**

www.primapersona.eu



prima  
 persona



## ITALIA

FEDERICO FERRERO  
TORINO

Una questione privata, niente di più. E «l'odio come motore della vendetta», nutrito da un conoscente e compagno di partito. È un'ipotesi agghiacciante, eppure avvinghiata a indizi solidi, quella che il pm Roberto Furlan ha firmato insieme al decreto di fermo per Francesco Furchi, presunto attentatore alla vita di Alberto Musy, il consigliere comunale torinese vittima di un agguato lo scorso 21 marzo. Avvocato e docente universitario, Musy è tuttora in coma dopo essere stato attirato con l'inganno nel cortile della sua casa in via Barbaroux. Un uomo finse di dovergli consegnare un pacco e gli scaricò addosso il caricatore di una P38, colpendolo quattro volte.

Da allora, presto esaurite le piste passionali e terroristiche, gli inquirenti avevano setacciato centinaia di tabulati telefonici, ascoltato almeno cento persone informate sui fatti, passato in rassegna tutti i filmati dell'azione criminale con la consulenza del Politecnico e approfondito «ogni segnalazione, che è stata vagliata insieme a testimonianze, perquisizioni, controlli e intercettazioni» come racconta, sollevato, il capo della squadra omicidi Luigi Mitola. Un lavoro foriero di scarsi risultati tangibili, almeno nei primi mesi, se non nell'aver individuato la figura dell'attentatore in un uomo, travisato da un casco integrale e da un soprabito, che percorreva le viuzze nei pressi di casa Musy quella mattina. Un uomo rimasto senza nome per dieci mesi.

Ma perché l'odio, perché Furchi? Nel quadro indiziario contro il 49enne ragioniere calabrese, residente da anni a Torino, spicca un primo dato a dir poco inquietante: seppur tangenzialmente, l'indiziato era collega di partito della vittima. Il suo nome compare nella lista di Alleanza per la città, movimento che nel 2011 sostenne la candidatura a primo cittadino dell'esponente Udc. Possibile che Fur-

# Odi politici e favori negati dietro l'attentato a Musy

- **Fermato l'uomo che avrebbe sparato al consigliere torinese nel marzo scorso**
- **Francesco Furchi era candidato nella stessa lista elettorale**
- **Per la moglie «vive in una realtà virtuale»**



Musy è in coma da marzo FOTO INFOPHOTO

chi possa aver covato tanta rabbia da desiderare la morte di un uomo mite, dal passato cristallino, senza nemici palesi? È possibile, a sentire il Procuratore capo di Torino Gian Carlo Caselli spiegare, in una conferenza stampa che sa di liberazione dopo un lavoro «mastodontico», i moventi. Musy avrebbe negato a Furchi il ruolo di capolista alle scorse comunali, si sarebbe rifiutato di aiutarlo a reperire investitori per un suo progetto – una improbabile scalata alla società ferroviaria privata Arenaways – e, da ultimo, non si sarebbe prestato ad appoggiare la nomina del figlio dell'ex ministro Andò per una cattedra all'Università di Palermo. Tre moventi che, sostiene Caselli, nelle «percezioni soggettive dell'indagato» si sono sostanziati in una responsabilità personale di Musy, «tanto da maturare un fortissimo risentimento, un solido rancore e sentimenti di odio».

Francesco Furchi è stato interrogato nella notte tra martedì e mercoledì, prima del fermo in mattinata con l'accusa di tentato omicidio. Ha negato ogni addebito, benché gli inquirenti gli abbiano mostrato, a partire dalle tracce lasciate dal suo numero di cellulare, la messe di indizi a suo carico. Un personaggio di difficile lettura, Furchi, un «faccendiere» secondo i magistrati: presidente dell'associazione Magna Graecia Millennium, ente votato alla «diffusione dei valori della calabresità in terra di Piemonte», intratteneva rapporti «con pregiudicati inseriti in ambienti organicamente malavitosi» ma, d'altro canto, amava interessare relazioni con uomini in-

fluenti. Risultano suoi contatti col parlamentare europeo Pino Arlacchi e suoi colleghi, con lo stesso Salvo Andò, con esponenti delle gerarchie ecclesiastiche. Tutti quanti, va sottolineato, del tutto ignari del lato oscuro della vita di questo personaggio, come del tutto inconsapevole era il giornalista Michele Cucuzza cui – a quanto pare – Furchi mandò una e-mail a due ore dall'agguato per informarlo, fingendo sgomento, dell'accaduto.

Certo è che Furchi amava coltivare, quando non simulare, conoscenze altolocate: le intercettazioni dimostrano la sua tendenza alle millanterie, «tanto che non si trattiene dall'offrire a Cucuzza cariche politiche, dal vantare la disponibilità di aerei privati e dal fingere profonde entrate con il noto imprenditore Maurizio Zamparini». E mentre Angelica Corporandi, moglie di Musy, esterna la sua riconoscenza agli investigatori per la chiusura di un'inchiesta da certosini, piovono come pietre le parole della moglie di Furchi, intercettata mentre parla del marito come di «un pazzo che vive in un modo virtuale». Un uomo che dovrà spiegare molte cose, compresa la possibile esistenza di un sodale nella scellerata decisione di lavare le sue frustrazioni con il sangue di un uomo onesto.

...  
**Per il procuratore Caselli «forte risentimento e un solido rancore» dietro l'aggressione**

ITALIA  
RAZZISMO

Se basta la sindrome di down per non essere cittadini

LUIGI MANCONI  
VALENTINA BRINIS  
VALENTINA CALDERONE

Il percorso per ottenere la cittadinanza italiana è articolato, complesso e dall'esito, fino all'ultimo istante, incerto. Sembra essere questa la morale suggerita da recenti fatti di cronaca. È accaduto, infatti, che il passaggio che prevede il giuramento di fedeltà alla Repubblica, a seguito della concessione di cittadinanza, sia stato cruciale per un uomo di origine marocchina e per un diciottenne albanese. Nel primo caso il richiedente, in Italia da 21 anni, non è riuscito a leggere il testo del giuramento in quanto analfabeta e, quella che sembrerebbe una semplice formalità, è stata posticipata di sei mesi per consentire al signore di imparare a leggere. Nel secondo caso il limite è stato determinato dalla sindrome down da cui è affetto il giovane colombiano, considerato come soggetto incapace di intendere e di volere e, dunque, non in grado di prestare il giuramento. Qui, evidentemente, il fatto che si tratti di una persona nata a cresciuta in Italia, non ha avuto alcun valore. Nel primo come nel secondo caso ci sarebbero i termini per diventare cittadini, ma la formula di rito pare essere decisiva, come prevede l'articolo 10 della legge 91/92 sulla cittadinanza: «il decreto di concessione della cittadinanza non ha effetto se la persona cui si riferisce non presta, entro sei mesi dalla notifica del decreto medesimo, giuramento di essere fedele alla Repubblica e di osservare la costituzione e le leggi dello Stato». Le due situazioni, nonostante il finale coincida, sono in realtà molto diverse tra loro. La storia di Cristian, questo è il nome del giovane colombiano, è quella di una persona che ha sempre vissuto in Italia. Proprio per il fatto di essere nato qui, al compimento del diciottesimo anno di età, può richiedere la cittadinanza direttamente al comune di residenza. E invece, a interrompere il suo processo di integrazione, interviene un pregiudizio in questo caso doppio: verso lo «straniero» e verso l'«handicappato». Ma c'è un punto che è risolutivo, o quantomeno, che potrebbe suscitare qualche riflessione. La Convenzione Onu per i diritti delle persone con disabilità, infatti, ratificata dal nostro Paese con la legge n. 18 del 2009, potrebbe rivelarsi uno strumento concreto per combattere le discriminazioni e le violazioni dei diritti umani nei confronti di persone come Cristian. Anche perché, nel testo della Convenzione, si precisa che esse hanno «il diritto di acquisire e cambiare la cittadinanza e non devono essere private della cittadinanza arbitrariamente o a causa della loro disabilità».

In ogni caso, la storia di Cristian, scopre un'altra lacuna della normativa italiana sulla cittadinanza che speriamo venga colmata, insieme alle altre, nella prossima legislatura. Nel frattempo, ci siamo rivolti al ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, perché, come ha chiesto anche la deputata Maria Antonietta Farina Coscioni, la domanda di cittadinanza di Cristian sia immediatamente accolta.

## Il fango di Sibari e il silenzio di Scopelliti

## IL DOSSIER

GIANLUCA URSINI  
REGGIO CALABRIA

**L'esondazione del fiume Crati ha allagato il sito archeologico. L'acqua è stata rimossa da volontari e vigili del fuoco, mentre la Regione è latitante**

Il sonno della Regione genera mostri, specie di fronte ad un disastro culturale che, se si fosse verificato a Pompei o a Venezia, sarebbe finito in prima pagina sul *New York Times*. È quanto successo per le vestigia di una civiltà millenaria, Sybaris l'odierna Sibari in provincia di Cosenza, che da 10 giorni sta affogando sotto 80 milioni di metri cubi di acqua e fango. Dal 21 gennaio, dopo una giornata di pioggia oltre la media stagionale, tutta la piana di Sibari è stata sommersa dalle acque del fiume Crati che ha rotto degli argini artificiali. E i danni maggiori dell'inondazione sono proprio quelli riportati dall'insediamento archeologico: dalla Porta Nord degli scavi della antica città capofila della Magna Grecia, infatti, sono entrate nell'area degli scavi 800 tonnellate di acqua di risulta e fango che hanno coperto i lavori che da 20 anni gli archeologi con pazienza stavano portando avanti. Un lavoro ben lontano dalla conclusione conettari e ettari ancora da scavare ed analizzare. «Ma bisogna fare in fretta, altrimenti il fango cementifica e si tornerà indietro di decenni: bisognerà scavare di nuovo come quando si trovarono i primi reperti», ha lanciato l'allarme Franco Laratta, deputato Pd eletto in questo collegio, che ha visitato i luoghi nell'immi-



L'ingresso dell'area archeologica di Sibari

nenza del disastro con l'ex sottosegretario all'Interno Marco Minniti. I due torneranno per un sopralluogo anche oggi, a dieci giorni dalla sciagura, ma intanto il loro primo intervento è stato determinante a scuotere dal torpore assoluto i vertici della Regione: l'assessore alla Cultura Mario Caligiuri, infatti, a Sibari venne di fretta e di fretta spari, adducendo di non avere «fondi disponibili per gli interventi necessari».

«Se Bondi si è dimesso perché a Pompei crollava un muro, con Sibari che affoga nel fango, è il caso che l'assessore regionale Caligiuri si dimetta» ha tuonato in un suo editoriale il direttore del *Quotidiano di Calabria* Matteo Cosenza. In attesa di un colpo dalla Regione, però, l'interessamento di Laratta e Minniti è riuscito ad attivare un altro tecnocrate, calabrese illustre, il catanzarese Catricalà che come sottosegretario

alla presidenza del Consiglio dei ministri, si è attivato per dirottare sul luogo della sciagura artistica tutti i vigili del fuoco del circondario per intervenire con i loro mezzi.

Il più lo hanno fatto poi le idrovore del Consorzio di Bonifica della piana di Sibari, senza le quali non sarebbero stati rimossi le decine di milioni di metri cubi di acqua e fango che avevano sommerso gli scavi dell'antica capitale della Magna Grecia. «Di Scopelliti, del governatore tutto uomo d'azione futurista e fascista, nemmeno l'ombra in questi giorni, nemmeno un comunicato di cordoglio. Una assenza sconsolante», commenta Franco Laratta. «Colpisce l'assenza clamorosa della Regione – prosegua Minniti – colpisce sia per la mancata risposta all'emergenza che per la mancanza di una prospettiva, che con la precedente giunta Loiero aveva visto la pos-

sibilità che arrivassero finanziamenti europei, usando i fondi dei PoR, dei progetti europei di sviluppo, per portare alla luce qual che ancora manca negli scavi. Partito Loiero, tutto quanto è stato messo negli scaffali, cancellato. Ora c'è una novità: prosciugata l'acqua, bisogna togliere il fango prima che secchi. È già la seconda grande emergenza. Questo è un lavoro che possono svolgere i pompieri, grazie all'intervento della presidenza del Consiglio. I vigili del fuoco e gli operai del Consorzio di bonifica locale vanno lodati perché si sono presentati volontari a dare una mano; questo per rispondere ai detrattori del Sud che si vuole apatico e incapace di reagire, ora la palla passerà al ministero per la coesione territoriale. Nella «mozione Calabria» voluta e firmata da Bersani – ricorda Minniti, animatore di quella iniziativa del direttivo nazionale del Pd – si faceva specifico riferimento al patrimonio archeologico sterminato di questa Regione, che andrà sfruttato al meglio». Una particolare attenzione alla vicenda è stato riservato anche da Rosy Bindi, candidata al Senato in Calabria, che si è detta preoccupata per questo tesoro calabrese che al momento vive sotto la minaccia gravissima.

Uno scempio artistico che si va ad aggiungere a quello dei Bronzi di Riace, che giacciono supini da quasi 3 anni, ospiti del Consiglio regionale sullo Stretto (costo per i calabresi, sulle spalle della loro assemblea legislativa: due milioni annui) in attesa della riapertura di palazzo Piacentini, il museo nazionale della Magna Grecia che doveva essere pronto per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia e che attende la riapertura dal marzo 2011. «ma Scopelliti fa come con Sibari: annuncia ogni giorno che il problema verrà risolto e poi non se ne sa nulla», taglia corto Demetrio Naccari Carlizzi, ex sindaco di Reggio Calabria, già assessore regionale nella giunta Loiero.



# Lombardia, a Spreafico (Pd) il rimborso della Nutella

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

La Nutella da 2,70 euro dovrebbe essere quella che poi ti resta anche il bicchiere. La tessera dell'ordine dei giornalisti, anzi la quota associativa per il 2008 era di 101 euro, il corso di inglese «Speak Now» costava 146 euro.

Sono alcune delle voci che compaiono nel resoconto a nome di Carlo Spreafico, tra i consiglieri regionali del Pd raggiunti ieri dagli inviti a comparire spediti dalla Procura di Milano. L'inchiesta è sempre quella delle spese sostenute dai politici regionali con i soldi pubblici, meglio con i rimborsi destinati all'«espletamento del mandato consiliare» dei gruppi e degli esponenti dei partiti al Pirellone.

Nella lista della spesa, Spreafico presenta gli scontrini del gelato «Magnum» preso a metà maggio del 2011 in auto-

grill per 1,95 euro. Due coni piccoli e un cono medio per 8,10 euro. I caffè al Savini di Milano, due per tre euro, ma anche le spese in tecnologia e in cultura: 1.058 euro di telecamera Sony per «progetto luro tv», una Canon Eos500 più altri accessori per 953,60 euro, due opere del pittore lecchese Romano Trojani del valore di quattromila euro. E poi la «fornitura di cento cd prodotti dall'associazione» «Spirabilia associazione di promozione sociale» per 1.270 euro.

Spreafico è invitato in Procura per il quattro febbraio, dovrà giustificare richieste di rimborso per 47.720 euro tra il 2008 e il 2012. Con lui ieri altri consiglieri hanno ricevuto la notifica dell'invito a presentarsi dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo e dai pm Paolo Filipini e Antonio D'Alessio. Il giorno dopo toccherà a Giuseppe Civati, volto noto dei Democratici anche fuori dalla Lombardia, finito nell'inchiesta che ipotizza

il peculato per spese che ammontano a 3.145,99 euro, sostenute dal 2008 al 2012.

## 29 INDAGATI

Che i rimborsi di cui si parla andassero corrisposti o meno, è tutto da verificare. Ma ecco intanto i conti che risultano nelle note della Procura. L'anno scorso Civati ha speso 733,59 euro quasi tutti in taxi, biglietti aerei e biglietti del treno. Nel 2009 l'ex rottamatore ha chiesto 996 euro per i francobolli e ha presentato la ricevuta per una notte all'hotel Auriga a Milano, costata 105 euro. Stessa ricevuta risulta pure nel 2010 mentre nel 2008 si era fatto restituire dal gruppo 217 euro per una notte all'Hotel de La Ville a Milano. Il cinque febbraio sarà la volta anche di Alessandro Alfieri, le cui spese sono quasi tutte destinate a pranzi e «coperti» per un totale, tra il 2010 e il 2012, di 5.472 euro, 1.600 dei quali spesi

per ottanta coperti al ristorante «Orchidea» di Varese, la sua città, nel dicembre 2010. Taxi, consumazioni, quattro pizze, menu vari e un pernottamento per Angelo Costanzo, che deve rispondere di 2.366 euro tra il 2011 e l'anno scorso. Qualche pernottamento in più per Franco Mirabelli, che tra il 2008 e il 2012 ha chiesto rimborsi per 6.047 euro. Nello stesso periodo Carlo Porcari ha speso 3.455 euro. Mentre Francesco Prina (8.874 euro dal 2008 al 2012) ha messo in conto anche delle bollette Enel e Telecom di una utenza a Corbetta, Comune del milanese. Antonio Viotto ha speso invece nel 2009 1.266 euro.

Oltre ai consiglieri Pd anche Chiara Cremonesi presidente del gruppo Sel ha ricevuto l'invito a comparire dalla Procura. In questo caso, però le spese sostenute per 114.827 euro tra il 2010 e il 2012 si riferiscono a tutto il gruppo al Pirellone. Si va dai 68 centesimi del caffè di una

dependente, ai viaggi dei consiglieri Cremonesi e Cavalli, passando per i duemila manifesti «Lega Ladrona» e i cinquemila «Formigoni go home», costati 2.415 euro. Taxi, biglietti del treno e dell'autobus, panini snack e pranzi anche per i dipendenti del gruppo. E 400 copie di libri per quasi settemila euro.

Ha ricevuto ieri l'invito a presentarsi anche il consigliere Udc Enrico Marcora, che ha speso 13.211 euro tra il 2011 e il 2012. Tra le sue richieste, un euro di biglietto metro a Roma, «viaggio per fini istituzionali», «tombole» all'associazione «Valeria Onlus», un aperitivo da 45 euro per due persone. 1.650 euro per 66 coperti, 2.380 euro per l'acquisto di libri dal titolo «Il bene di tutti Gli affreschi del buon governo».

Sono 29 in totale gli indagati dell'opposizione. Di questi, sette non hanno ricevuto l'invito a comparire perché la loro posizione viene ritenuta più leggera.

La tesi accusatoria del processo contro Ottaviano Del Turco è questa: una giunta, almeno una parte di essa, a partire dal suo presidente e dai suoi collaboratori più stretti, con la complicità dell'assessore alla Sanità, avrebbe usato per anni il proprio potere per ricattare un imprenditore e obbligarlo a farsi consegnare, nel tempo, denaro. Tecnicamente lo avrebbe concusso. Concusso con l'approvazione di delibere, norme, leggi volte riordinare un sistema, quello sanitario, che in Abruzzo consumava ogni anno oltre 200 milioni in più rispetto al dovuto, un sistema che aveva fatto rientrare la Regione, fino al 2005, tra quelle «canaglia» d'Italia. E per rispondere a questa accusa, dopo quasi cinque anni dal suo arresto, ieri l'ex governatore è stato ascoltato per la prima volta nell'aula del Tribunale di Pescara come testimone. Ma se Del Turco c'era, le prove, invece, no.

Per dimostrare un'ipotesi processuale, che potrebbe applicarsi a qualsiasi giunta, in qualsiasi tempo, la Procura di Pescara si è basata sulla testimonianza di Vincenzo Angelini. Attorno alle parole di questo testimone - che ha raccontato in aula di aver materialmente consegnato mazzette a Del Turco (sei milioni in due anni) - i pm hanno costruito il loro impianto di accuse, imponente ma fragile. Tutto basato sulla credibilità di un uomo. Ma chi è Angelini?

Vincenzo Angelini è o, meglio, era il più estroverso tra gli imprenditori della lobby sanitaria abruzzese, raccolti sotto la sigla Aiop. Quando Del Turco arrivò, nel 2005, la situazione della sanità regionale era sinteticamente questa: un miliardo e quattrocento milioni di debiti, 22 presidi ospedalieri pubblici e 13 privati (per una popolazione di appena 1 milione e 300mila abitanti), 200 milioni di rosso annui, tassi di occupazione di posti letto che per le cliniche private superavano anche il 100%, controlli solo sul 5% dei ricoveri, percentuale di ospedalizzazione più alta d'Italia (270 ogni mille abitanti), e, infine, un sistema di rientro finanziario che prevedeva due cartolarizzazioni dei debiti pregressi, una parte dei quali (80 milioni) autocertificati dalle stesse cliniche.

In questo panorama, come ricordato dallo stesso Del Turco, Angelini era il «vitello grasso». Il suo regno, Villa Pini, era il più grande ma anche quello più discusso. Era, ad esempio, quello che fatturava di più ma che aveva la più alta percentuale di falsi ricoveri. Angelini, poi, oltre a truffare lo Stato, dilapidava fortune. Ricorda Gianluca Zelli, già direttore generale del gruppo Villa Pini, interrogato come testimone dai magistrati di Chieti che hanno rinviato a giudizio lo stesso Angelini per bancarotta nel dicembre del 2011: «Vincenzo era solito spendere denaro in grosse quantità per spese voluttuarie (...). Ricordo che quando partiva per le vacanze non portava meno di 2-300mila euro». Tutti prelevati dai conti del gruppo, tutti in contanti.

Quindi Angelini, che ha da tempo l'acqua ben oltre la gola e che sta cercando



Ottaviano Del Turco in una immagine d'archivio FOTO MARCO MERLINI / LAPRESSE

## Il giorno di Del Turco nel processo senza prove

### IL CASO

ROBERTO ROSSI  
INVIATO A PESCARA

**Nell'udienza-chiave, l'ex presidente dell'Abruzzo rigetta le accuse dell'imprenditore Angelini. Accusa in difficoltà, discute del riordino sanitario**

in tutti modi di evitare il crac completo (il 28 febbraio Villa Pini sarà messa all'asta per 23 milioni), è per la Procura di Pescara il teste chiave del processo. Accusa Del Turco e una parte della sua giunta di averlo costretto a pagare creando un sistema di controlli e di norme (come l'Agenzia sanitaria o la legge 30) che, invece, hanno generato risparmi per quasi cento milioni al sistema sanitario.

Ma quali sono le accuse? La più importante resta la famosa foto di Angelini con una busta di soldi in mano che l'im-

prenditore sostiene di aver consegnato, nel 2 novembre 2007, direttamente a Del Turco nella sua residenza di Collelungo. Soldi in cambio di frutta secca. Eppure anche il presidente del Tribunale Carmelo De Santis ha ammesso ieri di aver riconosciuto solo delle «sagome» da quella istantanea. E se poi fosse stata scattata in un altro giorno, come potrebbe dimostrare a breve la difesa?

Ma oltre alla foto che c'è? Poco, come si diceva. Del Turco ha negato di aver avuto del denaro da Angelini e di averlo incontrato se non per un massimo di quattro volte. Dei soldi, poi, non c'è traccia. Non ci sono conti, né case. Nulla. C'è solo un viaggio, ieri richiamato in aula, che Del Turco ha compiuto, con il suo staff, a Londra per parlare con Deutsche Bank, che poi è l'istituto che trattò con Angelini per acquisire il suo credito. Perché? «Perché cercavo finanziamenti per il porto di Ortona» ha detto l'ex governatore. E poi? Poi sul piatto della bilancia ci sono soprattutto delibere e norme, come se governare o riordinare uno sbilancio fosse reato. Per avere un'idea del tenore della discussione di ieri, basti ricordare che su quattro ore di deposizione trenta minuti si sono persi, anche per volere del presidente del Tribunale De Santis, per contestare a Del Turco lo slittamento, di appena due giorni, di una riunione, chiamata a discutere, nel

2006, del riordino della sanità con le case di cura. Slittamento voluto dall'ex governatore per «evitare un'impasse nella trattativa», ma che ieri, nel procedimento, è stato trattato alla stregua di uno strumento di pressione illecito.

La sensazione, alla fine della deposizione, è che da questo processo nessuno ne uscirà vincitore. Non Ottaviano Del Turco, «malato di politica» come ha spiegato ieri, che dalla politica potrà avere ancora ben poco, ma neanche la Procura di Pescara che in questi anni si è disgregata perdendo pezzi. Ad esempio, il procuratore della Repubblica Nicola Trifuoggi è uscito di scena lo scorso anno dopo aver fatto domanda per la presidenza della Corte di appello di Roma. Invano. Il Csm gli ha preferito Luigi Ciompoli. Trifuoggi ha lasciato senza aver portato a termine un processo che aveva istruito e difeso con tanta passione («una valanga di prove schiaccianti» sostenne all'indomani dell'arresto di Del Turco nel luglio del 2008). Il suo secondo nel dibattito, Giampiero Di Florio, ha le valigie pronte. Destinazione, forse, Macerata.

Chi spera, invece, di non uscirne con le ossa rotte è Angelini. Il suo è un azzardo. Si gioca il tutto per tutto in questo processo. Mettendo sul tavolo l'unica cosa che gli è rimasta: la sua parola. Sempre che regga fino alla fine.

## Giornalista denuncia intimidazioni

Una raffica di mitra a scopo intimidatorio contro una giornalista. Francesca Santolini, del quotidiano *Il Giorno*, e Carmela Mazzarelli, ex consigliere comunale del Pd a Buccinasco in provincia di Milano, hanno denunciato di essere state oggetto di un attentato mentre si trovavano all'altezza del centro commerciale Milano Fiori ad Assago, in provincia di Milano.

Il fatto è accaduto martedì, poco prima delle 18. Francesca Santolini ha raccontato la disavventura sul quotidiano per cui scrive. Una volta giunte con la loro autovettura all'altezza della rotonda per la tangenziale, le due donne sarebbero state affiancate da un furgoncino dal quale un uomo armato di mitra avrebbe fatto partire una raffica, forse di pallini di plastica.

La giornalista sarebbe poi riuscita a fuggire fino alla stazione dei carabinieri di Assago. Gli inquirenti non hanno trovato bossoli lungo la strada, dunque è impossibile dire se l'arma fosse vera o se si trattasse di un giocattolo. Il movente dell'intimidazione, al momento, è ignoto. Santolini è una cronista che si è occupata di Buccinasco (detta la Plati del Nord per la forte presenza della 'ndrangheta) e Corsico, zone difficili. L'ex consigliere comunale Mazzarelli invece a Buccinasco è stata «la prima a denunciare le amicizie sconvolgenti delle politica, anche nel suo partito».

Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, parlando dell'atto di intimidazione ha detto che «la capacità e il coraggio di raccontare la vita della nostra società, anche attraverso le pagine di giornali o con l'impegno politico e civico, non devono mai venire meno, soprattutto quando ciò porta alla scoperta di illegalità, di abusi e di infiltrazioni mafiose. Anche grazie a questa attività di inchiesta giornalistica viene spesso un contributo al lavoro svolto dalle forze dell'ordine per combattere la criminalità organizzata e ogni azione illecita».

I carabinieri stanno conducendo le indagini e cercando conferme a quanto accaduto.

**Unione dei Comuni Alta Val Leogra**  
Appalto aggiudicato: I Comuni dell'Alta Val Leogra, p.zza A. Moro 7, 36036 Torrebelficino, ha aggiudicato il 17/01/13 appalto del servizio energia, inteso come esercizio, manutenzione ordinaria, programmata preventiva e straordinaria degli impianti di pubblica illuminazione, semaforici e fotovoltaici ed impianti elettrici degli stabili comunali dei Comuni di Torrebelficino e Valli del Pasubio, ivi compresa la fornitura di energia elettrica e le attività tese all'adeguamento normativo, riduzione dell'inquinamento luminoso e al conseguimento del risparmio energetico (interventi di efficienza energetica) con l'opzione del finanziamento tramite terzi (FTT). Ditta aggiudicataria: F.lli Carollo srl con sede a Centrale di Zugliano (VI). Importo aggiudicazione: € 2.213.371,50 +IVA. Informazioni su [www.comune.torrebelficino.vi.it](http://www.comune.torrebelficino.vi.it), [www.comune.vallidelpasubio.vi.it](http://www.comune.vallidelpasubio.vi.it). Il responsabile del procedimento **Giovanni Ruaro**



## ECONOMIA

# Giallo Saipem, crolla (-34%) e abbatte la Borsa

● Milano -3,5%, anche sul calo del Pil Usa ● Maxi vendita di titoli della società Eni, la Consob indaga

MARCO VENTIMIGLIA  
Milano

Piazza Affari, in questi anni difficili, è divenuta un mercato di dimensioni ridotte, dove può bastare il crollo di un singolo titolo per mandare in profondo rosso l'intero listino. Esattamente quel che è accaduto ieri con Saipem, il cui valore è diminuito addirittura di un terzo dopo un inatteso "profit warning" lanciato nella serata di martedì. Inatteso, ma non per tutti, se è vero che qualcuno si è disfatto in provvidenziale anticipo di una parte cospicua del capitale della società controllata dall'Eni, costringendo la Consob ad accendere un faro sulla vicenda, a riprova che anche in tema di trame finanziarie in Italia non ci facciamo mancare nulla.

## IN FUMO 4,6 MILIARDI

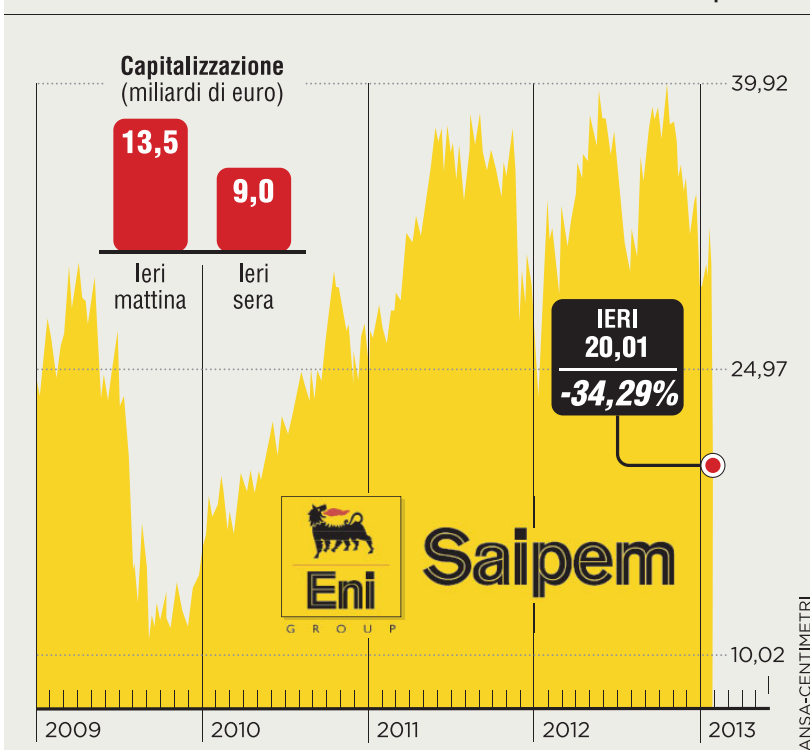
Ad accentuare le difficoltà della seduta di Borsa c'è stato poi l'arrivo, nel primo pomeriggio, del sorprendente dato negativo relativo al Pil degli Stati Uniti, -0,1% nel quarto trimestre, il primo da più di tre anni a questa parte. Il risultato è stato che alla fine della seduta Piazza Affari ha lasciato sul terreno ben il 3,5%. Impietoso il paragone con le altre piazze europee: Francoforte ha ceduto lo 0,47%, Parigi lo 0,54%, Londra lo 0,25%, il che la

dice lunga sulla specificità della giornata milanese.

Cominciamo dunque dal caso Saipem, perché di questo si deve parlare quando si ha a che fare con una società le cui azioni perdono in una singola seduta addirittura il 34,29% chiudendo a quota 20,01 euro e mandando in fumo circa 4,6 miliardi di capitalizzazione. Quasi superfluo aggiungere che il crollo è stato accompagnato da un boom del volume degli scambi sul titolo Saipem, pari a 23 volte la media giornaliera degli ultimi 30 giorni. In particolare, sono passate di mano circa 45 milioni di azioni, il che significa oltre il 10% del capitale della società petrolifera dell'Eni. E quest'ultima non ha potuto non risentire della tempesta che si è scatenata sulla sua controllata: il titolo del cane a sei zampe ha a sua volta perso il 4,71%, contribuendo in modo rilevante alla flessione generale del listino.

La debacle di Saipem in Piazza Affari è stata innescata, come detto, dal profit warning (cioè di un allarme sugli utili che che non vanno come dovrebbero) lanciato martedì dalla società a mercati ormai chiusi. Per il 2012 la previsione aggiornata parla di un Ebit pari a 1,5 miliardi di euro, circa il 6% in meno rispetto a quanto precedentemente annunciato, con un utile netto di circa 900 milioni. Nubi pu-

## IL CROLLO DEL TITOLO Andamento in Borsa da cinque anni



## MORETTI - FERROVIE DELLO STATO

### «Non capisco perché le Generali stanno in Ntv»

«Non ho capito perché stiano dentro a imprese di questo genere, ma questo è un problema a cui dovrà rispondere Greco». Lo ha detto l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, in merito alla partecipazione delle Assicurazioni Generali in Ntv, la compagnia di Luca di Montezemolo, Diego Della Valle, Alberto Bombassei e di altri investitori tra cui proprio le Generali. La battuta di Moretti è destinata all'amministratore delegato della compagnia del Leone di Trieste che ha più volte ribadito l'intenzione di non detenere partecipazioni in attività

non strategiche.

«Che coerenza ha con la loro missione? È un mistero divino», ha aggiunto Moretti. Rispetto all'approdo di Italo a Trieste, grazie a Generali, Moretti ha detto: «Può essere, ma se fosse così sarebbe molto grave per le Generali, perché a quel punto inizierebbe a non essere più un buon operatore con noi. Noi siamo suoi clienti, paghiamo 70 milioni di euro di premi alle Generali, non sarebbe un buon esempio». Italo, invece, va ad Ancona, ha concluso Moretti, perché «c'è Della Valle che sta lì».

re sull'anno in corso, per il quale le stime indicano l'Ebit dimezzarsi a 750 milioni così come l'utile netto, il cui valore previsto è appunto di 450 milioni.

Per quanto attiene il "giallo" di cui sopra, nella serata di lunedì era avvenuto il collocamento da parte di Bofa Merrill Lynch di 10 milioni di azioni Saipem, pari al 2,3% del capitale, per conto di un cliente istituzionale. Un'operazione quindi realizzata proprio alla vigilia del profit warning e chiusa con un valore dell'azione sopra i 31 euro. Chi l'ha decisa ha quindi evitato un autentico tracollo economico mostrando un tempismo a dir poco sospetto. Ufficialmente l'unico soggetto, oltre al socio di maggioranza Eni (42,9%), a detenere una quota oltre il 2% del capitale di Saipem è il fondo Fidelity, che però ieri si è affrettato a smentire l'operazione. «Normalmente non discutiamo la nostra attività di trading - si legge in una nota - ma poiché sul mercato c'è stata disinformazione, ci preme chiarire che non abbiamo collocato il 2,3% di Saipem». C'è però da dire che la normativa entrata in vigore a giugno 2012 prevede, per quanto riguarda la comunicazione delle quote di capitale detenute in gestione del risparmio, la possibilità per l'investitore di rendere noto solo il superamento della soglia del 5%, con l'esenzione di comunicare partecipazioni superiori al 2%. Per capirne di più non resta quindi che affidarsi alle risultanze dell'indagine della Consob.

Al riguardo va segnalato il duro intervento del democratico Francesco Boccia. «Il caso Saipem va monitorato con attenzione alla luce di quanto denunciato dalla Consob su una vendita sospetta avvenuta proprio alla vigilia del tonfo di mercato. Se anche in questa vicenda - ha aggiunto il coordinatore Pd delle commissioni economiche della Camera - fosse confermato l'uso di informazioni riservate e il coinvolgimento di intermediari esteri, avremmo l'ennesima dimostrazione che vi sono banche d'investimento che giocano proprio sulle diversità degli ordinamenti giuridici e sui tempi biblici delle rogatorie internazionali per fare operazioni spregiudicate al di fuori dei controlli della magistratura».



## L'ITALIA GIUSTA Bersani in Sicilia

**PALERMO  
GIOVEDÌ 31 GENNAIO 2013**

**ORE 17.30  
TEATRO ZAPPALÀ  
VIA AUTONOMIA SICILIANA 123/A**

**Bersani** partitodemocratico.it  
2013 bersani2013.it





## Fillea Cgil: le costruzioni hanno perso 550mila posti

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Il bilancio di quattro anni di recessione, per il settore delle costruzioni, assomiglia più a un bollettino post bellico che a una rilevazione di dati economici. Dal 2009 ad oggi sono stati persi ben 550mila posti di lavoro e sono fallite 60mila imprese: un «record negativo storico», assicura la Fillea, dovuto alla crisi «più devastante dal dopoguerra».

Ma questi numeri drammatici non sono irreversibili. E, soprattutto, non possono essere considerati come eventi estranei all'intervento della politica. Per questo il sindacato edili della Cgil, oltre ad aggiornare sullo stato del comparto, ha presentato ieri una serie di interventi per il suo rilancio - elaborati all'interno del Piano lavoro presentato pochi giorni fa dalla confederazione di Corso Italia - da sottoporre ai candidati alle prossime elezioni.

Sono sette le leve su cui la Fillea propone di puntare per invertire la rotta: il riassetto idrogeologico, la riduzione del consumo di suolo, la riqualificazione urbana, l'efficienza energetica, le energie rinnovabili, la prevenzione sismica, e le infrastrutture. «Il modello di sviluppo va cambiato mettendo al centro i territori, la sostenibilità ambientale e sociale» ha spiegato il segretario Walter Schiavella, «agendo su questi temi anche come leva dell'innovazione per un cambiamento radicale della struttura delle imprese e della produzione».

Un piano d'interventi, del resto, non è più rinviabile: continuando così, l'edilizia in sei anni, a fine 2013, avrà perso il 30% degli investimenti e si collocherà sui livelli più bassi degli ultimi 40 anni. Il comparto delle costruzioni «vede nero da venti trimestri consecutivi» e ha perso 120mila persone l'anno, 328 al giorno. Il ricorso alla cassa integrazione è cresciuto del 93% nel 2009, del 33% nel 2010, del 4,7% nel 2011 e del 28,3% nel 2012, superando, lo scorso anno, i 117 milioni di ore autorizzate. Secondo la Fillea-Cgil, per rilanciare il settore, occorre, fra l'altro, regolare il mercato e il sistema degli appalti; introdurre la tracciabilità dei pagamenti a 300 euro; contrastare la crescita di illegalità e irregolarità, estendendo la responsabilità penale anche alle imprese che utilizzano manodopera illegale.



Sergio Marchionne all'inaugurazione dello stabilimento Maserati di Grugliasco (To) FOTO DANIELE BOITOLLO / L'ESPRESSO

# Grugliasco in Maserati Fiat senza dividendo

● **Riparte la ex Bertone, pieno impiego entro l'anno** ● **Marchionne: no a chiusure in Italia, poi «apre» sui 19 dipendenti di Pomigliano** ● **I conti: Europa in perdita, bilancio positivo con Chrysler e Brasile**

LAURA MATTEUCCI  
INVIATA A TORINO

Da dietro i cancelli, allungano il collo e sbirciano. Sono i 500 ancora rimasti fuori dall'azienda, che Sergio Marchionne promette di impiegare entro l'anno. Altri 500 hanno già avviato la produzione della «Quattroporte», il nuovo modello Maserati presentato al Salone di Detroit. Totale, fanno mille persone che,

stando ai piani, dovrebbero tornare a lavorare, dopo un'inattività durata sei anni. Grugliasco, appena fuori Torino: gli stabilimenti della ex Carrozzeria Bertone, comprata dalla Fiat mentre ormai agonizzava in una procedura fallimentare, che adesso si chiamano «Giovanni Agnelli», sono tornati a produrre, con 1 miliardo di investimenti e l'obiettivo di assemblare tre diversi modelli Maserati (entro l'estate partirà anche la berlina «Ghibli»), trasferendo il marchio da Modena, e di vendere 50mila vetture entro il 2015. Obiettivo ambizioso, se si considera che l'anno scorso di Maserati ne sono state vendute 6mila in tutto.

### POLO DEL LUSSO

«Un segnale di speranza, la dimostrazione concreta che si può combattere il declino e avviare un nuovo corso», dice l'ad di Fiat all'inaugurazione dello stabilimento, ieri a Grugliasco. «Il 2013 segna l'inizio di una nuova era. Il nostro è un impegno serio: abbiamo una strategia precisa». Che poi è quella di puntare a un «polo del lusso», tra Grugliasco e Mirafiori, dove dovrebbe arrivare un nuovo Suv. E di ridurre così, con prodotti ad elevato valore aggiunto, le perdite

### ENERGIA

#### Enel Green Power: 16 nuovi impianti fotovoltaici in Grecia

Enel Green Power consolida la sua posizione sul mercato fotovoltaico in Grecia con l'entrata in esercizio di diciannove nuovi campi fotovoltaici, gli ultimi previsti nella penisola ellenica nel piano industriale 2012-2016 della Società delle rinnovabili. I nuovi campi fotovoltaici avviati da Enel Green Power hanno una capacità installata di 42 Mw, a cui si aggiungono gli oltre 15 Mw messi in esercizio da Esse - la joint venture paritetica con Sharp - portando la capacità complessiva di Egp in Grecia a circa 290 Mw. L'entrata in esercizio dei nuovi impianti di entrambe le società permetterà, a regime, la produzione di 76 milioni di chilowattora a zero emissioni, evitando così l'emissione in atmosfera di oltre 50 mila tonnellate di Co2 all'anno.

in Europa, visto che per Marchionne le attività non torneranno in pareggio prima del 2015-2016 perché la crisi europea «non ha ancora toccato il fondo».

Una fabbrica chiusa dal 2006, operai da allora in cassa integrazione (alcuni pure da prima), e nel frattempo alcune ipotesi fantasiose di passaggi di proprietà, peraltro tutte fallimentari: il fatto che Grugliasco sia l'unico sito Fiat dove gli operai, a stragrande maggioranza iscritti alla Fiom Cgil, nel 2011 hanno sottoscritto il contratto «modello Pomigliano» si spiega così. «Questa fabbrica l'hanno salvata i lavoratori - dice Giorgio Airaud, che per la Fiom ha sempre seguito la vicenda - Fiat ha il merito di portarci dei prodotti trasferendoli da Modena».

Marchionne torna sulle polemiche per l'annuncio della cig per la ristrutturazione di Melfi: «Quello che è successo è la prova che la Fiat viene utilizzata per fini politici. Confondere i compiti e responsabilità del mondo politico con quelli di un'industria è dannoso». E conferma quanto già detto, anche solo poche settimane fa a Detroit: «Non chiuderemo stabilimenti in Italia». Sul caso dei 19 operai di Pomigliano messi in mobilità dopo il reintegro su sentenza della Corte d'Appello di Roma, una sibillina apertura: «Troveremo una soluzione». Poi l'ad, insieme al presidente Fiat John Elkann e all'intero consiglio d'amministrazione, si chiude in una stanza per approvare i conti del 2012, per la prima volta non al Lingotto ma in un sito produttivo.

Le notizie sono abbastanza positive: nessun dividendo ed attività europee che continueranno ad essere in perdita (almeno) fino al 2015, ma anche, a compensare, «un anno eccezionale» per il bilancio Chrysler (utile a 1,7 miliardi di dollari) e il buon andamento del mercato brasiliano. Il 2012 chiude con un utile netto superiore a 1,4 miliardi di euro, i ricavi raggiungono 84 miliardi (in aumento del 12% rispetto al 2011). Per il 2013, dunque, il gruppo prevede ricavi tra 88 e 92 miliardi ed un utile netto tra 1,2 e 1,5 miliardi. Un utile della gestione ordinaria di 4-4,5 miliardi ed un indebitamento netto di circa 7 miliardi.

«Se gennaio continua a performare forte come dicembre, tutto l'anno può essere forte», aggiunge Marchionne. I conti sono decisamente migliorati nel quarto trimestre 2012: ricavi a 21,8 miliardi, più 11% sullo stesso periodo 2011, con quelli dei marchi di lusso e sportivi cresciuti del 6%. L'utile è stato di 987 milioni (+29% rispetto al quarto trimestre 2011). Il 2012 si è chiuso con consegne superiori a 4,2 milioni di vetture, in aumento rispetto al 2011 del 20% nel mercato Usa, e del 5% nell'America Latina. Segno meno, invece, in Europa: calo del 14% per le consegne complessive (-17% in Italia). Alla Ferrari, ricavi a 2.433 milioni, più 8% rispetto al 2011.

Decisa anche l'emissione di prestiti obbligazionari fino a 5 miliardi da collocarsi presso investitori istituzionali entro fine 2014.

# I servizi creano occupazione, sottovalutarli è un errore

### IL COMMENTO

NICOLA CACACE

**I PIANI PRESENTATI DA CONFINDUSTRIA E CGIL PARTONO DALL'INDUSTRIA ANCHE SE CONFINDUSTRIA sembra concentrarsi esclusivamente su di essa. Infatti chiede di «tagliare dell'8% il costo lavoro manifatturiero... e lavorare in fabbrica 40 ore in più all'anno». Il piano Cgil, pur partendo dall'industria, coinvolge l'intera economia reale quando auspica una politica industriale a tutto campo, un nuovo modello di sviluppo che valorizzi le potenzialità dei territori, a partire da quelle storico-artistiche, una spinta per le innovazioni in tutti i campi, dalla green economy ai settori del futuro, una formazione permanente per tutti i lavoratori e, last but not least, insiste con l'importanza di una politica europea di sviluppo non limitata**

all'austerità.

Insomma Keynes più Shumpeter, ruolo dello Stato più attivo e maggiore innovazione. Il progetto Confindustria presenta obiettivi quantitativi molto arditi per il quinquennio 2013-18: un tasso medio di crescita del Pil del 3%, un aumento di occupazione di 1,8 milioni di unità. Entrambi gli obiettivi appaiono più un wishfull thinking che possibilità reali, perché nel decennio precedente 2000-10 l'occupazione era aumentata di 1,3 milioni di unità e ammesso di ripetere nel futuro quinquennio l'aumento di occupazione medio precedente, 130mila unità l'anno, dovuto esclusivamente alla precarietà (2 precari assunti al posto di un lavoratore stabile uscente e con un Pil stagnante), appare molto difficile pensare di avere in 5 anni un aumento di occupazione di 360mila l'anno, triplo rispetto al precedente. Quanto alla richiesta di aumentare

l'orario di lavoro, siamo alle solite: di fronte ad una carenza di domanda interna con sottoutilizzazione degli impianti, invece di guardare agli altri Paesi industriali, tutti con orari annui inferiori al nostro (1500 ore contro le nostre 1700) e maggior tasso di occupazione, si continua a dimenticare che la competitività oggi si gioca su innovazione e qualità di prodotti e servizi più che sulle quantità. Poiché entrambi i piani sono centrati sul lavoro, è doveroso avanzare qualche riserva sulla sottovalutazione, che entrambi i piani fanno, del terziario ai fini occupazionali e produttivi. È bene ricordare che da anni, in tutti i Paesi industriali, il manifatturiero si contrae e così sarà finché la distanza abissale tra il costo lavoro dei Paesi industriali con gli emergenti non si ridurrà almeno un poco. Anche nel decennio 2000-10 l'Europa ha perso 3 milioni di occupati nel manifatturiero, 500mila in

Italia, 750mila in Francia, 570mila in Germania mentre l'unica occupazione che aumenta è quella terziaria, settore dove l'Italia ha la quota di occupazione più bassa, 68% del totale, 7 punti meno della media dei Paesi del G7, che è del 75%. Il nostro scarso peso dei servizi, inferiore anche a quello di Germania e Giappone, non si giustifica neanche con la relativamente buona tenuta dell'industria. In Italia il dibattito politico-culturale sull'economia dei servizi è assente, come del tutto assente è ogni richiamo al terziario nel progetto Confindustria e appena sfiorato in quello Cgil. L'occupazione di cui parlano i piani potranno venire solo dal terziario mentre sarebbe un gran risultato non perdere altri occupati nel manifatturiero. L'Italia corre il rischio, anche se l'economia riprende, di avere una crescita *jobless*, senza occupazione, partendo dal più basso tasso di occupazione tra i Paesi industriali,

proprio per la non modernizzazione del terziario, dove brilla il flop del turismo, passato dal primo al quinto posto nel mondo.

Porsi l'obiettivo di un Piano del lavoro che porti l'Italia in media tasso di occupazione europeo, significa creare in 10-15 anni almeno 2 milioni di posti lavoro, tutti nei servizi. Obiettivo impossibile, avvicicabile solo se si opera in profondità e con successo, recuperando competitività nei servizi, oggi assai bassa in tutte le branche, dal turismo ai trasporti, dal cine-tv all'informatica, dai servizi per le imprese, a quelli per le persone, dalla finanza all'istruzione, come si vede anche dai crescenti passivi con l'estero di quasi tutti i settori terziari.

Questo non significa abbandonare il manifatturiero, ma non dimenticare i servizi, necessari per l'agricoltura e l'industria moderne, sono fondamentali per l'occupazione.



## MONDO

# La Francia: stop alla pillola contraccettiva

- La Diane 35 avrebbe causato 4 morti in 25 anni
- Gli esperti: rischio basso, non va considerato

**CRISTIANA PULCINELLI**  
cristiana.pulcinelli@gmail.com

Si chiama *Diane 35*, è utilizzata come antiacne ma anche come anticoncezionale in vari paesi europei compresa l'Italia. Ora in Francia non si venderà più. L'Agenzia nazionale per la sicurezza dei medicinali francese ha ordinato lo stop alla commercializzazione di questa pillola prodotta dalla casa farmaceutica tedesca Bayer, ma anche dei suoi equivalenti generici. Il provvedimento entrerà in vigore tra tre mesi. Nel frattempo, ha detto Dominique Maraninchi direttore dell'Agenzia, i pazienti non dovrebbero interrompere il trattamento: «Esistono molte altre opzioni terapeutiche». *Diane 35* è accusata di aumentare il rischio di tromboembolie venose e arteriose. Secondo i dati forniti dall'Agenzia, sarebbe responsabile di 125 trombosi e 4 decessi causati da una trombosi venosa negli ultimi 25 anni. Il farmaco aveva avuto l'autorizzazione per la vendita solo come farmaco antiacne, mentre da molti anni viene prescritto come anticoncezionale.

Si è aperto così un altro capitolo della guerra alla pillola cominciata Oltralpe già a settembre scorso quando il ministro della sanità, Marisol Touraine, aveva annunciato che a partire da settembre 2013

le pillole contraccettive di terza e quarta generazione non sarebbero state più rimborsate dal servizio sanitario. Si tratta di pillole utilizzate da circa due milioni di donne francesi e che venivano rimborsate al 65%. La decisione era stata presa dopo che la *Haute Autorité de Santé* aveva rilevato nelle donne in trattamento con queste pillole «un rischio di complicazioni trombovenose due volte più alto rispetto a quello corso dalle donne sotto trattamento con pillole di seconda generazione». Anche se, spiegava l'autorità, «il rischio resta tuttavia basso: 3-4 casi ogni 10mila donne che le utilizzano».

La seconda puntata risale a dicembre scorso: sui giornali esce la notizia che Marion Larat, una ragazza di 25 anni invalida al 65% per colpa di un ictus, ha tentato causa alla Bayer. A causare l'ictus, secondo i legali della ragazza, sarebbe stato un contraccettivo di terza generazione prodotto dal colosso tedesco preso da Marion. L'11 gennaio scorso è arrivata una nuova dichiarazione del ministro Touraine: «La Francia vuole limitare la prescrizione delle pillole contraccettive di terza e quarta generazione». Non solo, dunque, la paziente a cui vengono prescritte se le deve pagare da sola, ma la prescrizione può avvenire solo nel caso in cui la donna non possa per qualche motivo prendere



La pillola Diane 35, un antiacne usato come anticoncezionale, anche in Italia

re le pillole di concezione più vecchia. Per fare questo, la Francia deve però rivolgersi all'Europa: il ministro chiede così all'*Agenzia dei farmaci europea* (Ema) di riesaminare questi farmaci.

In realtà, il fatto che le pillole più recenti comportassero un rischio maggiore di formazione di trombi era già conosciuto. «Le pillole combinate contengono un estrogeno e un progestinico - spiega Elisabetta Canitano, ginecologa e presidente di *Vita di donna*, un'associazione per la tutela della salute della donna - Quelle di prima e seconda generazione però usavano un progestinico più vicino al testosterone, un ormone presente soprattutto negli uomini, e quindi davano effetti collaterali come l'insorgenza di acne, la crescita di peli, l'aumento di peso. La ricerca si è allora indirizzata su progestinici che non avessero questi effetti e sono nate così le pillole di terza e quarta generazione. Però, è aumentato il rischio di trombosi. Questo spiegherebbe anche il caso *Diane*

...  
**Elisabetta Canitano:**  
**«Noi ginecologi non sappiamo come comportarci»**

35, una pillola di vecchia generazione ma che usa un progestinico simile a quelli più moderni, scarsamente virilizzante, anzi usato contro acne e ipertricosi». Tuttavia, parliamo di un rischio molto basso: «Una donna giovane, non fumatrice e con la pressione normale ha più probabilità di essere centrata da un fulmine», secondo una dichiarazione rilasciata da Carlo La Vecchia, epidemiologo dell'Istituto Mario Negri. Un rischio così basso che finora era stato poco o nulla preso in considerazione anche dalle autorità: un comunicato dell'*Ema* datato 11 gennaio 2013 sosteneva che «non c'è al momento nessuna nuova evidenza che suggerisca un cambiamento del profilo di sicurezza di qualsiasi contraccettivo combinato oggi sul mercato. Quindi non c'è ragione per cui una donna debba smettere di usarlo». «Noi ginecologi non sappiamo come comportarci - dice Canitano - Le pillole di terza e quarta generazione sono molto prescritte. Tra l'altro sono appena uscite dal copyright e sono stati lanciati sul mercato 4 farmaci equivalenti». Certo è che se non verranno rimborsate dalla Francia sarà più difficile prescrivere. «Una perdita enorme per le case farmaceutiche che le producono - continua Canitano - e un guadagno immenso per chi produce le pillole di seconda generazione...».

## Julian Assange si candida al Senato in Australia

Wikileaks ha annunciato che il suo fondatore, Julian Assange, si candiderà alle prossime elezioni per il Senato australiano. L'organizzazione lo ha fatto sapere in un messaggio lanciato poche ore prima dell'annuncio fatto dal primo ministro australiano Julia Gillard, che ha indicato per il prossimo 14 settembre la data delle elezioni. La notizia desta curiosità data la complicata situazione giudiziaria di Assange, al momento rifugiato nella ambasciata dell'Ecuador a Londra, dove ha chiesto asilo lo scorso giugno per evitare l'estradizione verso la Svezia.

In un *tweet* dell'organizzazione si legge che tecnicamente la costituzione australiana permetterebbe ad Assange di essere eletto, ma anche che avrebbe tempo due mesi per entrare nella Camera alta del parlamento australiano, dopodiché verrebbe rimpiazzato per legge da un membro dello stesso partito. «Sarà bellissimo - ha detto la madre di Assange, commentando entusiasta la notizia - noi di solito scegliamo tra il primo e il secondo partito lacchè degli Stati Uniti». In base alla Costituzione, in Australia spetta al capo del governo stabilire la data del voto e di solito è ufficializzata poche settimane prima. La signora Gillard, che guida il Paese-contenente alla testa di un gabinetto di minoranza e il cui Partito Laburista nei sondaggi è dato in svantaggio rispetto ai conservatori, ha invece colto in contropiede gli stessi analisti. Mentre il mandato dei deputati è di tre anni, quello dei senatori, a cui si candida Assange, è di sei anni.



**FIRENZE, VENERDÌ 1 FEBBRAIO, ORE 18.00**  
VIA FABRIZIO DE ANDRÈ, TEATRO OBIHALL

**RENZI**  
**BERSANI**

**Bersani** partitodemocratico.it  
2013 bersani2013.it







Caccia israeliani in azione al confine tra Siria e Libano

# Israele, lampi di guerra Caccia colpiscono in Siria

● **Bombardato un convoglio di armi alla frontiera tra Siria e Libano** ● **No comment di Gerusalemme**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Israele entra nel teatro di guerra siriano. I caccia con la stella di David hanno bombardato un convoglio di armi al confine tra Siria e Libano. «Le forze aeree israeliane hanno fatto saltare in aria un convoglio che aveva appena attraversato il confine dalla Siria verso il Libano», ha detto la fonte, rimasta anonima. La notizia arriva dopo che, nella mattinata, fonti occidentali avevano riferito che l'altra notte l'Air Force israeliana aveva compiuto una serie di raid aerei contro obiettivi al confine tra Siria e Libano.

## ESCALATION

«Israele mantiene la massima vigilanza di fronte alle attività regionali dell'Iran e segue con attenzione la sorte degli arsenali di armi mortali in Siria, un Paese che va spaccandosi». Nei giorni scorsi, aprendo la seduta settimanale del consiglio dei ministri il premier israeliano Benjamin Netanyahu aveva sciolto le riserve, lanciando l'ennesimo messaggio alla comunità internazionale.

Lo aveva fatto alla vigilia delle indiscrezioni trapelate dal suo vice, Silvan Shalom, a proposito di una riunione a porte chiuse tenuta dai vertici della sicurezza nazionale pochi giorni dopo l'esito delle legislative. Una consultazione lampo, durante la quale i fedelissimi di Netanyahu avevano discusso per la prima volta l'apertura di un'ondata di raid preventivi volti ad impedire che gli arsenali chimico-batteriologici siriani - i più

grandi dell'intera regione - potessero finire nelle mani delle milizie sciite libanesi di Hezbollah o di gruppi legati ad al Qaeda.

E ieri, i raid, sono arrivati nel consueto format adottato da Tzahal: lampo. In un lampo Israele è sceso in campo in prima linea nel conflitto che da oltre 22 mesi devasta il popolo siriano. I suoi caccia hanno bombardato un convoglio di armi al confine con il Libano, calcando perfettamente la linea intrapresa di recente nel corso dell'operazione «Pilastro della difesa» condotta nei confronti delle cellule terroristiche di Hamas. «Le forze aeree di Tel Aviv hanno fatto saltare in aria un convoglio che aveva appena attraversato il confine dalla Siria verso il Libano», ha spiegato una fonte parlando a condizione di anonimato, viste le delicate dimensioni della questione.

Una seconda voce, proveniente da ambienti della sicurezza, ha tuttavia precisato che «l'obiettivo, colpito intorno a mezzanotte, al momento dell'attacco si trovava ancora nel territorio siriano». Entrambe le fonti hanno inoltre registrato un «alto livello», definito «inusuale», di attività dell'aviazione israeliana nello spazio aereo libanese negli ultimi due giorni. L'esercito di Beirut ha confermato la notizia: «Dalle 8:30 di ieri alle 2 notturne di mercoledì diversi aerei da guerra di Israele sono entrati per almeno 16 volte nello spazio aereo libanese». «Ogni giorno ci sono sorvoli israeliani, ma ieri erano molto più intensi del solito», ha puntualizzato, poi, una terza fonte alla *France Presse*. Un'ufficia-

le statunitense, con la condizione dell'anonimato, ha dichiarato che il raid ha colpito un convoglio di camion. Un portavoce dell'esercito israeliano non ha voluto confermare la notizia. L'attacco è stato lanciato solo pochi giorni dopo che Israele ha trasferito a nord due batterie del suo sistema anti-missile *Iron Dome*, a fronte del crescente timore che il conflitto siriano possa riversare armi in Libano.

Il raid aereo, è stato prontamente smentito dalle autorità libanesi - «Le notizie di raid israeliani al confine siriano-libanese sono semplici dicerie», afferma l'agenzia di Stato libanese *Nna* - e snobbato dagli organi d'informazione ufficiali di Damasco, rischia ora di aprire una nuova spaccatura in seno al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, già profondamente diviso dall'ostruzionismo manifestato a più riprese da Pechino e Mosca. Una divisione che ieri ha costretto lo stesso inviato speciale di Onu e Lega araba, Lakhdar Brahimi, a ricordare a Washington e Bruxelles che non ha intenzione di mollare il proprio incarico, ma che al contempo i Quindici hanno l'obbligo di esercitare una pressione più consistente verso il regime di Bashar al-Assad.

Intanto Israele mantiene un elevato stato di allerta nel Nord del Paese. La radio militare ha spiegato che in particolare esiste il timore che armamenti sofisticati, e non necessariamente chimici, passino dalla Siria agli Hezbollah. *Radio Gerusalemme* ha riferito che in alcune zone di Israele si è notato ieri un netto aumento delle persone che ritirano maschere antigas dalle apposite postazioni del comando delle retrovie: erano state allestite da mesi, ma finora erano state spesso ignorate.

# Egitto, l'opposizione a Morsi: sì al dialogo

● **L'apertura viene da El Baradei**  
● **D'accordo il partito salafita** ● **Due morti a piazza Tahrir**

U.D.G.  
udegiiovannangeli@unita.it

In Egitto non accenna a calare lo stato di tensione. Ieri si sono aggiunti altri due morti ai 50 registrati da venerdì, prima nelle manifestazioni per il secondo anniversario della Costituzione e poi dopo la sentenza di condanna a morte dei 21 tifosi coinvolti nella strage allo stadio di Port Said dello scorso febbraio. Ma la novità più rilevante è che Mohamed El Baradei, leader del Fronte di salvezza nazionale all'opposizione, ha chiesto colloqui urgenti con la leadership egiziana per affrontare la crisi politica del Paese. «Vogliamo un incontro immediato con il presidente, i ministri della Difesa e degli Interni, il partito al potere e il movimento salafita per adottare misure urgenti per mettere fine alla violenza e avviare un dialogo serio», ha chiesto El Baradei in un messaggio sul suo profilo *twitter*. Fermare la violenza, ha quindi aggiunto il Nobel per la pace, è la priorità, ma assieme alle precedenti condizioni poste dall'opposizione per avviare il dialogo nazionale, ossia che Morsi formi un governo di unità e una commissione che modifichi gli articoli controversi della contestata Costituzione. Il presidente aveva chiesto all'opposizione di partecipare alla conferenza per il dialogo nazionale che si è tenuta oltre un mese fa. Ma in quell'occasione, quasi tutti i partiti dell'opposizione avevano declinato l'invito. Dopo l'appello al dialogo nazionale lanciato dal premio Nobel per la pace egiziano, il partito ultraconservatore salafita *al-Nour* ha avanzato una propria proposta per cercare di risolvere la crisi politica dell'Egitto.

## DIALOGO

I leader della formazione hanno tenuto colloqui ieri proprio con il Fronte di salvezza nazionale guidato da El Baradei. I due gruppi si sono detti d'accordo a spingere il presidente Morsi a creare un governo di unità nazionale e a impegnarsi a riscrivere parti della controversa e contestata Costituzione. Parlando con i giornalisti, il leader di *al-Nour*, Younis Makhyoun, ha sottolineato che l'Egitto non deve essere governato da «una singola fazione», «ma deve esserci una reale partnership nei processi decisionali e amministrativi». «Noi - ha aggiunto - siamo considerati islamisti e proveniamo dalla corrente islamica, ma quando lavoriamo per il bene della

riconciliazione nazionale, dobbiamo essere neutrali. L'Egitto è degli egiziani». Il leader del partito liberale Wafd, Sayyed Badawi, ha spiegato a sua volta ai reporter che *al-Nour* ha presentato una seria iniziativa con una chiara agenda, e che il Fronte l'ha accettata. Intanto si continua a morire. Al Cairo due persone sono rimaste uccise negli ultimi scontri con la polizia avvenuti nei pressi di piazza Tahrir. Fonti mediche, aggiungono che le vittime, due uomini, sono state colpite da proiettili. Una delle due è morta in strada, l'altra in ospedale. I colpi d'arma da fuoco sono stati esplosi mentre alcuni manifestanti lanciavano pietre contro la polizia. Il portavoce del ministero della Sanità ha confermato le due vittime e ha aggiunto che dieci persone sono rimaste ferite al Cairo, sei a Ismailiya e tre a Kafr el Sheikh.

Le prove di dialogo avvengono il giorno in cui Morsi è in visita a Berlino dove ha incontrato la cancelliera tedesca Angela Merkel. «Da parte mia, ho messo in chiaro che ci sono diverse cose molto importanti per noi - ha spiegato Merkel al termine dei colloqui in cancelleria - una è che l'ipotesi di un dialogo con le forze politiche in Egitto sia sempre possibile».

## MALI

**In salvo oltre il 95% dei manoscritti antichi di Timbuctù**

La maggior parte degli antichi manoscritti di Timbuctù si è salvata dal rogo appiccato dai jihadisti islamici in fuga dalla città del nord del Mali. «La gran parte della collezione - ha detto l'esperto Shamil Jeppie, dell'università di Città del Capo - non è andata distrutta, né è rimasta danneggiata». Anche un funzionario che lavora alla loro conservazione ha confermato: il 95% dei documenti, in tutto oltre 300mila, sono «sani e salvi». Sembra, intanto, giunta a un epilogo la campagna francese in Mali contro gli estremisti islamici. «Soldati francesi si sono insediati ieri notte a Kidal», ha detto il colonnello Thierry Burkhard, ultima grande città, a 1500 km da Bamako, in mano agli islamisti. Nessun dettaglio è stato però fornito sull'operazione. «Ora spetta ai Paesi africani prendere il testimone - ha spiegato il ministro degli Esteri Laurent Fabius - Noi ce ne andremo rapidamente». Parigi sollecita le autorità maliane ad aprire al più presto i negoziati con i ribelli tuareg.

## ANNIVERSARIO

31/01/2011

31/01/2013

### RAFFAELLO SALVATORE

La moglie, con gli amici e i compagni di una vita, lo ricorda con affetto e rimpianto a quanti ne apprezzarono e stimarono le alte qualità morali ed intellettuali, poste anche al servizio del bene comune.

Caro

**ANTONIO**

Stefania e la redazione culture con la quale hai collaborato a lungo ti augurano di incontrare il tuo amato Philip K. e, chissà, passeggiare con lui in senso inverso.

# Sì a John Kerry segretario di Stato Usa

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Il Senato degli Stati Uniti ha confermato la nomina del senatore del Massachusetts John Kerry come prossimo segretario di Stato Usa. Kerry prenderà il posto del segretario di Stato uscente Hillary Clinton. La nomina è stata approvata con 94 voti favorevoli e tre contrari. Poco prima era giunta l'approvazione, all'unanimità con voto espresso verbalmente, da parte della commissione Affari esteri del Senato, che Kerry ha guidato negli ultimi quattro anni.

John Kerry, 69 anni, è un veterano decorato del Vietnam ed è stato il candidato democratico alle elezioni presidenziali nel 2004. La decisione del Senato era ampiamente attesa. I tre senatori che hanno votato contro di lui sono tutti

repubblicani: si tratta di Ted Cruz e John Cornyn (rappresentanti entrambi del Texas) e James Inhofe (Oklahoma). Cinque giorni fa il senatore - presentandosi all'audizione davanti al Comitato per presentare la sua candidatura - aveva detto: «Continuerò nella strada tracciata da Hillary Clinton». Nei prossimi giorni Kerry rassegnerà le dimissioni dal suo seggio in Senato.

Il presidente Barack Obama ha commentato il via libera «bipartisan» del Senato, dicendo in una nota che «la carriera di John lo ha preparato per guidare la diplomazia statunitense nei prossimi anni. John ha conquistato il rispetto di leader su scala globale e la fiducia di democratici e repubblicani al Senato e sono certo che sarà uno straordinario segretario di Stato». Nella nota Obama ha concluso spiegando di poter contare sui

suoi «consigli e la sua partnership negli anni a venire per assicurare la leadership statunitense nel mondo e portare avanti gli interessi e i valori che rendono forte la nostra nazione». Kerry, il 68esimo segretario di Stato Usa, è il primo uomo bianco a ricoprire questo ruolo dal 1997, anno nel quale Warren Christopher fu sostituito da Madeleine Albright. Negli otto anni della presidenza di George W. Bush, i segretari di Stato furono gli afroamericani Colin Powell e Condoleezza Rice. Nei primi quattro an-

ni del primo mandato alla presidenza di Obama invece l'incarico è stato di un'altra donna, Hillary Clinton, appunto.

Il capo della diplomazia dell'Unione europea, Catherine Ashton, ha accolto la conferma di Kerry dicendo che ha il «profilo ideale» per ricoprire il ruolo di Segretario di Stato Usa. Anche il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, si è congratulato con Kerry per la nomina a segretario di Stato Usa. «Congratulazioni a John Kerry per la nomina a Segretario di Stato. Un vero amico dell'Italia che spero di rivedere presto», ha scritto sul suo profilo su *twitter* il ministro italiano, che incontrò Kerry il 12 dicembre a Washington in occasione dell'apertura dell'anno della cultura italiana negli Usa, quando Kerry era ancora presidente della Commissione esteri del Congresso.

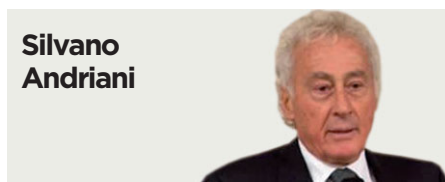
...  
**Il senatore del Massachusetts: «Continuerò sulla strada di Hillary Clinton»**



## COMUNITÀ

## L'analisi

## Ma esiste davvero la guerra valutaria?



SEGUE DALLA PRIMA

E per questo sta praticando una politica monetaria molto espansiva che ha prodotto una svalutazione del dollaro. L'euro di conseguenza si rafforza e J. Weidman, presidente della Bundesbank, parla di «allarmanti violazioni» che possono portare ad una «politizzazione dei cambi delle valute». Di rincalzo M. King, Governatore della Banca d'Inghilterra, ci spiega che il rischio di guerre valutarie è sorto «da quando gli Usa hanno adottato misure non ortodosse per allentare la politica monetaria nel 2010». Questa sua considerazione è sorprendente visto che la Banca d'Inghilterra ha fatto esattamente la stessa politica della Fed ed ha già provocato una sostanziosa svalutazione della sterlina.

Che politiche economiche espansive possano produrre, come effetto collaterale, un indebolimento della valuta del Paese che le pratica è vero, ma sostenere allora che chi non pratica politiche di austerità per uscire dalla crisi stia manipolando i cambi è privo di senso. Altra cosa sono, naturalmente, interventi diretti delle Banche Centrali per indebolire la valuta del proprio Paese, interventi che Cina e Giappone hanno praticato per anni senza che alcuno parlasse di guerra valutaria. Non c'è nulla che possa farci affermare oggi che gli obiettivi delle politiche economiche statunitensi e giapponesi non siano quelli dichiarati: ridurre la disoccupazione negli Usa e spezzare la spirale deflazionista che affligge il Giappone da oltre venti anni.

Se si considera l'Europa complessivamente il problema è la mancanza di una politica per la crescita e non l'andamento del commercio con l'estero. Se si guarda alle bilance dei pagamenti si vedrà che i deficit commerciali dei Paesi deficitari dell'area euro si sono sostanzialmente ridotti. A causa dell'austerità, naturalmente, che riducendo la domanda interna riduce anche le importazioni. Interessante è però considerare le performance commerciali dei Paesi dell'area che erano in forte attivo, Germania ed Olanda, che con Giappone e Cina formavano, a livello mondiale, il gruppo di Paesi non petroliferi con attivi strutturali delle bilance dei pagamenti. Ebbene, mentre l'attivo commerciale della Cina si è dimezzato rispetto alla situazione precedente la crisi e quello del Giappone è praticamente scomparso, quelli di Germania ed Olanda sono tornati ai livelli pre-crisi. Questo può sem-

brare sorprendente, visto che dall'entrata in vigore dell'euro quei due Paesi avevano costruito gran parte delle proprie fortune commerciali sulla domanda degli altri Paesi dell'area euro e che questa sta ora diminuendo. È evidente che Germania ed Olanda stanno aumentando le esportazioni al di fuori dell'area euro nonostante il rafforzamento dell'euro e la presunta manipolazione dei cambi. La verità è che un cambio euro/dollaro fra 1,30 e 1,40 mentre è troppo alto per molti Paesi europei è decisamente basso e vantaggioso per Paesi della forza di Germania ed Olanda che praticano per di più politiche mercantiliste. Se avesse ancora il marco il cambio della Germania col dollaro sarebbe probabilmente più vicino a due che a uno. La verità è che, mentre Cina e Giappone hanno dovuto praticare interventi diretti per deprezzare la propria moneta e ottenere vantaggi competitivi, ai Paesi forti dell'area euro basta la semplice esistenza dell'euro per ottenere lo stesso vantaggio senza essere accusati di manipolazione dei cambi. I tedeschi come Weidman non avvertono quanto paradossale sia la protesta per concorrenza scorretta fatta dal rappresentante del Paese che ha il più alto attivo commerciale al mondo e che con il suo ossessivo timore per l'inflazione costringe la Banca Centrale europea a tenere tassi di interesse più alti di quelli dei Paesi concorrenti, il che di per sé rafforza l'euro. Non vi è alcun motivo per il quale il resto del mondo dovreb-

be, per favorire la competitività dei Paesi deboli dell'area euro, rafforzare anche quella dei Paesi che sono già eccessivamente competitivi. Se si vuole davvero evitare che ogni Paese cerchi di risolvere i propri problemi a scapito di altri bisognerebbe innanzitutto rilanciare il ruolo dei G20 nella prospettiva che Obama cercò di delineare all'inizio: ridurre gli squilibri dell'economia mondiale. Questo comporta che alcuni Paesi smettano di vivere al di sopra dei propri mezzi, ma anche e necessariamente che gli altri smettano di mantenere attivi strutturali delle bilance dei pagamenti. Questa fu la finalità principale degli accordi di Bretton Woods.

Se si costruisse, facendo la somma, una bilancia dei pagamenti dell'intera area euro si vedrebbe che essa è in sostanziale equilibrio con il resto del mondo. Il problema degli squilibri commerciali è tutto interno all'area euro e lì va risolto. Va risolto con politiche dirette non solo a produrre una crescita adeguata del complesso dell'area, ma anche a ridurre i divari di competitività fra i diversi Paesi. Per fare questo l'eccesso di risparmio dei Paesi in attivo di bilancia dei pagamenti dovrebbe essere in misura consistente utilizzato per finanziare, attraverso il bilancio europeo o attraverso fondi specializzati, strategie di investimento di dimensione europea. Questo sarebbe muovere verso una unità politica dell'area euro fatta di politiche attive e non solo di rafforzamento dei controlli da parte del centro.

## Maramotti



## Il commento

## Se il magistrato va in prima linea



SEGUE DALLA PRIMA

Sono affermazioni che meritano una riflessione attenta, pur nella tensione polemica di una campagna elettorale fin troppo concitata.

L'immagine di una magistratura in prima linea evoca il ruolo egemone che i poteri giudiziari vanno assumendo nelle moderne democrazie, in cui le esigenze di governo della complessità modificano il tradizionale equilibrio tra potere politico e potere giudiziario; è un dato apparente-

mente ineludibile della modernità, che pone il problema della ricerca di correttivi opportuni, di nuovi modelli istituzionali che, senza nulla togliere all'autonomia e all'indipendenza dei poteri neutrali, riportino al centro del sistema poteri fondati sul mandato rappresentativo, com'è pur necessario perché possa continuare ad essere predicato il carattere democratico dell'ordinamento.

Se è così, c'è da chiedersi perché una magistratura in prima linea senta la necessità di ricercare nel voto popolare la fonte di una legittimazione diversa.

Parrebbe in ciò implicito il riconoscimento dei limiti oggettivi che l'attività giudiziaria incontra nel determinare un ordine migliore delle cose; il riconoscimento cioè che non basta condannare corrotti per eliminare la corruzione, non basta condannare mafiosi per sconfiggere definitivamente la mafia.

Nella decisione di assumere un ruolo di protagonista nell'agone politico sembra quindi implicito il riconoscimento di quel primato della politica, che nella modernità i poteri neutrali di controllo tendono a contestare, in quella che già Franklin chia-

mò l'invidia tra i poteri, che naturalmente si determina in ragione della loro divisione e separazione.

Un'obiezione è però fin troppo facile. Nel momento in cui abbandona la toga anche solo provvisoriamente (come con ogni probabilità non è opportuno) un magistrato cessa di essere tale e diviene un candidato come tutti gli altri; e tale continuerà ad essere, se la sua candidatura avrà successo, nel ruolo politico che rivestirà e in cui non potrà più essere considerato parte di una magistratura in prima linea.

Sicché nelle parole di Ingroia risuona l'eco fastidiosa della presunzione che i magistrati siano cittadini migliori degli altri e quindi più idonei di altri ad esercitare il mandato popolare.

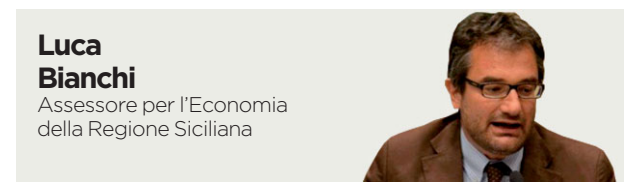
Gli esempi che dimostrano il contrario sono facilmente rinvenibili nella realtà nazionale; astenersi da una loro enumerazione è carità di patria.

## AVVISO AI LETTORI

Per mancanza di spazio rinviamo la rubrica di Luigi Canciani «Dialoghi». Chiediamo scusa.

## L'intervento

## Finanza pubblica virtuosa e sviluppo per una Sicilia giusta



**IL SUSSEGUIRSI DI PROMESSE SORPRENDENTI E IMBARAZZANTI SULLA RIDUZIONE DELLE TASSE SEMBRAVA ASSEGNARE A QUESTA CAMPAGNA ELETTORALE IL SOLITO STANCO canovaccio.** La scorsa settimana, però, sono intervenuti fatti nuovi con cui vale la pena di fare i conti.

La presentazione del «progetto Confindustria» per la crescita da un lato, e dall'altro la grande iniziativa della Cgil sul «Piano del lavoro», impongono ai protagonisti della discussione pubblica di compiere un passo avanti rispetto alla contrapposizione - diventata ormai quasi di maniera - tra «rigoristi» e «sviluppisti». Come rimettere al centro della politica economica l'impresa e il lavoro, a fronte dei sempre più stringenti vincoli di finanza pubblica, è il dilemma per il quale passa il futuro delle economie e delle società europee. Un dilemma che, nella prospettiva delle regioni meridionali d'Europa, e in particolare di una cruciale regione come la Sicilia, diventa peculiare, a un tempo più grave e più fecondo.

Nella mia breve e imprevista esperienza di assessore per l'Economia, ho potuto sperimentare che anche il più stretto e doloroso «rigore» nei conti pubblici - la prima opera di «pulizia» del bilancio ci è costata oltre 500 milioni di entrate poco credibili (per usare un eufemismo) e quasi un miliardo di tagli - non solo non è in contraddizione con lo sviluppo, ma è sua una precondizione essenziale. Gli obiettivi quantitativi, ovviamente, non sono neutrali, hanno bisogno di una chiara impronta politica. Contenerne la spesa non è un fine in sé, ma è l'occasione per una sua profonda revisione critica, per far «saltare» alcune sclerotizzate dinamiche di gestione del bilancio pubblico, sempre più insostenibili. Soprattutto, è la sfida per ottimizzare e valorizzare tutte le risorse impiegate, riorientando la spesa al fine di rendere maggiormente «produttiva» anche la spesa corrente, e ricavare spazi di risorse per gli investimenti. La nostra spending review è stata e sarà prima di tutto un metodo, un modo di agire pubblico, l'occasione per individuare priorità generali di funzionamento della macchina pubblica, salvaguardando i livelli essenziali (troppo spesso insoddisfatti) di servizi e le imprescindibili esigenze di equità sociale: nel disegno di bilancio, a esempio, non abbiamo intaccato la (troppo scarsa, in verità) spesa sociale, tagliando invece anche del 40% o interamente alcuni capitoli inutili.

La sostenibilità di questa operazione è possibile solo con un forte impegno nello sviluppo. Le regioni meridionali, e la Sicilia in particolare, non possono essere lasciate a se stesse, a una loro sia pur virtuosa azione. Sono povere di strumenti e, ad oggi, l'unica vera leva disponibile è rappresentata dagli interventi previsti con la riprogrammazione delle risorse dei Programmi operativi regionali e nazionali. È stato il primo impegno del governo Crocetta, grazie anche alla leale e fruttuosa collaborazione con il ministero per la Coesione territoriale di Fabrizio Barca, che ha consentito non solo di scongiurare il serio rischio del loro disimpegno dei cofinanziamenti europei, ma soprattutto di ridefinire, mediante un più efficiente ed efficace utilizzo delle risorse, un programma di interventi di carattere sia anticongiunturale che strategico, riattivando investimenti pubblici e strumenti diretti per l'impresa e il lavoro.

Dov'è il problema, allora? Ecco, se pure riuscissimo, nei tempi previsti, senza il minimo ritardo, a realizzare tutti gli interventi per quasi 2,5 mld di euro, nel 2013 potremmo al massimo conseguire una sostanziale stagnazione. Nel frattempo, cosa accadrà all'economia reale? Il quadro è noto, ma vorrei citare solo un dato - anche simbolico - per dare la misura della desertificazione produttiva che dovremmo contrastare. Nel 2012, il livello di occupazione in agricoltura ha superato in Sicilia quello delle costruzioni ed equivale a quello dell'industria in senso stretto. Questa crisi che nel Mezzogiorno ha portato a un crollo di prodotto e occupazione paragonabile alle «economie di guerra», sembra averci riportato davvero in un'altra epoca. Il rilancio della manifattura come veicolo per riavviare lo sviluppo e promuovere la modifica del modello di specializzazione produttiva, la stessa ricerca di una soluzione durevole per lo stabilimento di Termini Imerese che Fiat ha abbandonato, sono imprese fuori dalla portata di un'amministrazione regionale.

Occorre dirlo con franchezza, è l'impegno complessivo per lo sviluppo quello che è mancato nella stagione «rigorista» di Monti. La politica economica generale del governo non può eludere il nodo Mezzogiorno, o affrontarlo soltanto coi limitati, per quanto essenziali, mezzi della politica di coesione europea.

È proprio questo impegno per lo sviluppo che chiediamo a Pier Luigi Bersani di assumersi oggi, a Palermo, in una tappa cruciale della sua campagna elettorale per l'«Italia giusta». È la mano di cui abbiamo bisogno per rendere davvero virtuoso, e socialmente sostenibile, il processo di aggiustamento strutturale dell'economia e della finanza pubblica in Sicilia.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L  
00154, RomaQuesto giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani,**  
**Marco Gulli, Antonio Mazzeo,**  
**Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 30 gennaio 2013  
è stata di 82.069 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona  
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** -  
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**  
**Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 |  
**Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via  
Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00  
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96  
- Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



# U:

L'INCHIESTA

## I pazienti dimenticati

### L'esistenza dura di chi è colpito da malattie rare

Mabel, piccola testimonial delle malattie rare nei bambini in America

**Pochi farmaci** appositi, pochissima ricerca per aiutarli a gestire la patologia. E spesso pregiudizi e isolamento a fare da corollario. Ma qualcosa finalmente sta cambiando

CRISTIANA PULCINELLI

**IL CASO PIÙ RECENTE RIGUARDA UN BAMBINO DI 5 ANNI AFFETTO DA FIBROSI CISTICA CHE NON ERA STATO PRESO DALLA SCUOLA DELL'INFANZIA DI MONTEPAONE**, in provincia di Catanzaro, perché secondo il dirigente scolastico «la scuola non può assistere persone affette da malattie infettive». Hai voglia a spiegare che la fibrosi cistica non è una malattia contagiosa e che ha un'origine genetica. Dopo la denuncia dei genitori, la Lega italiana fibrosi cistica ha scritto una lettera indirizzata al ministro per l'istruzione Profumo, la notizia è rimbalzata sui giornali e il ministro è intervenuto direttamente nella vicenda. Risultato: il bambino da un paio di settimane è stato ammesso a scuola.

È il più recente, ma sicuramente non l'unico caso in cui si sperimenta con mano quanto poco si sappia di alcune malattie. E quanto da questa ignoranza possano nascere discriminazioni, frustrazione, dolore. Le malattie rare sono poco conosciute perché, appunto, rare. Quanto rare? L'Unione europea ha stabilito una soglia: per definirsi «rara» una malattia non deve colpire più di una persona ogni 2000, tuttavia questa frequenza può variare nel tempo e dipende anche dall'area geografica considerata. Tanto per fare un esempio, la talassemia, un'anemia di origine genetica, è rara nel Nord Europa, ma è frequente nelle regioni del Mediterraneo.

Le malattie rare sono molte: si calcola che attualmente siano tra le 6000 e le 7000 e, a quanto si legge su Orphanet (una rete dedicata a queste patologie e gestita da un consorzio di 40 Paesi), ogni settimana ne vengono descritte circa 5 nuove. Qualche nome? Distrofia muscolare, sclerosi laterale amiotrofica, fibrosi cistica, emofilia, sindrome di Rett, mucopolisaccaridosi, malattia del rene policistico... Benché ognuna di esse colpisca relativamente poche persone, dunque, il loro peso complessivo non è di poco conto: si calcola che una persona ogni 17 ne sia affetta.

Il fatto che queste malattie siano rare ha conseguenze importanti. In primo luogo sono poco studiate. Il che vuol dire che molti pazienti non vengono diagnosticati e le loro malattie non vengono riconosciute. In secondo luogo, i farmaci per il loro trattamento spesso non vengono prodotti per ragioni economiche: sono i cosiddetti «farmaci orfani».

Il problema è che il processo che va dalla scoperta di una nuova molecola alla sua commercializzazione è lungo, costoso e incerto (si calcola che tra dieci molecole testate, una sola abbia effetto terapeutico). La commercializzazione di un farmaco destinato al trattamento di una malattia rara non consente di recuperare il capitale investito per la sua ricerca perché verrebbe acquistato da un gruppo troppo piccolo di pazienti. Naturalmente, questa logica di mercato è inaccettabile dal punto di vista etico. Alcuni Paesi hanno quindi adottato degli incentivi per le industrie, la sanità e le biotecnologie per stimolare la ricerca e lo sviluppo nel settore dei farmaci orfani. Negli Stati Uniti, nel 1983, è stato adottato l'*Orphan Drug Act*, poi sono arrivati il Giappone e l'Australia. Infine l'Europa nel 1999 ha istituito una politica per i farmaci orfani unificata per tutti i Paesi. In Italia, il ministro Balduzzi ha presentato a dicembre scorso il Piano Nazionale

Malattie Rare per dare un indirizzo unitario su temi come i farmaci orfani, il percorso diagnostico ed assistenziale. Entro il prossimo 4 febbraio le associazioni di malati e le società scientifiche potranno dire la loro, poi il piano dovrebbe venir approvato.

Ma l'Europa ha deciso di fare qualcosa di più. La settimana scorsa, l'Ue ha annunciato che verranno stanziati 38 milioni di euro per la ricerca di nuovi trattamenti per le malattie rare e per la messa in piedi di un centro internazionale in cui gli scienziati possano condividere i propri dati sulle ricerche di genomica, ovvero quelle ricerche sul genoma, che è il patrimonio genetico dell'individuo. L'80% di queste malattie, infatti, ha un'origine genetica e la rivoluzione prodotta dalle nuove tecniche (che permette di sequenziare un intero genoma umano in pochi giorni e per meno di 10.000 euro) fa sperare di poter avere fra non molto tempo accesso al trattamento personalizzato dei pazienti. Quattro i progetti approvati: EUREnOmics che si concentra sulle malattie renali; Neuromics che riguarda le malattie neurodegenerative e neuromuscolari; RD-Connect che costruirà un'infrastruttura dove poter condividere i dati della ricerca sulle malattie rare; Support-IRDIRC che darà il supporto organizzativo all'IRDIRC (International Rare Diseases Research Consortium), un consorzio che promuove la collaborazione internazionale dei ricercatori. A tutti partecipano anche ricercatori italiani.

#### GLI OBIETTIVI DELL'ISPE

#### La sanità trasparente secondo l'Istituto per l'etica

«L'Istituto per la promozione dell'etica in sanità è una organizzazione orgogliosamente no-profit, libera ed indipendente, laica ed apolitica. I soci fondatori sono un gruppo di professionisti della Sanità (medici, farmacisti, giornalisti, ricercatori ed esperti) mossi dalla comune consapevolezza che, in mancanza di una rapida sterzata, il nostro Servizio Sanitario è destinato a dissolversi sotto la scure di riforme che, con l'obiettivo ideale di migliorarne l'efficienza, ne minano l'universalità ed i principi fondanti. Per Ispe-Sanità il traino di questa sterzata può e deve essere la promozione dell'etica individuale in ciascun operatore sanitario». Così si presenta il nuovo istituto sul sito on line (<http://www.ispe-sanita.it/>). La settimana scorsa è stata organizzata la prima assise nazionale sull'etica di sanità pubblica. In questa occasione, l'Ispe ha presentato i suoi primi obiettivi: lo studio della corruzione, del suo peso economico e quello delle disfunzioni e degli sprechi. In un secondo momento, si passerà all'individuazione delle vulnerabilità del sistema e la realizzazione di strumenti e servizi per il miglioramento. Per raggiungere gli obiettivi, Ispe promuove una ricerca. I temi sono lo stato della corruzione nel settore, in collaborazione con Transparency International Italia, e, autonomamente, i parametri economici, l'organizzazione e la gestione della Sanità pubblica. Con i dati ottenuti dalla ricerca, sarà costruito un indicatore della corruzione nella Sanità.



**LUTTO** : Addio a Butch Morris, il genio jazz che inventò la «conduction» PAG. 18

**FOCUS** : Nel nome del padre: la letteratura italiana rende omaggio alla figura

dei papà PAG. 19 **CINEMA** : Da Les Misérables alla fantascienza di Looper PAG. 20



# Butch Morris

## un genio jazz

### Maestro della «conduction» si è spento a New York

**Trombettista, compositore e inventore di una forma di improvvisazione regimentata da segni e gesti. Aveva 65 anni, era malato da tempo**

ALDO GIANOLIO

GENIO E FOLLIA SONO STATE CONSIDERATE SPESSO COME DUE FACCE DELLA MEDESIMA MEDAGLIA. MA CIÒ È VERO SOLO IN PARTE. L'individuo dotato di una autentica genialità molto spesso vive la vita quotidiana nel modo più normale (comprese le eventuali stravaganze e gli anticonformismi) e per di più ha in genere un comportamento educato, sensibile e aperto al prossimo, lungi da manifestazioni di superbia e di vanagloria (fatte le debite eccezioni che, per definizione, confermano appunto la regola). Così era anche Butch Morris, trombettista, compositore e inventore di nuovi modi di comporre ed eseguire musica, fra le più importanti figure espresse dal jazz negli ultimi trent'anni, persona squisita e generosa, disponibile ed entusiasta, che ci ha lasciato dopo lunga malattia lo scorso martedì, 29 gennaio, presso il Veterans Affairs Medical Center di Fort Hamilton, a Brooklyn.

Lawrence Douglas «Butch» Morris (nato a Long Beach, in California, il 10 febbraio 1947) metteva sempre la medesima convinzione, forza e impegno ogni volta che presentava la sua musica, sia che si trovasse sul palco di un prestigioso teatro esaurito in ogni ordine di posti oppure davanti, come è capitato, a quattro sedie scalcagnate in un ristorante cinese tra scarafaggi e quadri bondage. Il risultato era sempre purissima poesia musicale, sempre diversa una volta dall'altra pur nella uniformità della concezione, la «sua» concezione, perché Butch aveva inventato e poi applicato un rivoluzionario metodo (e modo) di comporre e di dirigere l'esecuzione orchestrale (con compagni dalle formazioni sempre diverse), metodo da lui definito *conduction*, dalla sintesi dell'espressione *conducted improvisation*.

Morris aveva cominciato come trombettista in California suonando jazz «ortodosso» con J. R. Monterose, George Morrow e Don Moye, per poi trasferirsi a New York e andare a fare parte dell'

avanguardia, collaborando con Charles Tyler, David Murray e Frank Lowe, indi trasferirsi per un paio d'anni a Parigi suonando con Steve Lacy e Frank Wright. Con la *conduction* (alla prima, eseguita a New York nel 1985, ne sarebbero seguite circa altre duecento, che numerava cronologicamente), aveva dato la possibilità di modellare la composizione nel momento stesso dell'esecuzione, rendendola talmente flessibile da poterla ossimoricamente definire una «improvvisazione della composizione».

Per fare questo si basava su un vocabolario da lui stesso codificato di segnali visivi prestabiliti (una ventina di segni ideografici o di gesti delle mani, delle braccia o del capo) con i quali, durante le performance, trasmetteva ai musicisti informazioni da lui denominate «generative», permettendo loro di interpretare immediatamente, in un modo piuttosto che in un altro, la composizione di base, «aperta», conferendo maggior o minor risalto alle dinamiche del suono, allungando o dimezzando i temi, decidendo lo spazio da dare ai solisti e come e in quale numero farli procedere, influenzando anche sulle caratteristiche tonali, armoniche e ritmiche dell'insieme.

Questa concezione rivoluzionaria consentiva a Butch Morris di raggiungere risultati sorprendenti per forza espressiva, originalità degli assunti e varietà delle soluzioni, di produrre una musica intensa, conturbante, incalzante e inquieta che poteva ricordare Webern come l'Art Ensemble Of Chicago, Sun Ra come Cecil Taylor, Ives come Braxton, Stockhausen come Zorn, mescolando suoni elettronici ad acustici, alternando opprimenti vibrazioni di fabbrica a altri di bucolica pacezza, vampe improvvisate come folate di vento a lunghi tappeti sonori volteggianti nell'aria. Butch Morris (e la sua musica) aveva la commovente avidità fisica e la potenza idealizzante di un Dionisio pagano con il dono di intuire il punto che unisce e divide la forma e l'informe, l'immagine e la materia, l'arte e la natura, riandando indietro agli archetipi del Giorno e della Notte, dell'Essere e del Nulla, ma sempre con la mente (l'arte) che domina la vita.

Dischi che bisognerebbe ascoltare: *Conduction 1: Current Trends In Racism* (Sound Aspects, 1986); *Mass-X-Communication* (FMP, 1991); *Testament* (New World, 1995); *Conduction 70: Tit For Tat* (For Four Ears, 1998); *Conduction 117* (Jump Arts, 2001); *Verona* (Nu Bop Records, 2012).



Butch Morris nell'atto di dirigere un'orchestra jazz



«Desertico» è il nuovo disco di Paolo Fresu

Paolo Fresu esce con un nuovo album, «Desertico». Come nel precedente «Stanley Music», i brani sono scritti per la maggior parte dai membri del Devil Quartet, ma vi traspare un amore per il canto delle ballate e una dedica al rock degli Stones.

## Caricatura di giallo: il caso di Gas Gasper tenente di Cacao City

**Da scaricare a 1,99 euro oggi su Unita.it il poliziesco paradossale firmato da Paolo Carbonaio**

ENZO VERRENGIA

IL GIALLO FINISCE PER PROPORRE MECCANISMI RIPETITIVI. PERFINO LA SORPRESA FINALE, CON LA RIVELAZIONE DEL COLPEVOLE, È IL PASSAGGIO OBBLIGATO DI UNO SCHEMA CHE TORNA. Lo dimostrò Umberto Eco in *Opera aperta*. Vale anche oggi, dopo tante svolte nel campo della letteratura poliziesca, dal predominio dell'enigma classico agli scavi psicologici nelle menti degli assassini seriali, dal noir disperato ed estremo all'indagine storica. Il percorso di lettura è sempre lo stesso.

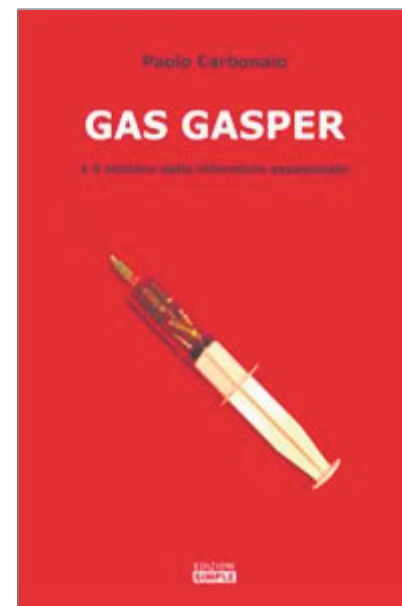
Ma lo si può scombinare. Al che il giallo diviene qualcos'altro. I francesi hanno un'espressione, *mise en abîme*, che significa letteralmente «collocato nell'infinito» o «collocato nell'abisso». Con ciò la critica designa un'opera non solamente letteraria, che ripropone il suo stesso contenuto, rispecchiandolo all'infinito. Per esempio, un romanzo nel quale lo scrittore sta scrivendo un romanzo, come *Misery non deve morire*, di Stephen King. O un film su un regista che gira un film, come *Effetto notte*, di François Truffaut. O, infine, un giallo che trasforma i meccanismi del giallo in un gioco satirico sul giallo stesso. Come *Gas Gasper e il mistero delle infermiere assassinate*, del triestino Paolo Carbonaio.

Innanzitutto, il titolo. Talmente improbabile perché esplicita in modo lapalissiano i luoghi più comuni del genere. Un nome che sembra fatto apposta per il detective di turno, la parola «mistero» e il participio canonico del poliziesco, «assassinate». Simili combinazioni se ne trovavano a bizzeffe sulle copertine delle riviste popolari negli anni Venti, Trenta e Quaranta, l'età dell'oro del thriller inglese e americano. Evocarle adesso, conferisce immediatamente il tono dello scherzo. O meglio, della parodia di altissima qualità. Impresione confermata dal testo: «Chiedetelo pure ai miei colleghi della Centrale e tutti vi assicureranno che al Tenente Gas Gasper non mancano casi impossibili da risolvere. Dovrebbero saperlo, visto che a loro lascio quelli possibili e certe volte sono costretto a dare loro una mano. E toglietevi quel sorriso dalla faccia, prima che mi arrabbi! Guarda un po' se mi dovevano capitare anche dei lettori scettici! Bene, adesso finia-

mola di perdere altro tempo!»

Oltre a riversare in burletta il piglio epico dell'ispettore Callaghan di Clint Eastwood, Carbonio commette deliberatamente un peccato capitale della scrittura gialla. Anziché costruire sulla pagina l'equivalente della quarta parete teatrale, ovvero la finzione perfetta, che esclude il pubblico, lo chiama in campo. Al contrario di quanto propugnava Brecht con lo straniamento, che permetteva di non identificarsi nella vicenda e nei personaggi, a beneficio del senso critico. Carbonaio fa lo stesso. Convoca gli appassionati del giallo ad un divertimento collettivo, sul filo dell'improbabile ma ferratissima inchiesta che il tenente Gas Gasper, della squadra omicidi di Cacao City, conduce sulle morti violente di infermiere più adatte per posare in foto da pin up. Accoppiamento tipico, anche questo, delle riviste pulp: bellocce discinte uccise col sangue.

Insomma, un'occasione, questo ebook, di scoprire o riscoprire il sapido talento di Paolo Carbonaio, che in altre sedi ha pubblicato splendidi libri di mare e non disdegna di agire narrativamente anche sotto le mentite spoglie di Humbert Du Charbon per firmare il ciclo di Hator. Il che, unito alle imprese di Gus Gasper, fa di lui un'esempio raro fra gli autori pensinsulari, pochissimi dei quali sono predisposti all'ironia, specie verso se stessi.



**GAS GASPER E IL MISTERO DELLE INFERMIERE ASSASSINATE**  
Paolo Carbonaio

euro 1,99  
Edizioni Simple



PAOLO DI PAOLO  
dipaolo.paolo@gmail.com

«A CHE ETÀ SI SMETTE DI ESSERE ORFANI?». LA DOMANDA RISUONA NEL NUOVO LIBRO DI VALERIO MAGRELLI, «GEOLOGIA DI UN PADRE» (EINAUDI), ED È DECISIVA. «Un uomo che perde il padre, mettiamo, a sessant'anni - continua Magrelli - non si può dire tale, pena il ridicolo. A dieci sì, ma a trenta? È l'età giusta, la mia: morto che parla, semi-orfano che prende la parola». Benché il tema del congedo dai propri genitori sia eterno e non aggirabile, colpisce che - a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro - due scrittori italiani coetanei (nati intorno alla metà degli anni Cinquanta) si siano confrontati con la propria orfanità: Magrelli, appunto, e Edoardo Albinati con *Vita e morte di un ingegnere* (Mondadori).

In entrambi i casi, si tratta di libri che vengono da lontano: scritto anni fa quello di Albinati; messo insieme nel tempo - foglietti, appunti, riprese di pagine già pubblicate - quello di Magrelli. In entrambi i casi, sembra che si siano fatti quasi tirare per la giacca, progressivamente, da un tema (il padre, la sua morte) che non rientrava nelle loro priorità di scrittura. La sensazione è che i libri si siano venuti facendo quasi contro o nonostante la volontà dei loro autori: lo sguardo è sulle prime, se non freddo, distaccato. «Dopo la sua morte non ho trovato niente di interessante nel suo guardaroba», scrive Albinati; e Magrelli, trovando in casa uno scatolone con le agende paterne, si dice «sbalordito» dalla propria stessa mancanza di interesse.

Pagina dopo pagina, strato dopo strato, i due figli scrittori si sentono sempre più implicati, coinvolti dall'assenza: cercano così di misurare gli esiti su loro stessi, e di capire come - e se - l'essere orfani intervenga nel diventare ciò che si è. «Desiderio di rievocarlo: perché? Forse perché mi manco - scrive Magrelli -. È come se soffrissi per la mia morte. Infatti, ai suoi occhi, il morto sono io. Io l'ho perso, nella stessa maniera in cui lui ha perso me». Sono libri incardinati sul tempo della malattia e della morte: come se solo in questo tunnel si fosse in grado di vederli - di riconoscerli - davvero, i padri. Come se ai nostri occhi di figli si facesse più chiaro il disegno della loro esistenza quando stanno per perderla o l'hanno perduta. «Quelle erano le ultime occasioni che avevo per parlarti, erano - scrive Albinati - gli ultimi istanti che potevo trascorrere accanto a lui, e bisognava prendere o lasciare quello che offriva il tempo rimasto, le poche briciole di una vita che stava per concludersi». Anche questo è comune, condiviso: la difficoltà di parlare, di parlarsi. Lo stato di necessità della malattia complica o semplifica il dialogo? «Se non gli ho parlato abbastanza quando stava già male - risponde Magrelli - è perché non avevo nulla da dirgli. Soltanto frasi vuote, parole d'ordine, un formulario standard: pura funzione faticosa».

Archeologi, geologi nelle vite paterne, Albinati e Magrelli danno ai loro libri la struttura di faldoni, di «raccolte»: le tracce si accumulano come le intuizioni, i sentimenti, in modo desultorio, diciamo si depositano - in forme spurie, frammentarie - e così gli autori ce le mostrano. Non può diventare romanzo, questa narrazione: sulla «carta moschicida del ricordo», come la definisce Magrelli, si fermano grumi, pezzi di vita, epifanie a posteriori.

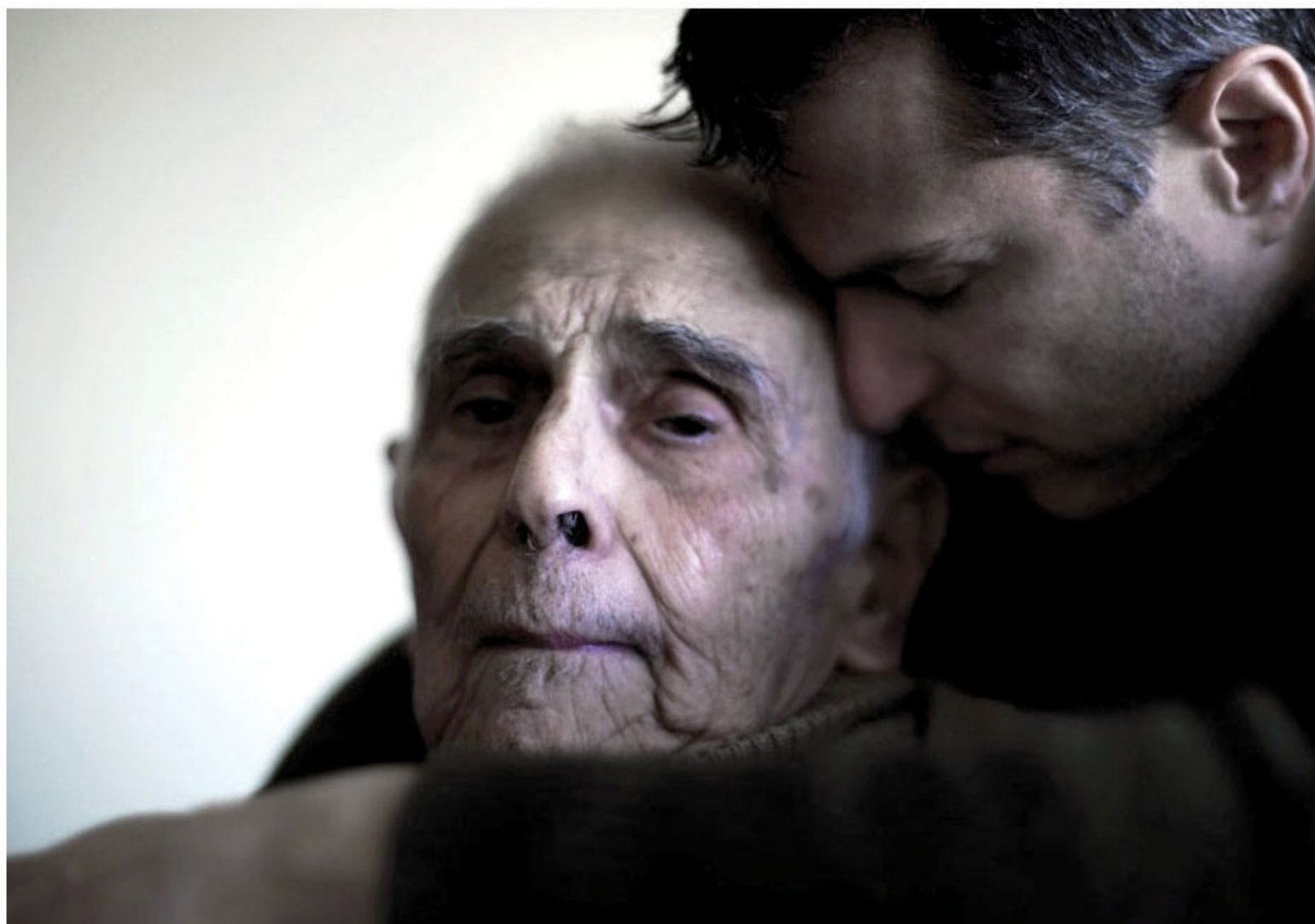
L'italiano limpido, classico di Albinati e la lingua nervosa, concentrata, le lasse in prosa di Magrelli inseguono lo stesso obiettivo - l'impossibile messa a fuoco dell'esistente scomparso, e della relazione - biologica, emotiva, intellettuale - che ad esso ci legava. È come mettersi alla moviola, provare a intuire, da un montaggio di sequenze, una verità più ampia e distesa. Una verità che, quanto più vorremmo astratta, si manifesta invece «fisica»: una verità che riguarda soprattutto il corpo. In questo senso *Geologia di un padre* prosegue un discorso aperto da Magrelli nelle pagine di *Nel condominio di carne*, uscito dieci anni fa: il padre è anche o soprattutto un corpo che si ammala. Nudo, indifeso. Questo non solo ci allarma, ma modifica la nostra posizione di figli. Ci «promuove», ci costringe al ruolo di figli paterni, di assistenti, di infermieri.

Sia in Albinati sia in Magrelli il racconto si affolla dunque di medici, di «dottoresse-becchino», di medicinali e di terapie, di tutto ciò a cui costringe il decorso di una malattia. Un padre che si ammala e sta morendo è un padre più vicino, più tangibile? La sua fragilità lo rende, con l'accudirlo, più comprensibile? Questi interrogativi rendono commoventi - pur nell'estrema sobrietà delle parole - i libri di Magrelli e di Albinati, così come risultavano commoventi *Pa-*

Archeologi, geologi nelle vite paterne, gli autori danno ai loro libri la struttura di faldoni, di «raccolte»

# Nel nome eterno del padre

## Due libri, due figli scrittori e lo stesso tema struggente: l'addio al genitore



**Un papà che si ammala e sta morendo è più vicino, più tangibile? La sua fragilità lo rende, con l'accudirlo, più comprensibile? Questi interrogativi rendono commoventi - pur nell'estrema sobrietà delle parole - i volumi di Valerio Magrelli e di Edoardo Albinati**

Nell'immagine qui sopra uno degli scatti del fotografo francese Phillip Toledano nel suo lavoro intenso e commovente «su» e con il padre intitolato «Days with my father»

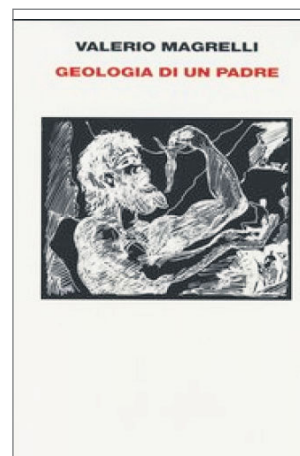
**Appuntamento via etere**

Sabato, nella trasmissione «Cartoline dal Paese dei libri» su Radio città futura, si parla di padri e letteratura, con Antonio Debenedetti, Daria Galateria, Valerio Magrelli e altri ospiti. Ore 9,30 [www.radiocittafutura.it](http://www.radiocittafutura.it)

trimonio di Philip Roth o *L'invenzione della solitudine* di Auster. È quella commozione che esplose laddove non l'avevamo cercata, che sta in agguato dietro ciò che credevamo di poter controllare. È un po' quello che succede anche nel lavoro di un fotografo francese, Phillip Toledano, *Days with my father*. Un padre, un figlio, i loro corpi, la loro comunicazione muta. La loro inattesa e spaventosa vicinanza direi proprio epidermica. Il corpo, sembrano dire le fotografie di Toledano, ha la meglio su tutto: sulla forma, sull'orgoglio, sulle gerarchie. Nella sua dattatura, che spesso ci umilia, ci mortifica, ci ritroviamo però interi, più esposti - anche alla pietà.

Così un libro come *Il vecchio re nel suo esilio* (2012), dello scrittore Arno Geiger, diventa la storia di un pietoso viaggio in luoghi estremi: un figlio di fronte all'Alzheimer del proprio padre, «laggiù, entro i confini del suo stato mentale»: «Dato che mio padre non può più percorrere il ponte che porta al mio mondo, devo essere io a percorrerlo per andare da lui». È in questo «andare da» il segreto di questi congedi dai padri: l'ombra che atterrisce il giovane Kafka - l'ombra che soverchia e schiaccia - svapora, lascia spazio alla scoperta di una nuova, allarmata intimità. Entrano in gioco anche gli impensati abbracci e le lacrime. Magrelli: «io continuavo a guardarlo come un cane che divori ogni particola di un osso. La sua immagine era il mio osso, e miei occhi-denti (piranha, allora) andavano rosicchiando, mio malgrado, minutissimi dettagli. Un neo sul braccio sinistro mai visto fino a allora, la zona sotto il mento mal rasata, i bottoni del pigiama».

L'intrusione del figlio nello spazio privato dei padri, a cui prima era negato l'accesso («no trespassing»), è una delle componenti essenziali di questa cerimonia dell'addio. Uno dei romanzi dell'ultimo ventennio più incisivi rispetto a questo confronto è senza dubbio *Giacomino* (1994) di Antonio Debenedetti, dove il «venera-



**GEOLOGIA DI UN PADRE**  
Valerio Magrelli  
pagine 143  
euro 18,00  
Einaudi

to e un po' misterioso genitore» è il maggiore critico letterario del Novecento italiano. Debenetti compie uno sforzo doppio: entrando nel mondo dandistico e rabbinico - così lo definisce - di suo padre, è costretto a fare i conti anche con il suo sterminato orizzonte culturale, con le sue amicizie, in buona sostanza col paesaggio intellettuale di un abbondante mezzo secolo. Così il padre non è più solo quel padre, ma diventa emblema luminoso e terribile dei Padri. Della loro insostenibile eredità. Magrelli, all'inizio della sua *Geologia*, evoca nell'epigrafe Freud: «Morto, il padre divenne più forte di quanto fosse stato da vivo». Si apre, con la sua scomparsa, un addio che non ha fine.

Una verità che, quanto più vorremmo astratta, si manifesta invece «fisica» e riguarda il corpo



## U: WEEK END CINEMA



Hugh Jackman e Anne Hathaway in una scena di «Les Misérables»

# Les Misérables ugole stanche

## Delude la trasposizione al cinema del musical

### LE MISÉRABLES

Regia di Tom Hooper

Con Amanda Seyfried, Hugh Jackman, Anne Hathaway, Helena Bonham Carter  
Gran Bretagna 2013 - Universal Pictures

DARIO ZONTA

LEGGENDO IL PRESSBOOK DI «LES MISÉRABLES», POCO PRIMA CHE INIZIASSE LA PROIEZIONE PER LA STAMPA, ABBIAMO AVUTO LA SENSAZIONE CHE FORSE CI SIAMO PERSI QUALCOSA, UNA IN PIÙ TRA LE TANTE. Ci siamo sentiti, si fa per dire, una minoranza nel leggere che il musical *Les Misérables*, ispirato al grande romanzo di Victor Hugo, trasposto nel lontano 1980 da Claude-Michel Schönberg e Alain Boublil, poi adattato in lingua inglese da Herbert Kretzmer nel 1985, è stato visto da più di 60 milioni di persone in 42 nazioni e in 21 lingue, in cartellone a Londra da quasi trent'anni (più longevo di *Cats*). Accidenti, e noi dove eravamo?

Poi abbiamo visto il film, un musical cinemato-

grafico molto fedele a quello originale e molto magniloquente, e ci siamo detti: che bello essere minoranza, se questo è quello che piace alla maggioranza. Ma poi abbiamo anche pensato: forse è solo questione di gusti, non ci piace il musical duro e puro, l'opera pop, per intendersi, fatta solo ed esclusivamente di canzoni, che portano avanti la storia, inesorabilmente, a perdifiato, senza mai neanche un momento che sia uno, di pausa, di parole dette, anche quando, davvero se ne sentirebbe il bisogno.

*Les Misérables* appartiene a questa categoria di musical, discostandosi dalle formule miste fatte di dialoghi, canzoni e balletti, come *Chicago* o *Mamma mia*. Insomma, il musical ha le sue regole, il suo linguaggio. Se non piace la formula è inutile dirsi delusi da un'operazione cinematografica che fedelmente riporta il fervore dell'originale.

Ma quest'argomentazione non ci convince del tutto: se questo tipo di musical - come vien detto - è figlio dell'opera lirica, ma nella sua versione pop, allora, dovrebbe rispondere a criteri non dis-

simili. Entriamo nel dettaglio, partendo da qualche dato tecnico. Il regista del film, Tom Hooper, lo stesso del *Discorso del re* ha deciso di far cantare tutti gli attori dal vivo, e non in playback, come usualmente si fa. Questo vuol dire che sul set (e che set), tra centinaia di comparse, scenografie pesantissime, il Russell Crowe di turno, schiarendosi la gola ad ogni ciak, doveva intonare la sua canzone, cantando a cappella, con la musica solo nel suo auricolare. Come ben saprete, per girare una scena, oltre ai diversi ciak che vengono battuti per trovare quello migliore, si realizzano numerose inquadrature. Insomma i normali attori, tra campo e contro campo e via dicendo, devono ripetere la battuta decine e decine di volte. Provate a immaginare di dover cantare una canzone decine di volte. Provate poi a immaginare di chiedere questo sforzo immane non a un cantante, ma a un attore di cinema, seppur intonato. Ecco che il velleitarismo del regista mette in ginocchio una produzione già incredibilmente imponente. Quando si va all'opera a sentire *Trovatore*, *Lohengrin* o *Così fan tutte*, la prima impressione che si riceve viene dal canto, che si spera bello. Cattive interpretazioni sonore vanificano qualsiasi impresa registica e scenografica. Lo stesso si può dire di questa versione cinematografica del noto musical. Sentire lo sforzo canoro di Russell Crowe (che di suo fa il cantante in una band rock), o computare il flebile filo di voce di Anne Hathaway, oppure seguire il fraseggio improbabile di Hugh Grant... è un'esperienza che avremmo volentieri evitato. Non è un caso che la più probabile è Samantha Barks che fa Eponine, cantante vera, già attrice nel musical.

Insomma, l'arte menzognera del cinema ha chiesto troppo a questi attori e così le esigenze del cinema cozzano con quelle del musical. Altro aneddoto: Hugh Jackman, che interpreta, Jean Valjean, per realizzare la prima scena, che lo vede tirare di catena in un bagno penale, e per essere cinematograficamente credibile, non ha bevuto per 36 ore. Certo emaciato era, ma pensate quale bel canto ha potuto esprimere la sua arsa ughola.

## Improbabile «Looper» tra etica e fantascienza

**Bruce Willis** nella parte di un killer che deve salvare il Pianeta facendo fuori un bambino che diventerà un despota

### LOOPER

Regia di Rian Johnson

Con Joseph Gordon-Levitt, Bruce Willis, Emily Blunt  
Usa 2012 - Walt Disney

D.Z.

«LOOPER»ARRIVA IN ITALIA ACCOMPAGNATO DAL CONSENSO DELLA CRITICA AMERICANA CHE L'HA VISTO IN ANTEPRIMA MONDIALE AL FESTIVAL DI TORONTO. Qualche abstract: «*Looper* è più di un semplice esercizio di genere... è un argomento morale avvolto nella pelle di un blockbuster» (*Variety*); «Ricordi la prima volta che hai visto *Star Wars*, o *Ritor-*

*no al futuro* o *Blade Runner*? *Looper* è proprio così», (*Ign*). Paroloni. Insomma, l'aspettativa è alta, come anche la curiosità, non solo per il consenso dei media americani (che ci interessa relativamente), ma anche per quell'insana nostra passione per i film di fantascienza incentrati sul viaggio nel tempo che qui assume una piega, sulla carta, interessante.

Nel 2044, il looper è un killer a pagamento inedito nella fitta trama del genere. Si deve far trovare in un preciso posto e in un preciso momento con un fucile spianato. Davanti a lui lo spazio esteso di un campo di campagna, solcato da un refole di vento che si va d'improvviso più forte. Appare dal nulla un uomo, inginocchiato, incappucciato e stretto in una sorta di camicia di forza. Il looper

spara a sangue freddo. La vittima viene da un futuro prossimo dove i viaggi nel tempo sono alla portata di mano, ma vietati. Eppure potenti organizzazioni criminali si sono impossessati della tecnologia e la usano per sbarazzarsi delle persone in modo pulito. Ma cosa succede se il looper un giorno si trova innanzi, in ginocchio, stretto nella camicia di forza, ma senza cappuccio il se stesso invecchiato? Ecco che s'avvia il groviglio psico-filosofico, evocando a tratti l'arditezza di *Matrix*, pur restando lontano.

Il sé invecchiato per salvare la pelle deve convincere il sé giovane ad aiutarlo a far fuori colui che ora bambino sarà il mandante della sua sparizione, una specie di tiranno del futuro, con poter paranormali! Ecco, ci siamo. Etica e fantascienza si abbracciano, mortalmente. Bruce Willis ha una lista di bambini, uno di questi è il futuro despota. Fucile alla mano inizia la sua missione. La domanda è: cosa fareste se aveste la possibilità di tornare indietro nel tempo e fare fuori Hitler, pur sapendo di dover sacrificare qualche innocente? Anche in questo caso, siamo in minoranza, perché *Looper* ci è sembrato un film improbabile, velleitario, contorto e disturbante, una versione filosofica dei viaggi nel tempo, con ambizioni di revisionismo storico-fantascientifico.

### GLI ALTRI FILM

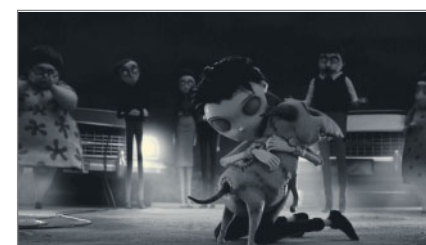


#### THE LAST STAND

Regia di Kim Jee-Woon

Con A. Schwarzenegger, F. Whitaker  
Usa 2012 - Filmauro

Il ritorno sul grande schermo, dopo la lunga pausa politica, dell'ex culturista Schwarzy che non sembra aver perso di smalto per quanto riguarda il tono muscolare. Un ritorno in pieno stile, grazie a un film di genere cucitogli addosso, che sembra uscito direttamente dagli anni 80.

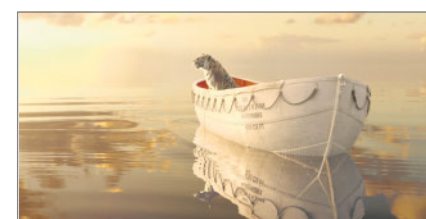


#### FRANKENWEENIE

Regia di Tim Burton

Con Winona Ryder, Martin Landau  
Usa 2012 - Walt Disney

Nato da un corto metraggio è la geniale estensione lunga. Piccolo-grande capolavoro che ci riconcilia con l'immaginazione del regista. Qui il mito di Frankenstein trova la sua soluzione nel ritorno in vita di un cagnolino ad opera di un ragazzo, alter ego di Burton.



#### VITA DI PI

Regia di Ang Lee

Con Suraj Sharma, Irrfan Khan  
Cina, Usa 2012 - 20th Century Fox

Film sorprendente, è ancora nelle sale: lo segnaliamo di nuovo per la sua forza evocativa e la capacità di parlare sulla fede in modo originale. A questo si aggiunge un uso del 3d potente, al servizio di una storia di formazione e sopravvivenza: un ragazzo e una tigre, naufraghi su una scialuppa.



Una scena di «Looper» con Bruce Willis



U: TV

# Per gli italiani Berlusconi più che inutile è dannoso

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**COME SE NON BASTASSE LA COLPA DI AVER INVENTATO E PROMOSSO RENATA POLVERINI**, Giovanni Floris ora ha anche quella di aver resuscitato il fantasma di Luttwak, l'esperto americano usato dalla destra berlusconiana per appoggiare in Italia le guerre di Bush. Comunque, va detto che Luttwak, almeno, è intelligente e ancora non risulta abbia collaborato a derubare il popolo italiano, o laziale, che è lo stesso. Peccato abbia sempre quel tono da guerra fredda, con quel suo spaccare le questioni in due, che è proprio il contrario della nostra natura latina, amante delle sfumature.

Infatti è stato bellissimo assistere al contrasto diretto tra il cow boy Luttwak e il democristiano Casini: come vedere un marziano a Roma che cerca di spiegare a un bolognese come si devono risolvere i problemi della Luna. Temevamo quasi che Luttwak tirasse fuori una pistola dalla cintura, ma si è limitato a sparare parole contro Monti che, secondo lui, avrebbe

dovuto comportarsi da vero tecnico, senza cedere a pressioni politiche e soprattutto senza candidarsi, per diventare un politico tra gli altri. Praticamente Luttwak avrebbe voluto che Monti si comportasse come Cincinnato: salvare il Paese e poi tornare al suo campicello. Insomma, per una volta, anche Luttwak la pensava come un antico romano (e molti italiani con lui).

Per fortuna, a consolarci durante ogni puntata di *Ballarò*, c'è Pagnoncelli, che ha fatto stavolta alcune strane domande agli elettori, per capire in che considerazione tengano i vari leader politici. Così si è visto che gli italiani vorrebbero sì andare in vacanza con Berlusconi (forse pensando che pagherebbe lui), ma non gli affiderebbero mai le chiavi di casa loro e non lo vogliono più come presidente del Consiglio, perché lo considerano il primo tra quelli meno utili al Paese. Insomma, per dirla come Luttwak, un danno collaterale.

METEO

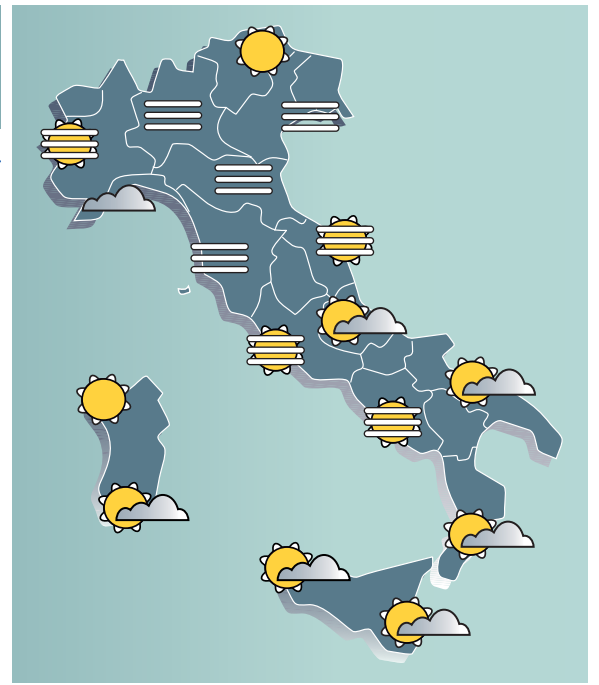
A cura di Meteo.it

Oggi

**NORD:**nubi basse sulla Liguria con qualche piovasco; nebbie diffuse sulle pianure, sole sulle Alpi.  
**CENTRO:**più nuvoloso con nebbie sulla Toscana; parziale nuvolosità altrove con locali nebbie mattutine.  
**SUD:**tempo stabile e ampiamente soleggiato salvo più nubi e qualche nebbia tra Campania e Calabria.

Domani

**NORD:**nuvoloso al Nordovest e su Emilia Romagna con locali piogge; più soleggiato sul resto dei settori.  
**CENTRO:**nuvoloso sulla Toscana con qualche pioggia; più nubi e locali nebbie sul Lazio, meglio altrove.  
**SUD:**cieli nuvolosi tra Ovest Campania e Calabria tirrenica con qualche pioggia; più sole altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.20: Don Matteo 8</b> Serie TV con T. Hill. Arriva il padre della bambina di Laura, un ragazzo i cui genitori reclamano a tutti i costi l'affidamento della nipote.</p>	<p><b>21.05: Criminal Minds</b> Serie TV con M. Patinkin. BAU è chiamato ad indagare su un caso a Commack, Long Island, città natale di David.</p>	<p><b>21.05: La verità è che non gli piaci abbastanza</b> Film con G. Goodwin. Commedia sentimentale a episodi che indaga le dinamiche tra uomini e donne.</p>	<p><b>21.10: The Closer</b> Serie TV con K. Sedgwick. Brenda deve scoprire come una normale serata di babysitting sia finita in tragedia.</p>	<p><b>21.10: La Grande Magia - The Illusionist</b> Show con T. Mammucari. Quarta e ultima puntata: stasera verrà eletto il prestigiatore più abile del talent.</p>	<p><b>21.10: Mistero</b> Show con J. Alexander. I temi della serata sono: gli Ufo, i fantasmi, la leggenda su Paul McCartney e il caso delle donne-giraffa.</p>	<p><b>21.10: Servizio pubblico</b> Talk Show con M. Santoro. "Le mani in tasca": ospiti in studio Giulio Tremonti, Stefano Fassina, ed Antonio Di Pietro.</p>
<p>06.30 <b>TG 1.</b> Informazione</p> <p>06.40 <b>Previsioni sulla viabilità.</b> Informazione</p> <p>06.45 <b>Unomattina.</b> Rubrica</p> <p>10.00 <b>Unomattina Occhio alla spesa.</b> Rubrica</p> <p>10.25 <b>Unomattina Rosa.</b> Rubrica</p> <p>11.05 <b>Unomattina Storie Vere.</b> Rubrica</p> <p>12.00 <b>La prova del cuoco.</b> Game Show</p> <p>13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>TG1 - Economia.</b> Informazione</p> <p>14.10 <b>Verdetto Finale.</b> Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 <b>La vita in diretta.</b> Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.</p> <p>18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Affari Tuoi.</b> Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.20 <b>Don Matteo 8.</b> Serie TV Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro.</p> <p>23.15 <b>Porta a Porta.</b> Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>00.50 <b>TG 1 - NOTTE.</b> Informazione</p> <p>01.20 <b>Che tempo fa.</b> Informazione</p> <p>01.25 <b>Sottovoce.</b> Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>01.55 <b>Rai Educational In Italia.</b> Educazione</p>	<p>06.40 <b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati</p> <p>08.00 <b>Classici Disney.</b> Cartoni Animati</p> <p>08.10 <b>La signora del West.</b> Serie TV</p> <p>09.40 <b>Sabrina vita da strega.</b> Serie TV</p> <p>10.00 <b>Tg2 Insieme.</b> Rubrica</p> <p>11.00 <b>I Fatti Vostrì.</b> Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Seltz.</b> Videoframmenti</p> <p>14.45 <b>Senza Traccia.</b> Serie TV</p> <p>15.30 <b>Cold Case - Delitti irrisolti.</b> Serie TV</p> <p>16.15 <b>Numb3rs.</b> Serie TV</p> <p>17.00 <b>Las Vegas.</b> Serie TV</p> <p>17.50 <b>Rai TG Sport.</b> Informazione</p> <p>18.15 <b>TG 2.</b> Informazione</p> <p>18.45 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV</p> <p>19.35 <b>Il Commissario Rex.</b> Serie TV</p> <p>20.30 <b>TG 2.</b> Informazione</p> <p>21.05 <b>Criminal Minds.</b> Serie TV Con Mandy Patinkin, Joe Mantegna, Thomas Gibson.</p> <p>23.25 <b>TG 2.</b> Informazione</p> <p>23.40 <b>Terrybilmente divagante.</b> Teatro</p> <p>01.25 <b>Flashpoint.</b> Serie TV</p> <p>02.10 <b>L'avvocato delle donne.</b> Serie TV</p> <p>03.45 <b>TG2 - Eat Parade.</b> Rubrica</p> <p>03.55 <b>Videocomic - Passerella di comici in tv.</b> Videoframmenti</p>	<p>07.00 <b>TGR Buongiorno Italia.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>TGR Buongiorno Regione.</b> Informazione</p> <p>08.00 <b>Agorà.</b> Talk Show. Conduce Andrea Vianello.</p> <p>10.00 <b>La Storia siamo noi.</b> Documentario</p> <p>10.50 <b>Codice a barre.</b> Show. Conduce Elsa di Gati.</p> <p>11.30 <b>Buongiorno Elisir.</b> Rubrica</p> <p>12.00 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>12.45 <b>Le storie - Diario italiano.</b> Talk Show. Conduce Corrado Augias.</p> <p>13.10 <b>Lena, l'amore della mia vita.</b> Serie TV</p> <p>14.00 <b>TGR Regione. / TG3.</b> Informazione</p> <p>15.10 <b>La casa nella prateria.</b> Serie TV</p> <p>16.00 <b>Cose dell'altro Geo.</b> Rubrica</p> <p>17.40 <b>Geo &amp; Geo.</b> Documentario</p> <p>19.00 <b>TG3. / TGR Regione.</b> Informazione</p> <p>20.00 <b>Blob.</b> Rubrica</p> <p>20.10 <b>Comiche all'Italiana.</b> Videoframmenti</p> <p>20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV</p> <p>21.05 <b>La verità è che non gli piaci abbastanza.</b> Film Commedia. (2009) Regia di Ken Kwapis. Con Ginnifer Goodwin, Jennifer Aniston, Jennifer Connelly.</p> <p>23.10 <b>Sirene.</b> Rubrica</p> <p>00.00 <b>TG3 Linea notte.</b> Informazione</p> <p>00.10 <b>TGR Regione.</b> Informazione</p> <p>01.05 <b>Rai Educational: Zettel 2 - La filosofia in movimento.</b> Rubrica</p>	<p>06.35 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p> <p>06.50 <b>T.J. Hooker.</b> Serie TV</p> <p>07.45 <b>Miami Vice.</b> Serie TV</p> <p>08.40 <b>Hunter.</b> Serie TV</p> <p>09.50 <b>Carabinieri 2.</b> Serie TV</p> <p>10.50 <b>Ricette di famiglia.</b> Rubrica</p> <p>11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV</p> <p>12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV</p> <p>14.00 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>14.45 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica</p> <p>15.30 <b>Rescue Special Operation.</b> Serie TV</p> <p>16.35 <b>My Life - Segreti e passioni.</b> Soap Opera</p> <p>16.47 <b>Il Clan dei Camorristi.</b> Film TV Drammatico.(2011). Regia di Alessandro Angelini. Con Daniele Cesarano.</p> <p>18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>19.35 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera</p> <p>20.30 <b>Walker Texas Ranger.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>The Closer.</b> Serie TV Con Kyra Sedgwick, J. K. Simmons, Corey Reynolds.</p> <p>23.10 <b>Bones.</b> Serie TV</p> <p>01.00 <b>Donnavventura.</b> Rubrica</p> <p>01.45 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione</p> <p>02.10 <b>Music Line.</b> Rubrica</p> <p>02.53 <b>La feldmarescialla. Rita fugge... Lui corre... Egli scappa.</b> Film Commedia. (1967) Con Rita Pavone, Francis Blanche, Mario Girotti.</p>	<p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione</p> <p>07.58 <b>Borse e monete.</b> Informazione</p> <p>08.01 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione</p> <p>08.40 <b>La telefonata di Belpietro.</b> Rubrica</p> <p>08.50 <b>Mattino cinque.</b> Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.</p> <p>11.00 <b>Forum.</b> Rubrica</p> <p>13.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>13.41 <b>Beautiful.</b> Soap Opera</p> <p>14.10 <b>La Grande Magia - The Illusionist.</b> Show</p> <p>14.13 <b>Centovetrine.</b> Soap Opera</p> <p>14.45 <b>Uomini e donne.</b> Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.15 <b>Amici.</b> Talent Show</p> <p>16.55 <b>Pomeriggio cinque.</b> Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>20.40 <b>Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.</b> Show</p> <p>21.10 <b>La Grande Magia - The Illusionist.</b> Show. Conduce Teo Mammucari.</p> <p>23.50 <b>Supercinema.</b> Rubrica</p> <p>00.15 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione</p> <p>00.45 <b>Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.</b> Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti.</p> <p>01.38 <b>Uomini e donne.</b> Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>02.46 <b>Amici.</b> Talent Show</p>	<p>06.40 <b>Cartoni Animati.</b></p> <p>08.45 <b>Everwood.</b> Serie TV</p> <p>10.35 <b>E.R. - Medici in prima linea.</b> Serie TV</p> <p>12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Rubrica</p> <p>13.40 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.30 <b>What's my destiny Dragon ball.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.55 <b>Le avventure di Lupin III.</b> Serie TV</p> <p>15.45 <b>White collar - Fascino criminale.</b> Serie TV</p> <p>16.40 <b>Chuck.</b> Serie TV</p> <p>17.30 <b>La vita secondo Jim.</b> Serie TV</p> <p>18.18 <b>Life Bites.</b> SitCom</p> <p>18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>19.20 <b>Speciale Shaka.</b> Rubrica</p> <p>19.22 <b>C.S.I. - Scena del crimine.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Mistero.</b> Show. Conduce Lucilla Agosti, Jane Alexander, Marco Berry, Daniele Bossari, Nicole Pelizzari, Andrea Pinketts, Rachele Restivo.</p> <p>00.32 <b>Doom.</b> Film Fantascienza. (2005) Regia di A. Bartkowiak. Con Dwayne "The Rock" Johnson, Karl Urban, Rosamund Pike.</p> <p>02.26 <b>Sport Mediaset.</b> Rubrica</p> <p>02.46 <b>The shield.</b> Serie TV</p>	<p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>07.00 <b>Omnibus.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>09.55 <b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.</p> <p>11.00 <b>L'aria che tira.</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.30 <b>I menù di Benedetta (R).</b> Rubrica</p> <p>13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>14.05 <b>Detenuto in attesa di giudizio.</b> Film Drammatico. (1972) Regia di Nanni Loy. Con Alberto Sordi.</p> <p>15.50 <b>In Plain Sight - Protezione testimoni.</b> Serie TV</p> <p>16.45 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>16.50 <b>Il Commissario Cordier.</b> Serie TV</p> <p>18.50 <b>I menù di Benedetta.</b> Rubrica</p> <p>20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Otto e mezzo.</b> Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>21.10 <b>Servizio pubblico.</b> Talk Show. Conduce Michele Santoro.</p> <p>23.45 <b>Omnibus Notte.</b> Informazione</p> <p>00.50 <b>Tg La7 Sport.</b> Informazione</p> <p>00.55 <b>Prossima Fermata (R).</b> Talk Show. Conduce Federico Guiglia.</p> <p>01.10 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>01.15 <b>Otto e mezzo (R).</b> Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>01.55 <b>La7 Doc.</b> Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 <b>Zohan - Tutte le donne vengono al pettine.</b> Film Commedia. (2008) Regia di D. Dugan. Con A. Sandler J. Turturro.</p> <p>23.10 <b>Il giorno in più.</b> Film Commedia. (2011) Regia di M. Venier. Con F. Volo I. Ragonese.</p> <p>01.10 <b>La talpa.</b> Film Drammatico. (2011) Regia di T. Alfredson. Con G. Oldman K. Burke.</p>	<p>21.00 <b>Ella Enchanted - Il magico mondo di Ella.</b> Film Fantasia. (2004) Regia di T. O'Haver. Con A. Hathaway C. Elwes.</p> <p>22.40 <b>8 amici da salvare.</b> Film Avventura. (2006) Regia di F. Marshall. Con P. Walker J. Biggs.</p> <p>00.45 <b>Snow Dogs - 8 cani sotto zero.</b> Film Commedia. (2002) Regia di B. Levant. Con C. Gooding Jr.</p>	<p>21.00 <b>Il fiume delle verità.</b> Film Metrica/Poesia. (2010) Regia di M. Leutwyler. Con Z. Gilford A. Heard.</p> <p>22.50 <b>Kate &amp; Leopold.</b> Film Metrica/Poesia. (2001) Regia di J. Mangold. Con M. Ryan H. Jackman.</p> <p>00.55 <b>L'eretico.</b> Film Drammatico. (2004) Regia di P. Benfatti. Con T. Moretti R. Girone.</p>	<p>18.05 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p> <p>18.30 <b>Leone il cane fifone.</b> Cartoni Animati</p> <p>19.20 <b>Ninjago.</b> Serie TV</p> <p>19.45 <b>Ben 10 Ultimate Alien.</b> Cartoni Animati</p> <p>20.10 <b>Scooby-Doo Mystery Inc..</b> Cartoni Animati</p> <p>21.50 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>22.15 <b>Leone il cane fifone.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.00 <b>MythBusters.</b> Documentario</p> <p>19.00 <b>Come funziona.</b> Documentario</p> <p>20.00 <b>Top Gear.</b> Documentario</p> <p>23.30 <b>Come è fatto.</b> Documentario</p> <p>00.00 <b>Come funziona.</b> Documentario</p> <p>01.00 <b>Top Gear.</b> Documentario</p> <p>01.50 <b>American Chopper.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Reaper.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità</p> <p>20.20 <b>Shuffolato 3 e 1/2.</b> Rubrica</p> <p>21.00 <b>Fuori frigo.</b> Attualità</p> <p>21.30 <b>Lincoln Heights.</b> Serie TV</p> <p>22.30 <b>Deejay chiama Italia - Edizione Serale.</b> Attualità</p> <p>00.00 <b>Late Night Whit The Pills.</b> Talk Show</p>	<p>18.30 <b>Radio Emilia 5.9.</b> Show.</p> <p>19.30 <b>Buffy L'ammazza-vampiri.</b> Serie TV</p> <p>20.20 <b>Modern Family.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>I Soliti Idiotti.</b> Sit Com</p> <p>22.50 <b>Ridiculousness: Veri American Idiots.</b> Show. Conduce Rob Dyrdek.</p> <p>23.30 <b>Club Privé: ti presento i Dogo.</b> Musica</p>



**Teorico della tecnologia traduttore di James Ballard e studioso di Philip K. Dick ha anticipato i temi del dibattito contemporaneo**

TERESA NUMERICO

È MORTO IERI ANTONIO CARONIA. UN TEORICO DELLA TECNOLOGIA TRA I PIÙ INTERESSANTI DEL PANORAMA ITALIANO E NON SOLO. AVEVA 68 ANNI. La sua ricerca, mai imbrigliata strutturalmente nell'ambito dell'accademia, è stata sempre garanzia di originalità e libertà di pensiero. Mosso da interessi politici oltre che filosofici e scientifici, il suo lavoro si è orientato da un lato allo studio degli effetti politici della tecnologia e dall'altro l'analisi dell'estetica degli effetti del digitale.

A lungo collaboratore di vari giornali di sinistra tra i quali il *Manifesto* e *L'Unità*, oltre che autore di una delle più importanti trasmissioni italiane sulla tecnologia *Mediamente* di Rai3, si occupa fin dalla fine degli anni Settanta di fantascienza e in particolare di James Graham Ballard, di cui traduce alcuni testi, di William Gibson e di Philip K. Dick su cui scrive tra l'altro *Philip K. Dick, La macchina della paranoia. Enciclopedia dickiana*, insieme con Domenico Gallo.

La sua militanza politica nella quarta internazionale durante gli anni Sessanta e Settanta non viene mai meno, ma si trasforma attraverso uno sguardo penetrante sul presente e sul futuro. Oltre alla fantascienza, Caronia si occupa di immaginario collettivo nell'ambito della cultura underground del cyberpunk, scrivendo una guida definitiva del movimento *Cyberpunk: istruzioni per l'uso* oltre a una storia molto documentata sempre insieme a Domenico Gallo, *Houdini e Faust. Breve storia del Cyberpunk*.

L'ULTIMO LAVORO SU AVATAR

Attraverso la fantascienza e l'interesse per l'immaginario collettivo di massa e underground matura la sua capacità di comprendere le strade che prenderà l'uso sociale della tecnologia, in particolare rispetto alla dimensione biopolitica ed estetica. Una prova della lungimiranza e della abilità di anticipare temi del dibattito contemporaneo di Antonio Caronia è questo piccolo testo più volte ristampato *Il cyborg*. Scritto per la prima volta nel 1985 fu ristampato e rivisto nel 2001 e poi ripubblicato nel 2008 con una semplice appendice sul dibattito italiano sul concetto di postumano. L'idea di Caronia, che ha resistito attraverso vari cambiamenti e presunte rivoluzioni tecnologiche, è che il corpo virtualizzato del cyborg rappresenti una sorta di frontiera del conflitto anche politico tra uomo e macchina, oltre a una possibile istanza di riagggregazione e riorganizzazione delle spinte della società, come ricorda anche Donna Haraway nel suo *Cybermanifesto*.

Il rapporto complesso tra il concetto di corpo nella sua istanza biologica e quello della tecnologia nel suo carattere di presunta virtualizzazione sono al centro dell'interesse di Caronia che non smette di stupirci per la capacità di guardare al presente in modi sempre nuovi e sempre trasversali. Uno dei suoi ultimi lavori è la cura di un volume su *Le filosofie di Avatar. Immagini, soggettività, politiche* insieme ad Antonio Tursi. L'interesse per l'immaginario ancora una volta ha in lui una profonda dimensione politica. L'idea del testo è che siamo in presen-



Antonio Caronia, una foto dal suo profilo Facebook

# La rivoluzione con il cyborg

## È morto ieri Antonio Caronia la bellezza della fantascienza

IN BREVE

### Jarrett torna a Umbria Jazz

Keith Jarrett torna a Umbria Jazz. Il trio del grande pianista (Gary Peacock al contrabbasso e Jack DeJohnette alla batteria) sarà a Perugia il 7 luglio, e si intrecceranno due anniversari: il trentesimo della nascita del gruppo, ed il quarantesimo del festival umbro, con Sonny Rollins e Diana Krall. L'ultima volta di Jarrett a Perugia fu nel 2007.

### A Roma «Ritratti di poesia»

Si svolgerà a Roma domani, presso il Tempio di Adriano, in Piazza di Pietra, la settima edizione di «Ritratti di Poesia». Quest'anno, tra i protagonisti, il premio Pulitzer C.K. Williams, il rapper Frankie Hi-NRG e Fiorella Mannoia. La rassegna, promossa dalla Fondazione Roma ed organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei con InventaEventi, è curata da Vincenzo Mascolo.

za di una tensione eversiva di abbattimento del sistema costituito attraverso le istanze confusamente, commercialmente proposte nell'ambito del colossal in 3D *Avatar*. Il libro si propone come un insieme di strumenti per indagare questo cambiamento di prospettiva dell'immaginario che offre una nuova visione anche sulle possibilità attuali delle trasformazioni politiche.

Insomma arte, immaginario, tecnologia, corpo digitalizzato come possibilità rivoluzionarie mai scontate eppure mai immediate, indagate in modo sempre originale al fine di costruire la definizione del conflitto come unica possibile bussola e unica dimensione reale del rapporto tra gli esseri umani. La tecnica non è, per lui, qualcosa in controllo degli scienziati, ma una istanza sociale, una dimensione della cultura e perfino un possibile veicolo di trasformazione dei rapporti di forza originariamente biologici attraverso il volano dell'immaginario collettivo. La sua lezione fresca e sistematica, pur nella sua apparente rapsodicità, fanno di Caronia uno dei più raffinati pensatori del nostro tempo. Ne sentiremo a lungo la nostalgia.

*I funerali di Antonio Caronia si svolgeranno oggi, alle ore 14.45, al cimitero di Lambrate*

# Un po' amore e un po' aldilà: la svolta di Cisticchi

**Il cantautore presenta il disco della maturità, «Album di famiglia», e si racconta aspettando Sanremo (e il televoto)**

VALERIO ROSA  
ROMA

QUI REPUBBLICA AUTONOMA DI SANREMO. PASSATO IL TEMPO DEGLI SPACCHI, DELLE FARFALLE E DELLE PREDICHE, QUEST'ANNO AL FESTIVAL SI RISCHIA DI PARLARE DI MUSICA. Simone Cisticchi, uno che da queste lande si fa vedere spesso, stavolta non predicherà nel deserto. Al punto che sembra quasi il Premio Tenco.

«Se è per questo, sembra anche un secondo Primo Maggio. E mi piace molto l'idea che ogni artista possa fare un miniconcerto, con dieci minuti a disposizione al posto dei soliti tre, per mostrare più aspetti del proprio modo di fare musica».

**Ma il televoto non ti preoccupa neanche un po'?**

«Non vorrei sembrare snob, ma è una cosa che non mi interessa. Sono molto consapevole della presenza di giovani che sono nati col televoto, con "followers" (e qui gli viene da ridere, ndr) pronti a dilapidare patrimoni familiari pur di far vincere il proprio idolo: da questo punto di vista non c'è gara. Eppure nel 2007 è avvenuto un miracolo: la mia canzone ha vinto anche grazie al televoto, anche se non vengo da quel mondo lì».

**«La prima volta che sono morto», uno dei due brani che presenti a Sanremo, è straniante nel titolo e nel modo in cui è costruita...**

«In effetti le ho messo un vestito swing per affrontare un tema così pesante in un modo spensierato, come se con la morte cominciasse un'altra vita. Solo che il mio aldilà è un corso serale in cui si

studiano gli errori commessi nella vita per non commetterli più in quella successiva, e in cui si possono incontrare personaggi del passato che ci hanno segnato: nel mio caso, Chaplin, Pertini e Pasolini».

**Ma invocare personaggi del passato non tradisce un'insoddisfazione per il presente?**

«Per me che sono cresciuto senza un padre, i miei punti di riferimento sono stati intellettuali come Gaber, De André, ma anche mio nonno partigiano, che è stato il punto di partenza di tanti miei lavori».

**Tra i tuoi maestri c'è stato anche Jacovitti...**

«Da lui ho preso l'attenzione per i particolari. Mi ha insegnato a trovare la mia voce, cercando di non copiare nessuno».

**L'altra canzone, «Mi manchi», è uno dei gioielli di «Album di famiglia», il disco della tua maturità.**

«Diciamo che mostra un lato inedito di me. Parlo d'amore, anche se nel testo non ci sono riferimenti a una donna. All'inizio l'avevo immaginata come la lettera di un padre a un figlio, e infatti il più grande dei miei due figli, Tommaso, che ha anche disegnato la copertina dell'album, mi ha detto che delle belle parole. Gli sono piaciute le mie similitudini. In un certo senso, è stato il mio primo recensore».

## Gianini & Luzzati sotto la Mole



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

UNA VERTIGINE ANIMATA: è la sensazione che proverete scendendo la rampa che sale all'interno della cupola della Mole Antonelliana, dentro il Museo del Cinema, a Torino, dove da pochi giorni si è aperta la mostra *Gianini e Luzzati. Cartoni Animati* (fino al 12 maggio). Vedrete scorrere lungo quel nastro a spirale, la maggior parte dei materiali originali dei film che hanno reso celebre la coppia formata da Emanuele Luzzati e Giulio Gianini: ci troverete disegni, schizzi, bozzetti, scenografie, storyboard di capolavori come *La gazza ladra*, *Pulcinella*, su musiche di Rossini o *Il flauto magico*, sfolgorante versione animata dell'opera mozartiana. Lele Luzzati (1921-2007) era un fantastico disegnatore, illustratore e scenografo (nota la sua lunga collaborazione con Tonino Conte e il genovese Teatro della Tosse); Giulio Gianini (1927-2009) un direttore della fotografia e un regista puntiglioso e geniale (ha collaborato con Antonioni e con altri artisti celebri come Leo Lionni e Alexander Calder). Luzzati era un dio creatore di mondi incantati popolati di foreste, animali, re, regine e castelli; e Gianini era un altro dio che con il suo soffio dava l'anima e faceva muovere quei fantastici collage di carte preziose. Insieme hanno dato vita a un'originalissima cifra stilistica basata sul *decoupage*, sulla *stop motion* e sulla musica, e hanno prodotto opere che hanno elevato l'animazione italiana ai massimi livelli internazionali, facendo incetta di premi e persino di due nomination agli Oscar. La mostra torinese (che riprende e amplia la mostra genovese, allestita al Museo Luzzati nel 2009), è promossa dal Museo Nazionale del Cinema ed è stata curata da Alfio Bastiancich, Carla Rezza Gianini e Giovanna Castagnoli. Sarà affiancata da una serie d'incontri, attività didattiche e da una ricca rassegna dei film e delle animazioni realizzate dalla coppia.

*r.pallavicini@tin.it*



Simone Cisticchi



# Tutti pazzi per Mario

## Balotelli: «Sempre sognato di venire al Milan»

**L'arrivo nel pomeriggio poi la firma in sede e le visite mediche. Moratti amaro: «Non ci serviva. Berlusconi l'ha preso per molti motivi»**

**COSIMO CITO**  
citocosimo@hotmail.com

**CAPPELLO NERO, SCIARPA AL COLLO, SORRISO LARGO, COSÌ MARIO BALOTELLI È SPUNTATO DALL'AEREO PRIVATO CHE ALLE 16,36 HA TOCCATO TERRA A MALPENSA, CON ALMENO TRE ORE DI RITARDO SU UNA TABELLA DI MARCIA MUTATA PIÙ VOLTE A CAUSA DELLA NEBBIA.**

Era atteso a Linate, lì avrebbe incontrato anche Silvio Berlusconi accolto per sorridere a favore di telecamera e salutare l'ultimo colpo calcistico e elettorale. La nebbia, però, ha fatto saltare il programma e il rendez-vous tra i due non c'è stato. Sull'aereo con Mario, invece, i suoi genitori e il procuratore Mino Raiola, a terra un centinaio tra tifosi e giornalisti. E poi Galliani, con la maglia rossonera numero 45 tra le mani. Nel primo microfono finitogli sotto il naso, quello di Milan Channel, Mario esprime gioia e chiede benevolenza: «Era molto tempo che sognavo di venire al Milan, prima giocavo in altre squadre e non era mai stato possibile. Adesso si è realizzata la possibilità e sono corso. Spero che i tifosi mi vogliono bene, mi basta, cercherò di ricambiare il loro affetto». E poi una speranza, quasi urlata: «Qui mi rifarò dopo un inizio di stagione brutto a Manchester». Solo tre gol, e tonnellate di prime pagine sulla sua vita privata, sulle intemperanze, sulle sue notti, sulle sue donne.

Ci aveva sperato, lui tifoso rossonero da sempre, mille volte: quante apparizioni in tribuna, a San Siro, quante cene, quanti abbracciamenti in passato: «Sapevo dentro di me che prima o poi sarei arrivato qui». Accompagnato da Galliani sale su un'auto diretta a Busto Arsizio per le visite mediche, lì un capannello enorme di tifosi lo costringe a divincolarsi e prendere un'entrata secondaria.

Giocherà già domenica, è costato 20 milioni, ne guadagnerà 4 fino al 2017, il Milan ora è più verde, soprattutto in attacco, più forte, più imprevedibile. Non potrà giocare in Champions, il Barcellona lo vedrà dalla tribuna di San Siro, retaggio della prima sciagurata parte di stagione e delle presenze europee con la maglia del Manchester City, che alla fine, stanco di molte cose - quelle che portarono Berlusconi meno di un mese fa a dire «Mario è una mela marcia», frase negata con forza anche ieri sera nonostante il video campeggi ormai su qualsiasi sito Internet - l'ha scaricato, andando incontro a una minus-valenza da 15 milioni pur di togliere a Mancini la sua ormai inso-



Mario Balotelli sorride al suo arrivo a Busto Arsizio per le visite mediche. FOTO AP/LAPRESSE

stenibile presenza. Firma in sede, a via Turati, folla anche lì, poi la telefonata del Cavaliere, con Mario che sorride in un paio di passaggi.

Cena da Giannino e la sua prima notte milanese, due anni e mezzo dopo l'ultima, quando era ancora nerazzurro e Moratti, coi coriandoli del Triplete ancora addosso, decise di privarsene. Non è tornato nerazzurro, anche se a un certo punto la cosa era parsa possibile, il perché, con ironia velenosa lo racconta Massimo Moratti, al mattino: «È già stato con noi, non avevamo nessuna idea di riprenderlo, e poi il suo acquisto è utile a Berlusconi per mille motivi». Ovvio l'allusione ai voti che probabilmente Mario porterà al Pdl, secondo alcuni sondaggi del Cavaliere anche 400.000, l'1% su scala nazionale, 80.000 soltanto in Lombardia, regione in bilico, quindi da convincere con un colpo a sensazione.

Serviva Balotelli e Galliani ha fatto il capolavoro, convincendo lo sceicco Mansour a scendere da 37 a 20 milioni in meno di due settimane. «Mario è nei nostri cuori da anni - racconta a Malpensa l'ad rossonero -, ora è un sogno che si realizza, voluto da Berlusconi e dalla società, con il suo

arrivo rafforziamo molto la nostra rosa». Barbara Berlusconi parla di progetto: «Attraverso la razionalizzazione portata avanti l'estate scorsa abbiamo contenuto i costi e ora possiamo permetterci degli acquisti mirati, come sempre il Milan può investire cifre importanti per l'acquisto di calciatori».

L'austerità è durata il tempo di un'estate, è costata gli addii di Ibra e Thiago Silva, 100 milioni di incassi e tagli sul monte ingaggi, «un'operazione di lungo periodo» pagata duramente nel primo semestre di campionato, giocato malissimo da una squadra tremendamente indebolita da una campagna di spoliatura estiva per certi versi epocale. Balotelli porta entusiasmo, tanti dubbi, un potenziale che va fatto esplodere, l'incognita di una continuità che il 22enne bresciano non ha mai avuto e che nessun allenatore del suo passato - Mancini e Mourinho - è mai stato capace di ottenere. È un possibile che sarà realtà e forse storia. Domani la presentazione in sede, domenica l'Udinese. Un giorno più di altri conterà: il 24 febbraio, il giorno del derby e del voto, coincidenza fatale.

## Sprint Inter Schelotto e Kuzmanovic per Strama

**MASSIMO DE MARZI**  
tomassimo@virgilio.it

**UN VORTICOSO GIRO DI VALZER POTREBBE SCATENARSI NELLE ULTIME ORE DI MERCATO.** Il Palermo, che per tutta la sessione ha cercato invano una prima punta, dopo aver annunciato l'arrivo dell'esterno argentino Mauricio Sperduti del Newell's, potrebbe aver trovato in extremis il suo ariete: è l'argentino Denis, che l'Atalanta potrebbe lasciar partire visto che sta stringendo con il Torino per riportare a Bergamo Ronaldo Bianchi, che aveva iniziato la sua carriera proprio nelle giovanili del club bergamasco. Il capitano del Toro, in scadenza di contratto a giugno, non ha rinnovato con il club di Cairo, che a questo punto potrebbe accontentarsi anche di un paio di milioni, pur di non vederlo partire gratis a fine stagione. Dal canto suo, il Toro per rimpiazzare il centravanti avrebbe sondato il terreno con il Palermo per Miccoli (altro giocatore che si svincola tra cinque mesi) e sentito il Modena per Ardemagni. Più difficile riportare in granata Acquafresca, che era cresciuto nel vivaio del Toro (prima di finire all'Inter, dopo il fallimento del 2005): il Bologna ha chiesto Brighi, che invece è stato tolto dal mercato, così per l'ex Cagliari dovrebbe diventare realtà il trasferimento al Levante. La Roma, intanto, ha escluso la cessione di De Rossi al Psg: «Resta con noi», ha tagliato corto Sabatini. Il giovane Livaja, invece, potrebbe lasciare l'Inter con destinazione Atalanta se si chiuderà l'affare Schelotto. La novità è che Stramaccioni potrebbe vedersi regalato un altro giocatore di Colantuono, quel Cigarini che è rinato a Bergamo ma il cui cartellino è ancora di proprietà del Napoli. Il suo procuratore Bia, però, ha frenato: «Difficile che l'Atalanta se ne privi ora, se ne riparerà eventualmente a giugno». Intanto l'Inter ha chiuso con l'ex viola Kuzmanovic: allo Stoccarda vanno 2 milioni, il centrocampista oggi farà il primo allenamento. Mariga invece è stato ceduto in prestito (con diritto di riscatto della metà) al Parma. Colpo del Napoli: i partenopei hanno praticamente definito col Porto per il difensore Rolando (prestito con diritto di riscatto a 7 milioni), hanno fermato il croato Radosevic e pressano forte il Cagliari per Nainggolan. Capito portieri. Tra Fiorentina e Bologna dovrebbe realizzarsi lo scambio con Neto in rossoblu e Agliardi in viola. Curci, invece, potrebbe finire al Toro, se i granata non chiuderanno con Coppola.

## Tor di Valle e San Siro, ultime tappe della via crucis dell'ippica

**A Roma chiude lo storico impianto dopo quelli di Livorno e Agnano, a Milano resta il trotto. 50mila lavoratori a rischio**

**LORENZO LONGHI**  
longhi@email.it

**È FINITA: TOR DI VALLE HA CHIUSO IERI E, AL POSTO DELL'ULTIMA CAMPANA, A SUONARE SONO STATI CASOMA I CLACSON SUL GRANDERACCORDO ANULARE, PER L'ULTIMA PROTESTA CHE IN MATTINATA GLI OPERATORI DELL'IPPODROMO HANNO INSCENATO, CON I LORO MEZZI A PASSO DI LUMACA, ALL'ALTEZZA DELLO SVINCOLO DI VIA PONTINA.** Un finale triste e annunciato, l'ennesima conferma che l'ippica attraversa una crisi alla quale il futuro governo dovrà da subito tentare di porre un limite. Perché, in tutta Italia, il problema riguarda 50mila lavoratori (allenatori, fantini, driver, allevatori e scuderie, ma anche tutti gli addetti degli ippodromi il cui lavoro non è strettamente collegato allo sport ippico) e 15mila cavalli da corsa, destinati questi ultimi al macel-

lo. Letteralmente, mentre al macello - metaforicamente parlando - finirebbero anche numerosi operatori del settore. Ecco perché domani le sigle di allevatori, proprietari, ippodromi e professionisti scenderanno in piazza davanti ai ministeri delle Politiche agricole e dell'Economia.

Oggi, intanto, avranno effetto le lettere di licenziamento per i lavoratori di Tor di Valle, che ha chiuso così come hanno chiuso anche Agnano e Livorno: Roma resterà senza il trotto, proprio come Milano dove San Siro rimarrà aperto (ma sino a quando?) solo per il galoppo. E a Roma, sebbene Hyppogroup cenesate - la società che gestisce l'ippodromo delle Capannelle - stia riflettendo sulla possibilità di adattare anche al trotto l'impianto destinato al galoppo, il quadro resta desolante. Alla faccia di Mandrake e di varie generazioni cre-

sciute al picchetto con il mito di «Febbre da cavallo».

Ma la chiusura di Tor di Valle e San Siro-trotto (la gestione dell'ippodromo milanese fa capo a Trenno, società del gruppo Snai) la dice lunga sugli effetti di una crisi compartimentale in continuo deterioramento e i cui guai nascono alla fine degli anni 90 quando quella miniera d'oro che era sempre stata, tramite le scommesse ovviamente, l'ippica è stata trattata alla stregua di una slot machine. Nel 1997 il giro delle scommesse ippiche era di circa 7mila miliardi di lire (l'equivalente di 3,5 miliardi di euro), mentre nel 2012 è stato invece di circa 1 miliardo di euro, un calo causato soprattutto dalla diminuzione del payout - la percentuale delle giocate che vengono restituite ai giocatori in forma di vincite - e dagli errori gestio-

nali dell'ex Unire-Assi, incapace di porre un freno ad una situazione drammatica. Tanto che, ad oggi, i pagamenti per premi al traguardo e i corrispettivi ippodromi sono fermi ai mesi di giugno e luglio 2012. Del resto, anche questi ultimi sono in calo: per Assogaloppo i montepremi sono calati in un lustro da 275 milioni di euro a meno di 100 e, ad inizio 2012, l'Assi aveva comunicato la riduzione del 40% dei contributi previsti in favore degli ippodromi per la gestione delle corse. E in effetti anche dodici mesi fa i problemi vennero a galla: il 31 dicembre 2011, ad esempio, fra gli altri chiuse rumorosamente i battenti l'ippodromo bolognese dell'Arcoveggio. Che, tuttavia, riaprì a fine febbraio con due appuntamenti settimanali, scongiurando una fine simile a quella ieri toccata a Tor di Valle. A proposito: a complicare ulteriormente lo scenario, nel frattempo l'Assi è stata soppressa e da gennaio 2013, la gestione delle risorse finanziarie è passata sotto le competenze della Tesoreria dello Stato, insomma del Ministero dell'Economia. Le categorie ippiche, ora, non hanno nemmeno un riferimento istituzionale dedicato.

Come sia stato possibile tutto questo, più che un tema, è un rammarico, dal momento che le scommesse ippi-

<b>SUPERENALOTTO</b>					
MERCOLEDÌ 30 GENNAIO					
<b>I numeri del SiVinceTutto</b>					
<b>12</b>	<b>13</b>	<b>47</b>	<b>53</b>	<b>71</b>	<b>89</b>
<b>Montepremi</b>					<b>1.572.965,00</b>
Nessun 6					€
Vincono con punti 5					€ 131.185,29
Vincono con punti 4					€ 2.359,44
Vincono con punti 3					€ 291,25
Vincono con punti 2					€ 9,13

che generano attivo e questa crisi è tutta italiana: in Francia e Inghilterra, ove l'ippica ha una tradizione almeno pari a quella nostrana, semplicemente il problema non esiste. Ecco perché la richiesta è sempre quella: ristrutturare e ridistribuire il gettito delle scommesse, oggi sbilanciato a favore dello Stato, tornare a pubblicizzare l'ippica rivalificando le corse. Per non perdere una storia fatta di tradizione e lavoro.



# Tutti pazzi per Mario Balotelli: «Sempre sognato di venire al Milan»

**L'arrivo nel pomeriggio poi la firma in sede e le visite mediche. Moratti amaro: «Non ci serviva. Berlusconi l'ha preso per molti motivi»**

**COSIMO CITO**  
citocosimo@hotmail.com

**CAPPELLO NERO, SCIARPA AL COLLO, SORRISO LARGO, COSÌ MARIO BALOTELLI È SPUNTATO DALL'AEREO PRIVATO CHE ALLE 16,36 HA TOCCATO TERRA A MALPENSA, CON ALMENO TRE ORE DI RITARDO SU UNA TABELLA DI MARCIA MUTATA PIÙ VOLTE A CAUSA DELLA NEBBIA.**

Era atteso a Linate, lì avrebbe incontrato anche Silvio Berlusconi accolto per sorridere a favore di telecamera e salutare l'ultimo colpo calcistico e elettorale. La nebbia, però, ha fatto saltare il programma e il rendez-vous tra i due non c'è stato. Sull'aereo con Mario, invece, i suoi genitori e il procuratore Mino Raiola, a terra un centinaio tra tifosi e giornalisti. E poi Galliani, con la maglia rossonera numero 45 tra le mani. Nel primo microfono finitogli sotto il naso, quello di Milan Channel, Mario esprime gioia e chiede benevolenza: «Era molto tempo che sognavo di venire al Milan, prima giocavo in altre squadre e non era mai stato possibile. Adesso si è realizzata la possibilità e sono corso. Spero che i tifosi mi vogliano bene, mi basta, cercherò di ricambiare il loro affetto». E poi una speranza, quasi urlata: «Qui mi rifarò dopo un inizio di stagione brutto a Manchester». Solo tre gol, e tonnellate di prime pagine sulla sua vita privata, sulle intemperanze, sulle sue notti, sulle sue donne.

Ci aveva sperato, lui tifoso rossonero da sempre, mille volte: quante apparizioni in tribuna, a San Siro, quante cene, quanti abbracciamenti in passato: «Sapevo dentro di me che prima o poi sarei arrivato qui». Accompagnato da Galliani sale su un'auto diretta a Busto Arsizio per le visite mediche, lì un capannello enorme di tifosi lo costringe a divincolarsi e prendere un'entrata secondaria.

Giocherà già domenica, è costato 20 milioni, ne guadagnerà 4 fino al 2017, il Milan ora è più verde, soprattutto in attacco, più forte, più imprevedibile. Non potrà giocare in Champions, il Barcellona lo vedrà dalla tribuna di San Siro, retaggio della prima sciagurata parte di stagione e delle presenze europee con la maglia del Manchester City, che alla fine, stanco di molte cose - quelle che portarono Berlusconi meno di un mese fa a dire «Mario è una mela marcia», frase negata con forza anche ieri sera nonostante il video campeggi ormai su qualsiasi sito Internet - l'ha scaricato, andando incontro a una minus-valenza da 15 milioni pur di togliere a Mancini la sua ormai inso-



Mario Balotelli sorride al suo arrivo a Busto Arsizio per le visite mediche. FOTO AP/LAPRESSE

stenibile presenza. Firma in sede, a via Turati, folla anche lì, poi la telefonata del Cavaliere, con Mario che sorride in un paio di passaggi.

Cena da Giannino e la sua prima notte milanese, due anni e mezzo dopo l'ultima, quando era ancora nerazzurro e Moratti, coi coriandoli del Triplete ancora addosso, decise di privarsene. Non è tornato nerazzurro, anche se a un certo punto la cosa era parsa possibile, il perché, con ironia velenosa lo racconta Massimo Moratti, al mattino: «È già stato con noi, non avevamo nessuna idea di riprenderlo, e poi il suo acquisto è utile a Berlusconi per mille motivi». Ovvio l'allusione ai voti che probabilmente Mario porterà al Pdl, secondo alcuni sondaggi del Cavaliere anche 400.000, l'1% su scala nazionale, 80.000 soltanto in Lombardia, regione in bilico, quindi da convincere con un colpo a sensazione.

Serviva Balotelli e Galliani ha fatto il capolavoro, convincendo lo sceicco Mansour a scendere da 37 a 20 milioni in meno di due settimane. «Mario è nei nostri cuori da anni - racconta a Malpensa l'ad rossonero -, ora è un sogno che si realizza, voluto da Berlusconi e dalla società, con il suo

arrivo rafforziamo molto la nostra rosa». Barbara Berlusconi parla di progetto: «Attraverso la razionalizzazione portata avanti l'estate scorsa abbiamo contenuto i costi e ora possiamo permetterci degli acquisti mirati, come sempre il Milan può investire cifre importanti per l'acquisto di calciatori».

L'austerità è durata il tempo di un'estate, è costata gli addii di Ibra e Thiago Silva, 100 milioni di incassi e tagli sul monte ingaggi, «un'operazione di lungo periodo» pagata duramente nel primo semestre di campionato, giocato malissimo da una squadra tremendamente indebolita da una campagna di spoliatura estiva per certi versi epocale. Balotelli porta entusiasmo, tanti dubbi, un potenziale che va fatto esplodere, l'incognita di una continuità che il 22enne bresciano non ha mai avuto e che nessun allenatore del suo passato - Mancini e Mourinho - è mai stato capace di ottenere. È un possibile che sarà realtà e forse storia. Domani la presentazione in sede, domenica l'Udinese. Un giorno più di altri conterà: il 24 febbraio, il giorno del derby e del voto, coincidenza fatale.

## Sprint Inter Schelotto e Kuzmanovic per Strama

**MASSIMO DE MARZI**  
tomassimo@virgilio.it

**UN VORTICOSO GIRO DI VALZER POTREBBE SCATENARSI NELLE ULTIME ORE DI MERCATO.** Il Palermo, che per tutta la sessione ha cercato invano una prima punta, dopo aver annunciato l'arrivo dell'esterno argentino Mauricio Sperduti del Newell's, potrebbe aver trovato in extremis il suo ariete: è l'argentino Denis, che l'Atalanta potrebbe lasciare partendo visto che sta stringendo con il Torino per riportare a Bergamo Ronaldo Bianchi, che aveva iniziato la sua carriera proprio nelle giovanili del club bergamasco. Il capitano del Toro, in scadenza di contratto a giugno, non ha rinnovato con il club di Cairo, che a questo punto potrebbe accontentarsi anche di un paio di milioni, pur di non vederlo partire gratis a fine stagione. Dal canto suo, il Toro per rimpiazzare il centravanti avrebbe sondato il terreno con il Palermo per Miccoli (altro giocatore che si svincola tra cinque mesi) e sentito il Modena per Ardemagni. Più difficile riportare in granata Acquafresca, che era cresciuto nel vivaio del Toro (prima di finire all'Inter, dopo il fallimento del 2005): il Bologna ha chiesto Brighi, che invece è stato tolto dal mercato, così per l'ex Cagliari dovrebbe diventare realtà il trasferimento al Levante. La Roma, intanto, ha escluso la cessione di De Rossi al Psg: «Resta con noi», ha tagliato corto Sabatini. Il giovane Livaja, invece, potrebbe lasciare l'Inter con destinazione Atalanta se si chiuderà l'affare Schelotto. La novità è che Stramaccioni potrebbe vedersi regalato un altro giocatore di Colantuono, quel Cigarini che è rinato a Bergamo ma il cui cartellino è ancora di proprietà del Napoli. Il suo procuratore Bia, però, ha frenato: «Difficile che l'Atalanta se ne privi ora, se ne riparerà eventualmente a giugno». Intanto l'Inter ha chiuso con l'ex viola Kuzmanovic: allo Stoccarda vanno 2 milioni, il centrocampista oggi farà il primo allenamento. Mariga invece è stato ceduto in prestito (con diritto di riscatto della metà) al Parma. Colpo del Napoli: i partenopei hanno praticamente definito col Porto per il difensore Rolando (prestito con diritto di riscatto a 7 milioni), hanno fermato il croato Radosevic e pressano forte il Cagliari per Nainggolan. Capito portieri. Tra Fiorentina e Bologna dovrebbe realizzarsi lo scambio con Neto in rossoblu e Agliardi in viola. Curci, invece, potrebbe finire al Toro, se i granata non chiuderanno con Coppola.

## Tor di Valle e San Siro, ultime tappe della via crucis dell'ippica

**A Roma chiude lo storico impianto dopo quelli di Livorno e Agnano, a Milano resta il trotto. 50mila lavoratori a rischio**

**LORENZO LONGHI**  
longhi@email.it

**È FINITA: TOR DI VALLE HA CHIUSO IERI E, AL POSTO DELL'ULTIMA CAMPANA, A SUONARE SONO STATI CASOMA I CLACSON SUL GRANDERACCORDO ANULARE, PER L'ULTIMA PROTESTA CHE IN MATTINATA GLI OPERATORI DELL'IPPODROMO HANNO INSCENATO, CON I LORO MEZZI A PASSO DI LUMACA, ALL'ALTEZZA DELLO SVINCOLO DI VIA PONTINA.** Un finale triste e annunciato, l'ennesima conferma che l'ippica attraversa una crisi alla quale il futuro governo dovrà da subito tentare di porre un limite. Perché, in tutta Italia, il problema riguarda 50mila lavoratori (allenatori, fantini, driver, allevatori e scuderie, ma anche tutti gli addetti degli ippodromi il cui lavoro non è strettamente collegato allo sport ippico) e 15mila cavalli da corsa, destinati questi ultimi al macel-

lo. Letteralmente, mentre al macello - metaforicamente parlando - finirebbero anche numerosi operatori del settore. Ecco perché domani le sigle di allevatori, proprietari, ippodromi e professionisti scenderanno in piazza davanti ai ministeri delle Politiche agricole e dell'Economia.

Oggi, intanto, avranno effetto le lettere di licenziamento per i lavoratori di Tor di Valle, che ha chiuso così come hanno chiuso anche Agnano e Livorno: Roma resterà senza il trotto, proprio come Milano dove San Siro rimarrà aperto (ma sino a quando?) solo per il galoppo. E a Roma, sebbene Hyppogroup cenesate - la società che gestisce l'ippodromo delle Capannelle - stia riflettendo sulla possibilità di adattare anche al trotto l'impianto destinato al galoppo, il quadro resta desolante. Alla faccia di Mandrake e di varie generazioni cre-

sciute al picchetto con il mito di «Febbre da cavallo».

Ma la chiusura di Tor di Valle e San Siro-trotto (la gestione dell'ippodromo milanese fa capo a Trenno, società del gruppo Snai) la dice lunga sugli effetti di una crisi compartimentale in continuo deterioramento e i cui guai nascono alla fine degli anni 90 quando quella miniera d'oro che era sempre stata, tramite le scommesse ovviamente, l'ippica è stata trattata alla stregua di una slot machine. Nel 1997 il giro delle scommesse ippiche era di circa 7mila miliardi di lire (l'equivalente di 3,5 miliardi di euro), mentre nel 2012 è stato invece di circa 1 miliardo di euro, un calo causato soprattutto dalla diminuzione del payout - la percentuale delle giocate che vengono restituite ai giocatori in forma di vincite - e dagli errori gestio-

nali dell'ex Unire-Assi, incapace di porre un freno ad una situazione drammatica. Tanto che, ad oggi, i pagamenti per premi al traguardo e i corrispettivi ippodromi sono fermi ai mesi di giugno e luglio 2012. Del resto, anche questi ultimi sono in calo: per Assogaloppo i montepremi sono calati in un lustro da 275 milioni di euro a meno di 100 e, ad inizio 2012, l'Assi aveva comunicato la riduzione del 40% dei contributi previsti in favore degli ippodromi per la gestione delle corse. E in effetti anche dodici mesi fa i problemi vennero a galla: il 31 dicembre 2011, ad esempio, fra gli altri chiuse rumorosamente i battenti l'ippodromo bolognese dell'Arcoveggio. Che, tuttavia, riaprì a fine febbraio con due appuntamenti settimanali, scongiurando una fine simile a quella ieri toccata a Tor di Valle. A proposito: a complicare ulteriormente lo scenario, nel frattempo l'Assi è stata soppressa e da gennaio 2013, la gestione delle risorse finanziarie è passata sotto le competenze della Tesoreria dello Stato, insomma del Ministero dell'Economia. Le categorie ippiche, ora, non hanno nemmeno un riferimento istituzionale dedicato.

Come sia stato possibile tutto questo, più che un tema, è un rammarico, dal momento che le scommesse ippi-

SUPERENALOTTO					
MERCOLEDÌ 30 GENNAIO					
I numeri del SiVinceTutto					
12	13	47	53	71	89
<b>Montepremi</b>					<b>1.572.965,00</b>
Nessun 6					€
Vincono con punti 5					€ 131.185,29
Vincono con punti 4					€ 2.359,44
Vincono con punti 3					€ 291,25
Vincono con punti 2					€ 9,13

che generano attivo e questa crisi è tutta italiana: in Francia e Inghilterra, ove l'ippica ha una tradizione almeno pari a quella nostrana, semplicemente il problema non esiste. Ecco perché la richiesta è sempre quella: ristrutturare e ridistribuire il gettito delle scommesse, oggi sbilanciato a favore dello Stato, tornare a pubblicizzare l'ippica rivalificando le corse. Per non perdere una storia fatta di tradizione e lavoro.





thewashingmachine.it

# Solo oggi a 1,99€: “Gas Gasper e il mistero delle infermiere assassinate” di Paolo Carbonaio

**Non perdere il nuovo ebook della collana Giallodigitale, solo oggi a 1,99€ su [ebook.unita.it](http://ebook.unita.it)**

Ogni giovedì un ebook in promozione, **12 uscite dedicate al giallo** in tutte le sue sfumature. Azione, suspense, brivido e delitti in una collana di ebook che ti appassionerà. In più, un **concorso** dedicato a tutti gli scrittori indipendenti per scoprire nuovi autori.

**l'Unità**  
**ebookstore**  
ebook.unita.it

  
**Giallodigitale**



**narcissus.me**  
THE PERSONALITY MADE PERSON